

USEO CIVICO  
DI PADOVA  
BIBLIOTECA

D.P.

135

# PADOVA



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

ANNO XVIII - 1979 - MARZO

56 fascicoli lire sessanta

Spedizione in abbonamento postale gr. 2 - 7011-A/B

6

# BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R. L. PER AZIONI

Fondata nel 1866 - Patrimonio sociale L. 2.300.480.800

Sede centrale: PADOVA

Sede: TREVISO

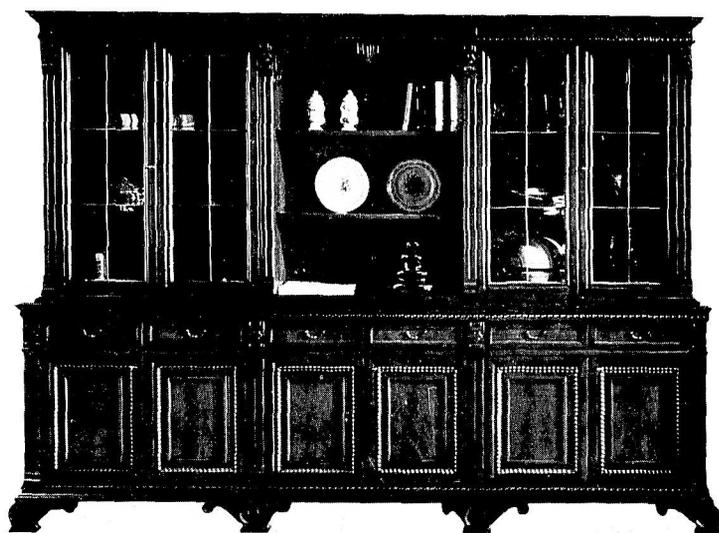
38 SPORTELLI — TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO —  
CREDITO AGRARIO — FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE ALL'AGRICOL-  
TURA, ALLA PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA, ALL'ARTIGIANATO E AL COM-  
MERCIO

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali  
dipendenze

***Vi offriamo gli stessi servizi di una grande Banca  
con in più l'amicizia,  
perchè noi ci conosciamo "personalmente" da tanto tempo.***

*stile  
impero  
una linea  
classica  
che  
rimane  
nel continuo  
mutare  
del gusto  
interni ed esterni  
in noce  
nazionale  
con intagli  
su legno  
pregiato.  
composizioni  
da uno  
a sei pezzi*



## OSCAR PAGNIN

noventa padovana/padova

*Oscar Pagnin* in vendita nei migliori negozi

# PER NON IGNORARE LA LINGUA ALTRUI



È tempo di vacanze. Cerchiamo d'immaginare una famiglia alle prese con la scelta del luogo di villeggiatura. Un luogo che risponda alle esigenze «curative» di tutti i componenti la famiglia è impossibile. Si va tutti in luogo termale per curare i reumatismi del padre; oppure si parte per la collina a causa dell'asma insistente della nonna. E ancora, si deve rinunciare al mare e si va al lago perché la mamma soffre di nervi. E i giovani? trascinati si adeguano, perché alla fine quello che a loro più importa è conoscere gente nuova per rinnovare dialogo e pensieri.

La vacanza può avere un peso determinante nell'evoluzione culturale del giovane. È compito del genitore scegliere per il proprio figlio una vacanza che tenga conto delle necessità fisiche, senza trascurare quelle che portano alla formazione intellettuale. Una vacanza che appunto per i suoi scopi va vista non solamente entro le mura nazionali, ma specialmente oltre i confini del proprio Stato in quanto per i giovani deve essere giudicata come una esperienza di vita.

Supponendo d'aver raggiunto quel compromesso familiare che giudichi valida ed utile una vacanza all'estero, non trascuriamo che l'andare oltre confine implica una serie di valutazioni del

come riuscire a trascorrere proficuamente i giorni «liberi».

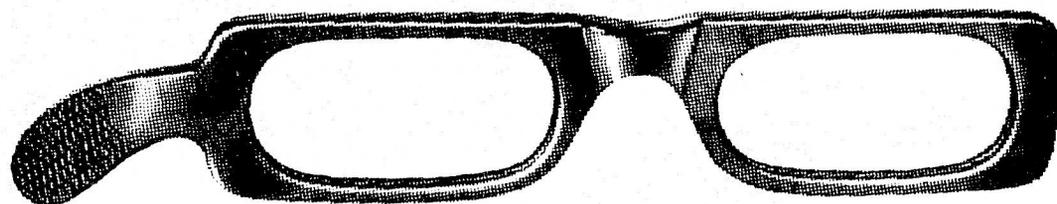
A questo proposito esiste un'Associazione Culturale, A.T.I.G., con sede a Milano in via Festa del Perdono n. 10, e filiali a Torino, Firenze e Roma, che oltre ad offrire una vera e propria vacanza mette a disposizione dei suoi associati i migliori professori per il perfezionamento della lingua locale. Inoltre l'A.T.I.G. (Associazione Turistica Interscambi Giovanili) predispone itinerari turistici in comitiva nel luogo e nei dintorni, senza trascurare il fatto che non tutti apprezzano o si interessano alle stesse cose per cui ognuno dispone di alcune ore libere, durante il giorno, pro-escursioni personali.

Una soluzione, questa delle vacanze-studio A.T.I.G., all'avanguardia come efficienza organizzativa che propone, alla portata di tutti, soluzioni-vacanza in Inghilterra, Germania, Francia, Svizzera, Malta, Svezia e Stati Uniti; con sistemazioni diverse secondo la scelta del genitore o la capacità di adattamento del giovane.

In questo progresso socio-culturale, la nozionistica non basta più. Occorre che l'individuo «tocchi con mano» tutto ciò che prima, a casa sua, gli fornivano la scuola e le esperienze altrui.

*A cura di Lara Poggi*

OCCHIALI  
**ALDO  
GIORDANI**



- ▣ Applicazione lenti a contatto
- ▣ Specialista in occhiali per BAMBINI
- ▣ OCCHIALI di gran moda per DONNA
- ▣ OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786

# VANOTTI

PADOVA - VIA ROMA 15 - 19  
TELEFONO 663277

visitate  
le nostre  
sale mostra

esposizione  
imponente  
completa

**ingresso libero**

- LAMPADARI
- ELETTRDOMESTICI
- RADIO
- TELEVISORI
- DISCHI

PREZZI CONVENIENTI - CONDIZIONI ECCEZIONALI - INTERPELLATECI

# PADOVA

*e la sua provincia*

---

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

---

ANNO XVIII (nuova serie)

MAGGIO 1972

NUMERO 5

Direzione ed amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco 16/A - Tel. 651991  
c/c postale 9/24815

Un fascicolo L. 600 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo 6.000

Abbonamento sostenitore 10.000

Estero 10.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Pubblicità - Si riceve esclusivamente presso la  
Soc. A. MANZONI & C. - Riviera Tito Livio, 2 -  
Padova (tel. 24.146), presso la Sede Centrale di  
Milano e filiali dipendenti.

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

Direttore: **Giuseppe Toffanin junior**

Vice-direttore: **Francesco Cessi**

---

Collaboratori:

S. S. Acquaviva, G. Aliprandi, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, G. Brunetta, G. Cavalli, S. Cella, M. Checchi, A. Checchini, C. Concini, C. Crescente, D. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, G. E. Fantelli, D. Ferrato, E. Ferrato, A. Ferro, F. Flores d'Arcais, G. Floriani, G. Franceschetto, E. Franceschini, N. Gallimberti, A. Garbelotto, C. Gasparotto, F. Gasperini, M. Gentile, J. Giusti, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, M. Guiotto, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, N. Luxardo, G. Maggioni, L. Mainardi, C. Malagoli, L. Marzetto, G. Meneghini, L. Montobbio, M. Olivi, G. Orefice, N. Papafava, G. Pavan, G. Peri, G. Pertile, R. Pianori, L. Puppi, M. Rizzoli, F. T. Roffarè, M. Saggini, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, E. Simonetto, G. Soranzo, G. Toffanin, D. Valeri, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, V. Zambon, S. Zanutto, C. Zironi ed altri.



Padova - La Stazione Ferroviaria nel 1912.

## sommario

L'avvenire di Padova - Luigi Gui: un ruolo nel Veneto . . . . . pag. 3

1 \ CLAUDIO BELLINATI - Tipologia e arte nei medaglioni della Cappella di Giotto all'Arena . . . . . » 7

3 \ g.t.j. - Le elezioni politiche del 1924 nel Veneto e a Padova . . . . . » 11

1) \ ANTONIO GARBELOTTO - Piccola enciclopedia musicale padovana . . . . . » 16

1) \ MARIA TERESA RIONDATO ROSSETTI - Pagine di diario padovano . . . . . » 26

*Note e divagazioni* . . . . . » 31

DINO FERRATO - L'aborto legale all'Università Popolare di Padova . . . . . » 34

*Vetrinetta* - Galeazzo Biadene - Lelio Della Torre - Il Roccolo - Izzo - Credito Italiano . . . . . » 38

*La pagina della Dante* . . . . . » 41

Una conferenza stampa della Delta Erre . . . . . » 42

*Notiziario* . . . . . » 43

*Briciole* - Padova 1923 . . . . . » 45

IN COPERTINA - *Il Macello vecchio* (Foto Errepi).

## **LUIGI GUI: UN RUOLO NEL VENETO**

Da questo numero la Rivista «Padova» vuole interrogare i maggiori nostri uomini politici su alcuni dei tanti problemi che interessano la città e la provincia, per sapere da loro qualcosa di ciò che si propongono di fare, in proposito, nella loro opera politica dei prossimi anni. Di politica (i lettori lo sanno bene) la nostra Rivista non si è occupata mai: ha fatto anzi di questo suo non occuparsi un impegno a cui non intende derogare. Ma se è vero che troppo spesso gli amministratori locali nei loro dibattiti, nei consigli comunali e nel consiglio provinciale, sconfinano nelle discussioni politiche, ed è altrettanto vero che i deputati devono rappresentare gli interessi dei loro elettori, ci pare opportuno ascoltare chi — al Parlamento o alla Regione — non rappresenta questo o quel gruppo politico, ma piuttosto appartiene al manipolo degli eletti padovani.

\* \* \*

Tra questi il prof. Luigi Gui, deputato della Democrazia Cristiana dal 1946, non ha bisogno di presentazione. Sottosegretario all'Agricoltura, Ministro del Lavoro, della Pubblica Istruzione, della Difesa,

presidente del gruppo D.C. alla Camera, vice-segretario nazionale ed attuale membro della Direzione Centrale del suo partito, sedette anche nel Consiglio Comunale e nel Consiglio Provinciale di Padova. E' stato anche tra i più illustri collaboratori della nostra Rivista. E' padovanissimo, essendo nato in via Cernaia n. 6, il 26 settembre 1914.

\* \* \*

*Il problema principale che riguarda la nostra città negli anni futuri è l'inserimento di Padova nella nascente Regione Veneta. Ci consenta di osservare, on. Gui, che se pure è necessario avere una «prospettiva regionale», cionondimeno i padovani sono talvolta preoccupati da iniziative di altre province che sembrano piuttosto favorire soltanto interessi locali:*

Il Veneto si è così costituito, per la sua geografia e la sua storia, che ha dato vita ad almeno cinque centri cittadini e provinciali (Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Treviso) ormai nel complesso all'incirca equivalenti per popolazione e per forza economica. Il provincialismo è quindi naturale e direi quasi obbligato-



**Il Presidente Segni a Padova con l'on. Gui.**

rio da noi: con i suoi pregi e i suoi difetti. E la Regione Veneta significherà ben poco se i Veneti, e sopra tutto la loro classe politica, non sapranno superarlo e formarsi una coscienza civica più larga e meno municipale.

Padova ha dimostrato finora di essere la meno provinciale e la più aperta ad una visione regionale dei problemi. Non dobbiamo rinunciare a questa nostra attitudine. Ma in effetti dobbiamo anche guardarci di più da iniziative concorrenziali degli altri centri, dettate da una visione miope e pericolosa della realtà, e reagire stimolando le nostre possibilità di sviluppo con nuovo vigore.

Direi che la reazione prima e più efficace è quella di rivendicare ai padovani la tutela degli interessi di Padova e della sua provincia.

Dalle città vicine ci vengono non solo idee e propositi che potrebbero compromettere gli interessi di Padova, ma anche tentativi di conquistare la rappresentanza politica della nostra provincia; mentre è chiaro che solo dei padovani autentici possono preoccuparsi veramente di Padova e della sua provincia e non sacrificarle, anche inconsapevolmente, ad esigenze di altre province.

\* \* \*

*Quale deputato di Padova, nonostante i lunghi e talora ardui impegni di governo, Lei si adoperò in maniera determinante per la realizzazione di importanti iniziative padovane: la zona industriale, l'idrovia Padova-Venezia, l'autostrada Padova-Bologna, l'area di ricerca del C.N.R., il potenziamento dell'Università ecc. ecc.*

*Però queste furono opere degli anni Sessanta. Qui ci interessa sopra tutto (giacché siamo anche in periodo elettorale) mettere a fuoco quali siano le maggiori opere necessarie a Padova e alla sua provincia negli anni Settanta:*

Pongo al primo punto due nuove infrastrutture autostradali, per le quali mi batto da tempo: la Padova-Treviso, con il connesso ampliamento della strada Statale del Santo, e la Transpadana da Mantova a Monselice, con un rinnovo collegato della Padana inferiore e la Monselice-Mare. Allargata la Padova-Cittadella-Bassano-Valsugana di cui già sono pronte le premesse, le due grandi arterie indicate costituiscono la condizione per conservare e potenziare la posizione centrale di Padova, di Cittadella, di Camposampiero e di Piazzola nella realtà veneta degli anni '70 e per togliere la Bassa Padovana (Montagnana, Este, Monselice, Conselve, Piove di Sacco) dall'isolamento che è la causa prima della sua depressione.

E' chiaro che i problemi stradali della Provincia di Padova non si esauriscono in questi due maggiori, ma la loro soluzione costituirà uno strumento decisivo di propulsione.

E con essi la creazione di due nuove zone industriali attrezzate: agli incroci tra la Transpadana e la Padova-Bologna, nei pressi di Monselice, e tra la Transpadana e la Rovigo-Vicenza-Trento fra Este e Montagnana.

Poi, naturalmente, il completamento dell'idrovia Padova-Venezia, e il suo prolungamento verso Vicenza, l'apertura dell'aeroporto al traffico commerciale con



**L'inaugurazione dell'Opera Immacolata Concezione con la Signora Francesca De Gasperi.**



L'on. Gui, allora Ministro della Difesa, all'Altare della Patria

aerei a decollo corto (per cui i lavori sono già in corso), il consolidamento della zona industriale e commerciale di Padova e così via.

Un altro complesso di opere di importanza fondamentale riguarda la realizzazione del programma del Consorzio LEB (Lessino-Berico-Euganeo) e della Conca di Pontelongo per rendere irrigui i terreni della parte meridionale della provincia e far compiere così un poderoso balzo in avanti all'agricoltura padovana.

\* \* \*

*Quale presidente dell'Associazione Veneta di Studi Regionali, Lei promosse lo studio sullo sviluppo di alcuni comprensori anche della provincia di Padova. (Ricordiamo il dibattito su Cittadella e il Cittadellese, al quale cercammo di portare il nostro modesto contributo). Qui, occorre, ci pare, una visione interprovinciale. E cosa ne pensa delle altre zone del padovano?*

Dopo il convegno di Cittadella si è messo in moto un principio di organizzazione consortile tra i Comuni del comprensorio per uno studio e una soluzione coordinati dei problemi di sviluppo, senza dei quali nulla è oggi più possibile fare di valido. Sono lieto che il convegno promosso dall'Associazione Veneta di Studi Regionali abbia avuto quest'effetto iniziale.

In altri comprensori esistono già forme di convergenza degli sforzi locali di tal genere; alludo all'Ente per la valorizzazione dei Colli Euganei, al Consorzio del Conselvano e a quello del Montagnanese. Più fluida è la situazione nei comprensori di Monselice, di Este e di Camposampiero, ma anche qui la coscienza consortile si va formando.

Un esame a sé merita la situazione di Piazzola sul Brenta e dei Comuni vicini, il cui comprensorio ha caratteri più sfumati e interessi gravitanti per lo più direttamente su Padova. Eppure, se si vuole evitare che in quella zona si manifestino forme gravi di depressione, a me pare necessario che anch'essa si organizzi per coordinare il suo sviluppo.

La Regione e la provincia con la politica per le zone depresse dovranno poi sostenere in particolare quei comprensori, i quali per ragioni obiettive si trovano in maggiori difficoltà ambientali: penso soprattutto al Montagnanese ad un estremo e al Conselvano e al Piovese dall'altro; e con la programmazione orientare uno sviluppo armonico di tutta la provincia nel quadro regionale e nazionale.

Ma è chiaro che i padovani dovranno aiutarsi anzitutto da sé con il coraggio e l'intraprendenza dei propri operatori economici nei campi dell'agricoltura, del commercio, dell'industria, del turismo e con l'intelligenza e l'operosità dei loro lavoratori, sostenuti e rappresentati da valide autorità amministrative e politiche con chiara concordia di sforzi.



L'on. Rumor e l'on. Gui a Cittadella.

\* \* \*

*Lei crede realizzabili queste iniziative? Ed entro quali scadenze, secondo Lei, dovrebbero essere realizzate?*

Sarebbe sommamente importante per Padova che le grandi opere che ho ricordato potessero essere realizzate nei cinque anni della legislatura che avrà inizio il 7 maggio. Questo è l'obiettivo cui dobbiamo puntare per garantire che lo sviluppo economico della città e della provincia non sia rallentato, ma anzi venga incrementato.

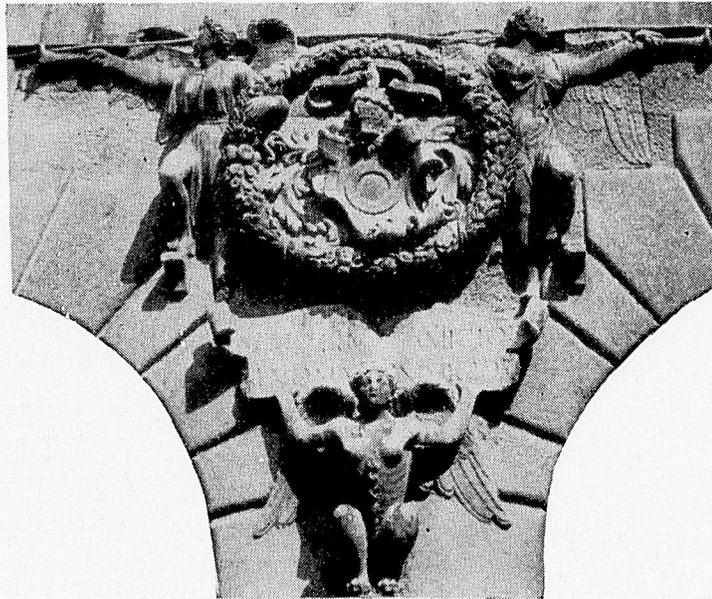
Sempreché naturalmente... uno sviluppo economico ci sia in generale nei prossimi cinque anni in Italia; nel '70 e nel '71 infatti suonava quasi ironia parlare di grandi piani di programmazione economica, quand'eravamo in pratica bloccati dalla stagnazione.

Perciò la più grande e più urgente delle infrastrutture starebbe in verità nel rimettere in moto lo sviluppo del Paese e quindi anche di Padova. Ma questa è impresa che tocca sopra tutto ai cittadini elettori.

Lo sviluppo economico dell'Italia è stato arrestato negli ultimi anni dalla mancanza di stabilità politica.

Questo è il punto centrale. Se le elezioni del 7 maggio daranno vita ad un Parlamento in cui sia possibile creare una maggioranza di governo solida e affidata, tutto il resto verrà di conseguenza.

Per me, se gli italiani vogliono uscire dalla precarietà e riprendere il cammino dello sviluppo economico e sociale, in un quadro di stabilità democratica, dovrebbero compiere questa volta lo sforzo supremo di sacrificare magari altre simpatie e di convergere massicciamente sull'unica forza politica che può dare loro questa garanzia. E' inutile che dica quale essa sia, secondo me...



# TIPOLOGIA E ARTE

## NEI MEDAGLIONI

### DELLA CAPPELLA DI GIOTTO ALL'ARENA

La Cappella di Giotto all'Arena non finisce mai di svelarci nuove armonie, nuovi e stupendi aspetti di quel genio che la ideò. Le sei finestre (a destra di chi entra) inondano di luce la parete antistante, dove campeggiano scene della vita pubblica di Gesù, i suoi miracoli, la risurrezione; in una parola, quanto costituisce il meriggio di una breve, ma prodigiosa esistenza terrena.

L'altra parete invece, posta a nord, raccoglie scene della infanzia di Cristo e fatti che hanno preceduto la crocifissione, nel tacito silenzio della notte o nell'ambito chiuso del tribunale e del pretorio. Tutto dunque si lega nel tempo e nello spazio, nella soffusa bellezza di un'arte che si fonde armoniosamente con la preghiera liturgica, in un messaggio, di cui anche le parti più piccole offrono meraviglioso motivo di meditazione.

E' il caso dei dieci medaglioni quadrilobati, che ornano le scene della vita pubblica di Cristo; per alcuni di essi, l'inconografia è rimasta celata fino ai nostri giorni.

Ci troviamo di fronte a una profonda interpretazione tipologica; cioè, al linguaggio delle *prefigurazioni*. Tutto ciò che accade nella vita di Cristo è stato preceduto *simbolicamente* nella storia del Vecchio Testamento.

C'è un legame misterioso che unisce gli avvenimenti del passato e del presente. Giotto lo sente e lo interpreta così, che perfino nelle movenze dei principali

personaggi vi è una certa affinità, atta a dimostrare la stretta connessione tra gli uni e gli altri.

L'Oratorio di S. Maria della Carità all'Arena, (ché tale si chiamava, nel suo primo progetto, non ideato da Giotto) doveva accogliere una comunità di oranti, la cosiddetta «canonica» dell'Arena, costituita da quattro sacerdoti, quattro chierici e quattro inservienti. Bastava che alzassero gli occhi dai loro libri corali (esiste un inventario del Quattrocento, che fa menzione di una quarantina circa di tali codici) per contemplare quanto leggevano nei sacri libri o viveva nel commento dei Padri della Chiesa o nella preghiera liturgica.

Così dunque vanno interpretati i dieci medaglioni quadrilobati; «alcuni di essi — dice Aldo Bertini — vanno annoverati fra le più alte realizzazioni di Giotto» (1).

Premetto tuttavia che proprio la tipologia, nella ricerca delle prefigurazioni bibliche — tanto cara al medioevo — è la chiave per la interpretazione iconografica di tutte e dieci le scene dei medaglioni quadrilobati; anche dell'ottava (il leone della tribù di Giuda, dinanzi al quale, secondo la profezia di Giacobbe, si prostreranno gli altri leoni, cioè le altre tribù) che lo stesso Bertini ha inutilmente cercato nella letteratura medioevale e nei «bestiari» (2), e la decima (Dio consegna un libro a Ezechiele, perché ne divori il contenuto e ne porti il messaggio al popolo), che lo stesso Michel Alpatoff aveva interpretato come la consegna delle tavole della legge a Mosé.

Val la pena di esaminare da vicino la portata del messaggio biblico di questi due medaglioni, per ricomporre in tutta la sua bellezza l'inno della tipologia che diffonde le sue note per tutta la parete, inondata di sole.

2 - *Il significato iconografico del leone e del libro consegnato a Ezechiele.*

Tutta la critica si è fermata a contemplare e a commentare la stupenda scena del «Noli me tangere» (4).

Chi ha messo in evidenza, parlando della Maddalena, «il tremito delle sue mani protese» (Toesca); chi ha notato — come il Salvini — una «commossa, pacificata e quasi sovrumana dolcezza» o ha visto «un'atmosfera di religioso silenzio e di solenne mistero» (Gnudi). Si è parlato addirittura di «tranquilla, quasi idillica composizione...» (Coletti).

Ma la chiave della interpretazione è nella potenza espressiva di quel leone, dinanzi al quale s'inclinano gli altri. Si avvera la profezia di Giacobbe: «Giuda, te lo deranno i tuoi fratelli... a te si prostreranno...

Un giovane leone è Giuda». Era il canto dell'Apocalisse, che veniva ripetuto nella settimana successiva alla Pasqua: «Ecco: ha vinto il leone della tribù di Giuda, la radice di Jesse...».

Soltanto così siamo in grado di contemplare la sovrumana potenza di quel Risorto, dinanzi al quale stanno come piccola cosa i soldati dormienti. Rifugge nella tunica candida (rossa, nella sua vita mortale); grandeggia in quel vessillo che impugna. A grandi caratteri vi campeggiano le parole: VICTOR MORTIS (vincitore della morte), quasi una risposta al vessillo dei soldati della Crocifissione, sul quale si stagiava la fatidica scritta: S.P.Q.R.

Allo spettatore non ignaro del linguaggio biblico, al «canonico» che conosceva il contenuto delle profezie, per averle lette nei libri sacri, bastava soltanto innalzare gli occhi e guardare. Il simbolo si ornava di vividi colori.

Le stesse note della preghiera liturgica riecheggiano nella fulgida bellezza dei colori e del disegno, che sarebbe rimasto nei secoli, quasi a ornare il sepolcro di Enrico Scrovegni, in fondo all'Oratorio mutato (non senza l'intervento o la consulenza di Giotto architetto) nella nuova chiesa.

Altrettanto splendida è l'immagine veterotestamentaria del profeta Ezechiele, al quale Dio porge un libro; glielo spiega e dice: «Figlio dell'uomo, mangia ciò che ti ho offerto e va, parla alla casa di Israele...».

«Lo mangiai, e nella mia bocca ci fu qualcosa di dolce, come il miele».

Chi guarda i volti trasumanati dei veggenti, gli apostoli, trasformati dal fuoco innovatore dello Spirito Santo nella Pentecoste, non può non sentire nella



Cappella di Giotto all'Arena: interno prima dei restauri (le prefigurazioni si trovano nella parete di sinistra).

bellezza del preannuncio di Ezechiele la verità stupenda di un altro fatto: anche gli apostoli si sentiranno in cuore la dolcezza di una parola, che predicheranno a tutte le genti. Lo ricorda l'Apocalisse (10,9): «Presi il libriccino e lo divorai, e nella mia bocca era dolce come miele...» Si trattava nuovamente di una grandiosa impresa; essere inviati a profetizzare contro «molti popoli, genti, lingue e re» (ibid.).

Pertanto, in questo spirito si comprende la sovrumana dolcezza che spira dai volti degli apostoli, nell'ultima scena dipinta da Giotto alla Cappella Scrovegni. Ogni sguardo sembra assorto nella contemplazione di un mondo soprannaturale. Anche l'impresa sa di grandioso. Riusciranno questi uomini poveri e piccoli a sconfiggere i potenti?

L'interrogativo non ha bisogno di risposta. Noi stessi stiamo vivendo l'era pre-escatologica, nella evidenza di una tipologia che attraverso le prefigurazioni «mette in luce la continuità di una vita di fede, condotta dal popolo di Dio» (5).

3) *La tipologia dei medaglioni quadrilobati nel poema religioso della Cappella.*

Se mettiamo a raffronto gli altri otto medaglioni quadrilobati con le altrettante scene della vita di Gesù, di cui sono *prefigurazioni*, possiamo notare come tale vicinanza ideologica si sia tradotta in una affinità di carattere artistico.

Giotto e i suoi collaboratori si sono preoccupati



Il Leone di Giuda (prefigurazione del Risorto - Gen. 49).

di legare il 'tipo' all'episodio del N.T. in maniera, che la lettura fosse facilmente rilevabile anche al meno dotto dei visitatori del Trecento. Lo osserviamo in tutti e dieci i medaglioni (2° e 3° registro, nella parete di sinistra):

1) la circoncisione, come appartenenza al popolo eletto (Gen. 17), è prefigurazione del Battesimo nel N.T., quale appartenenza alla nuova schiera dei figli di Dio;

2) Mosè che fa scaturire l'acqua dalle rocce di Meriba (Num. 20) è prefigurazione di Cristo, che cambia l'acqua in vino (vi è la stessa simmetria tra la mano di Mosè e la roccia, la mano di Cristo e le anfore nelle nozze di Cana);

3) creazione di Adamo (Gen. 1,26-31), tipo della risurrezione di Lazzaro (perfetta la simmetria tra la mano di Dio e quella di Adamo, la mano di Cristo e quella dello spettatore, che sembra colmare lo spazio fino a Lazzaro);

4) i discepoli vanno incontro al profeta Eliseo, che entra in Gerico (2° libro dei Re, 2, 12-16), tipo dell'entrata di Gesù in Gerusalemme (ancora una volta la perfetta simmetria tra Eliseo e i suoi discepoli che gli toccano il mantello, Gesù e i suoi ammiratori che stendono i mantelli sulla via);

5) l'arcangelo Michele trafigge con l'asta il dragone (Apocalisse, 12), tipo di Gesù che scaccia dal tempio i mercanti, impugnando le funicelle (notiamo il

parallelismo nel braccio che impugna l'asta e nel braccio di Cristo che brandisce le funicelle);

6) Mosè fa innalzare nel deserto un serpente di bronzo, a salvezza del popolo d'Israele (Num. 21, 4 e Giov. 3, 14), tipo di Gesù che viene innalzato in croce, a salvezza di tutti gli uomini (una mano s'innalza come emblema di pietà popolare nella prefigurazione; una mano s'innalza verso il Crocifisso, quella del Centurione. E inoltre: qualcuno tocca con devozione il piedistallo del serpente di bronzo; la Maddalena tocca i piedi di Cristo, nel suo pianto sconsolato);

7) Giona profeta dimora nel cetaceo tre giorni e tre notti (Giona, 2); Cristo rimarrà nel sepolcro tre giorni non interi (significativi quei piedi che si stagliano sulla superficie del mare, come quelli del Cristo nel pallore della morte fra i vividi colori delle vesti di chi lo soccorre con infinita pietà);

8) il leone di Giuda, dinanzi al quale si prostrano gli altri leoni (Gen. 49, 8 e segg.) è simbolo del Cristo risorto, dinanzi al quale si prostreranno le genti (icastica la simmetria tra la roccia che racchiude i leoni, rimpiccioliti da una esigenza di prospettiva dinanzi al leone di Giuda, e la roccia ove s'innalza il legno della croce, nella scena della Crocifissione) (6);

9) il profeta Elia sale in cielo, sopra un carro di fuoco (2° libro dei Re, 2, 11-14); Cristo sale in cielo, tra lo splendore delle nubi (magnifica l'affinità prospettica tra il profeta che ascende verso il cielo e Cristo che tende le sue mani al cielo);

10) Dio appare al profeta Ezechiele, gli porge un libro perché lo divori e ne narri il contenuto al popolo d'Israele (Ez. 3; Apoc. 10, 9-11); gli Apostoli trasformati dalla discesa dello Spirito Santo si preparano ad annunciare al mondo intero il messaggio di salvezza.

Aveva ragione il Vigorelli quando scriveva: «La pittura di Giotto è unitaria, perché è religiosa; non basta riconoscergli soltanto una unità estetica. Senza accertare e accettare la visione religiosa di Giotto — avviene lo stesso per Dante — non se ne può interpretare a fondo la realizzazione artistica».

Nel 90° anniversario dell'acquisto della Cappella di Giotto da parte del Comune di Padova formuliamo l'auspicio che venga finalmente conosciuto il messaggio iconografico e tipologico, che la Cappella racchiude da secoli nel suo immortale linguaggio.

Ciò che rivestiva profondo significato per i padovani del Trecento deve tornare ad essere comprensibile, non solo come motivo di un messaggio d'arte, ma anche — perché sostanzialmente vivo ancor oggi — di un messaggio spirituale, al quale volle ispirarsi la comunità orante della Cappella Scrovegni, innalzata a lode di Dio e a beneficio della cittadinanza padovana (7).

CLAUDIO BELLINATI



**Dio consegna un libro al profeta Ezechiele  
(prefigurazione degli Apostoli nella Pentecoste).**

#### NOTE

(1) Da *Giotto e il suo tempo*, Atti del Congresso Internazionale per la celebrazione del VII centenario della nascita di Giotto, De Luca Editore, Roma 1971, pag. 143.

L'interpretazione proposta è la seguente: «Il leone soffia in bocca ai leoncini... oppure li ridesta con il suo ruggito». Ma proprio la citazione di un sermone pasquale di Onorio di Autun (*Ut leonis catulus-Resurrexit Dominus*) è chiaro riferimento alla profezia di Giacobbe (Gen. 49, 8 e segg.), che inizia esattamente con le parole: *Catulus leonis, Juda...*

Ciò è in conformità con la liturgia pasquale, che riferisce la profezia di Giacobbe; e si adegua a tutte le altre prefigurazioni, tolte — nessuna eccettuata — dalla Sacra Scrittura.

(2) *Giotto e il suo tempo*, ecc., pag. 144. Quanto alla citazione del Salvini, a pag. 143, l'espressione: 'perfino nei medaglioni delle fasce decorative — quasi sempre trascurati dalla critica — si trovano spesso parti degne del suo pensiero', l'ultimo termine (pensiero) va corretto con la parola: *pennello*.

(3) MICHEL ALPATOFF, *The parallelism of Giotto's paduan frescoes*, in «The Art Bulletin», 1947, 153.

(4) Cfr. P. TOESCA, *Il Trecento*, UTET, Torino 1971, pag. 486. Quanto sia necessario un lavoro iconografico sulla Cappella degli Scrovegni ce lo lascia comprendere anche il grande Toesca, quando scambia S. Giovanni — nel Compianto sul Cristo — con una donna che innalza le sue braccia in segno di dolore.

(5) *Dizionario di Teologia Biblica*, a cura di XAVIER LEON-DUFOUR, Marietti, Torino 1965; alla voce: *Figura*.

(6) Per tutto il problema inerente alla interpretazione biblica e alla profezia, cfr. le note relative a Gen. 49,8 e segg., in *La Sacra Bibbia, tradotta dai testi originali e commentata*, Marietti, Torino 1960, vol. 1°, pag. 143 e segg.

(7) L'anno venturo ricorre il 670° anniversario dalla posa della prima pietra della Cappella di Giotto all'Arena. L'epigrafe marmorea, opera certamente di un amico di Enrico Scrovegni (il Lovato o Albertino Mussato?) fu collocata dapprima sotto il sepolcro stesso di Enrico Scrovegni (di cui egli parla nel suo testamento; non quello che noi erroneamente oggi riteniamo tale, che è invece un puro monumento funebre, attribuito ad Andriolo de Santi) e successivamente — forse nel Seicento — accanto alla porta centrale.

Nei suoi versi esametri l'epitaffio (che varrebbe la pena ripristinare in loco, ov'era un tempo, delineato ancor oggi da un campo chiuso fra bordi di tempera di color rosso) diceva così, in caratteri gotici:

HIC LOCVS ANTIQVO DE NOMINE DICTVS ARENA  
NOBILIS ARA DEO FIT MVLTO NVMINE PLENA  
SIC AETERNA VICES VARIAT DIVINA POTESTAS  
VT LOCA PLENA MALIS IN RES  
CONVERTAT HONESTAS  
ECCE DOMVS GENTIS FVERAT QVAE MAXIMA DIRAE  
DIRVTA CONSTRVITVR PER MVLTOVS VENDITA MIRE  
QVI LVXVM VITAE PER TEMPORA LAETA SEQVVTI  
DIMISSIS OPIBUS REMANENT SINE NOMINE MVTI  
SED DE SCROVEGNIS HENRICVS MILES HONESTVM  
CONSERVANS ANIMVM FACIT  
HIC VENERABILE FESTVM  
NAMQVE DEI MATRI TEMPLVM SOLEMNE DICARI  
FECIT VT AETERNA POSSIT MERCEDE BEARI  
SVCCESIT VITIIS VIRTVS DIVINA PROPHANIS  
CAELICA TERRENIS QVAE PRAESTANT  
GAVDIA VANIS  
CVM LOCVS ISTE DEO SOLEMNI MORE DICATVR  
ANNORVM DOMINI TEMPVS TVNC TALE NOTATVR  
ANNIS MILLE TRIBVS TERCENTVM MARTIVS ALMAE  
VIRGINIS IN FESTO CONIVNXERAT ORDINE PALMAE

# LE ELEZIONI POLITICHE DEL 1924

## NEL VENETO E A PADOVA

Conclusasi la XXIV legislatura (1913-1919), dopo che era stato concesso il voto agli analfabeti e gli elettori passarono da 3.247.722 ad 8.653.141, un'altra grande riforma elettorale attendeva gli italiani: aveva termine il collegio uninominale e si passava al sistema proporzionale.

La provincia di Padova, con i suoi sette collegi, era stata rappresentata da Miari (Abano), Schiavon (Cittadella), Arrigoni (Este), Stoppato (Montagnana), Alessio (Padova), Romanin Jacur (Piove di Sacco), Manzoni (Vigonza). Il laticlavio ormai attendeva Romanin e Stoppato (3 ottobre 1920) premiadoli per la lunga nobilissima loro attività politica. Anche l'avv. Indri passava alla Camera Alta: era stato eletto deputato di Castelfranco Veneto nel 1909 e nel 1913.

\* \* \*

Le elezioni per la XXV legislatura si svolsero il 16 novembre 1919.

La provincia di Padova era la circoscrizione elettorale 33, e i deputati da eleggere restavano sette. Risultarono eletti: Giulio Alessio (democratico), Ettore Arrigoni degli Oddi, Edoardo Piva, Sebastiano Schiavon (popolari), Gian Tristano Carazzolo, Gino Panebianco, Felice Pavan (socialisti).

Tre liste erano state presentate e i candidati raccolsero queste preferenze:

**Blocco Nazionale** (voti complessivi 16.436, nella sola città 3.783): Giulio Alessio 5.109, Giacomo Miari 3.840, Zeffirino Boeche 3.054, Eugenio Spelta 2.436, Francesco Lonigo 2.078, Edoardo Corinaldi 1.464, Ettore Da Molin 1.105.

**Partito Socialista Ufficiale** (29.329 - 5.882): Gino Panebianco 5.404, Gian Tristano Carazzolo 5.376, Felice Pavan 3.572, Armando Furian 2.001, Beltrame 1.112, Silvio Barbato 1.112, Mondì 297.

**Partito Popolare** (34.549 - 2.716): Ettore Arrigoni 8.402, Edoardo Piva 7.509, Sebastiano Schiavon 6.767, Pietrogrande 3.215, Italo Rosa 1.891, Curti 628.

Grosso l'insuccesso del Blocco Nazionale, considerato sopra tutto l'impegno con cui erano state affrontate queste prime elezioni del dopoguerra.

Cadde il conte Miari (già deputato per la XXIII e XXIV), né fu eletto l'avv. Merlin, il quale tuttavia, candidato anche a Ferrara - Rovigo, vi riuscì in quella circoscrizione. Nelle circoscrizioni vicine vennero eletti altri padovani: il socialista Angelo Galeno a Venezia, il popolare avv. Pietro Tono a Belluno.

\* \* \*

Sciolta la Camera con D.R. del 7 aprile 1921 le elezioni per la XXV legislatura si svolsero il 15 maggio 1921. Il numero delle circoscrizioni era stato ri-

stretto: Treviso si unì a Venezia, Vicenza a Verona, Rovigo anziché a Ferrara a Padova.

Nella circoscrizione di Padova - Rovigo vennero eletti undici deputati: Edoardo Piva, Leopoldo Ferri, Umberto Merlin, Italo Rosa (popolari), Giacomo Matteotti, Gino Panebianco, Dante Gallani (socialista), Ugo Casalicchio (agrario), Giulio Alessio (democratico), Aldo Finzi, Ottorino Piccinato (fascista).

Le quattro liste presentate raccolsero questi voti: Unione Nazionale 53.180, Popolari 52.593, Socialisti 51.455, Repubblicani 1.476. Una quinta lista, quella dell'on. Sebastiano Schiavon, non venne ritenuta valida, perché presentata venti minuti dopo le ore 16 del giorno 25 aprile.

Le preferenze raccolte furono:

**Popolari:** Piva 29.016, Ferri 23.435, Merlin 17.317, Rosa 12.656, l'avv. Sabbadin 11.152, il dott. Pietrogrande 9.866, l'avv. Pallaro 5.000.

**Socialisti:** Matteotti 21.214, Panebianco 16.811, Gallani 10.859, Galileo Beghi da Rovigo 7.678, Furian Armando da Padova 5.388, Adelio Ferrara da Padova 5.102, Gian Tristano Carazzolo da Montagnana 2.804, Angelo Galeno da Padova 2.135, Giovanni Beltrame da Padova 1.750, Alcide Malagugini da Rovigo 687, Elia Musatti da Venezia 636.

**Unione Nazionale:** Casalicchio 30.820, Finzi 20.364, Alessio 17.926, Piccinato 14.213, Augusto Calore 13.027, Luigi Baggio 11.024, Giovanni Segati 6.609, Luigi Arcangeli 5.866, Carlo Bizzarini 4.210, Federico Del Carlo 248.

L'on. Merlin venne eletto anche a Venezia, dove pure fu confermato Galeno. Caddero Furian e Carazzolo; non si ripresentarono Arrigoni degli Oddi e Sebastiano Schiavon.

L'on. Felice Pavan era morto a Roma il 16 novembre 1920.

I candidati repubblicani erano Dante Calabresi di Bologna, Mario Bergamo di Montebelluna (fratello di Guido), Ivan Bernini di Badia Polesine, Benvenuto Cessi di Padova, Attilio Chelli di Padova, Domenico Forgione di Padova, Giuseppe Bedendo di Rovigo, Gino Rossi di Padova.

\* \* \*

Le elezioni del 6 aprile 1924, per la XXVI legislatura, che seguono a poco più di un anno dalla Marcia su Roma e dall'ascesa al potere di Mussolini, sono le ultime che si svolgono in regime democratico (o



Padova - L'Angolo del Gallo (1920).

almeno così dovrebbero svolgersi). La nuova legge elettorale (R.D. 13-12-1923) incide gravemente sui risultati definitivi. Erano previsti il Collegio Nazionale, le circoscrizioni regionali, il premio di maggioranza, l'applicazione del metodo proporzionale, i quozienti delle minoranze.

Il Collegio Nazionale funzionava in questo modo: la lista che in sede nazionale avesse raggiunto il 25% dei voti validi, e ne avesse ottenuto il maggior numero, si sarebbe attribuita i due terzi del numero totale dei deputati, cioè 356 su 535.

Non più circoscrizioni provinciali o interprovinciali, ma regionali: il Veneto era un'unica circoscrizione con il Trentino, con 52 deputati da assegnare, 35 alla lista prevalente, 18 alle liste di minoranza.

Fu il successo della Lista Nazionale (che raccoglieva sopra tutto fascisti e nazionalisti ma anche liberali) e che vide eletti tutti i suoi candidati: Aldo Finzi 30.311, Alberto de Stefani 23.104, Enzo Casalini 18.627, Ugo Casalicchio 15.402, Ottorino Piccinato 11.332, Giovanni Giuriati 9.009, Luigi Grancelli 8.395, Augusto Calore 6.676, Gilberto Arrivabene 6.615, Emilio Bodrero 4.682, Valerio Valery 4.491, Ignazio Maria Magrini 4.453, Ignazio Chiarelli 4.353, Luigi Messedaglia 4.199, Amedeo Sandrini 3.666, Bruno Bresciani 3.633, Giuseppe Alberto Bassi 3.204, Talete Barbieri 3.203, Giuseppe Belluzzo 2.902, Piero Bolzon 2.877, Giacomo Miari 2.466, Tullio Cariolato 2.362, Gino Caccianiga 2.290, Michelangelo Zimolo 2.186, Giuseppe Olivi 2.045, Spartaco Zugni Tauro 1.952, Livio Tovini 1.865, Italo Lunelli 1.858, Franco Ciarlantini 1.416, Alberto Giovannini 1.393, Giovanni Milani 1.376, Carlo Barduzzi 1.058, Prospero Gianferrari 1.057, Ettore Rosbock 858.

Nella lista del Partito Popolare vennero eletti otto deputati, ed i candidati ebbero le seguenti preferenze: Alessandro Brenci 14.492, Alcide de Gasperi



Abano Terme - Albergo Cortesi Meggiarato (1920).

13.668, Tito Galla 11.081, Luigi Capra 10.922, Umberto Merlin 9.412, Luigi Carbonari 8.526, Ugo Guarienti 8.211, Giovanni Uberti 7.485, e quindi l'avv. Zava di Treviso 7.049, l'on. Corazzin di Treviso 6.343, il prof. Ponti di Venezia 3.821; l'on. Piva di Padova 3.358, Ferdinando Slongo di Trento 2.727, l'on. Rosa di Padova 2.337.

Tre gli eletti tra i massimalisti: Dante Gallani 2.178, Angelo Galeno 1.899, Paolo Conca 1.355. Non eletti: on. Alfonso Salvalai 1.175, on. Oberdan Vigna di Torino 931, Oddone Cocchi 813, Giuseppe Conta 722, Tullio Tomba di Verona 672, Lionello Groffi di Trento 588, Vittorio Frassinello.

Due i socialisti unitari: Giacomo Matteotti 4.812 (eletto anche a Roma) e Mario Todeschini 4.233. L'on. Elia Mussati di Venezia ebbe 3.312 preferenze. Silvio Faccio di Vicenza 1.707, l'on. Luigi Basso di Belluno 1.593, l'on. Eugenio Florian di Venezia 1.439, l'on. Tommaso Tonello di Treviso 1.154, il dott. Silvio Barro di Venezia 825, Antonio Mazza 714, l'on. Silvio Flor di Trento 655, Augusto Avancini di Trento 478. Erano candidati anche Adelio Ferrara e l'avv. Girolamo Fretta.

Nella lista comunista riuscirono Iginio Borin di Venezia (1.624) e Antonio Gramsci di Torino (1.376). Seguivano: Giovanni Tonetti di Venezia 1.186, on. Domenico Marchioro di Vicenza 490, Vittorio Flecchia di Novara 423, Novello Bartolozzi di Trento 357, Giusto Della Lucia di Belluno 273, Pietro Tresso di Vicenza 246, Anacleto Gamba di Padova 244, prof. Girolamo Li Causi di Palermo 208, avv. Roberto Ravagnan di Chioggia 160, Vittorio Ghidetti di Treviso 117, Luigi Rigotti di Trento 97, Gherardo Haslinger di Bolzano 78, Roberto Riccardi di Alba 33, Antonio Romano di Messina 31, Ottorino Perrone, Primo Pertegato, Attilio Spina.

Due eletti fra i tre candidati nella lista degli «al-

logeni»: Karl Tinz 232, Paul Sternbach 27, Ignaz Muelter 12.

Nella lista repubblicana eletto l'on. Bergamo: Guido Bergamo di Treviso 7.028, Silvio Bettini di Roveto 2.169, Silvio Armellini di Treviso 1.566, avv. Giovanni Ronzani di Padova 580, avv. Ernesto Re di Milano 572, Mario Razzini di Pavia, Plinio Odoardo Masini di Padova 369.

Nessun eletto nella lista dei «demosociali»: prof. Giulio Alessio, avv. Carlo Caldera, avv. Edoardo Dalle Mole, ing. Angelo Fano, dott. G. Batta Sartori, prof. Renzo Silvio Trentin.

\* \* \*

Sono passati ormai quasi cinquant'anni dalle elezioni del 1924, i cui risultati subito lasciarono grandi perplessità. A molti parve invece che il paese si potesse riavviare prontamente sulla via dell'ordine: ma due mesi dopo (per ricordare l'episodio più clamoroso) il 10 giugno Matteotti veniva assassinato.

Noi, a distanza di mezzo secolo, vogliamo ricordare quali furono i rappresentanti del Veneto alla Camera in quel delicato momento della nostra storia. Molti furono figure importanti nel ventennio fascista (Finzi, De Stefani, Bodrero) o addirittura nel periodo successivo (De Gasperi, Merlin), oppure entrarono nella storia di buon diritto (Gramsci, Matteotti). Ma forse, i più, sono stati dimenticati, e non ci sembra del tutto inutile cercare di ricostruire qualche dato biografico.

#### POPOLARI:

**Alessandro Brenci.** Superò De Gasperi nel numero delle preferenze. Nato ad Acquapendente nel 1894, ingegnere, dipendente delle Ferrovie dello Stato, presidente dei Reduci di Guerra, era decorato di medaglia d'oro e medaglia d'argento.

**Alcide De Gasperi.** Il futuro «Presidente della Ricostruzione» aveva allora 42 anni. Era già stato eletto nel '21 ed era presidente del Gruppo Parlamentare popolare.

**Tito Galla.** Nato a Vicenza nel 1881, avvocato, era stato deputato nel '19 e nel '21 e sindaco della sua città.

**Luigi Capra.** Nato a Vicenza nel 1872, conte, laureato in legge, presidente della Congregazione di Carità era vice-presidente del Consiglio Provinciale.

**Umberto Merlin.** Nato a Rovigo nel 1885, avvocato, fondatore del P.P.I., già deputato e sottosegretario alle Terre Liberate.

**Luigi Carbonari.** Nato a Lavarone nel 1880, avvocato, già deputato, residente a Trento, esperto di questioni agrarie.

**Ugo Guarienti.** Nato a Verona nel 1874, avvocato, conte, già deputato (1919 e '21).

**Giovanni Uberti.** Nato a Verona nel 1889, avvocato, già deputato (1921), direttore del «Corriere del Mattino». (Si noti che, nelle elezioni del '24, Padova non ebbe alcun deputato popolare se si toglie l'avv. Merlin: Ferri si era dimesso e non si ripresentò, Edoardo Piva e Italo Rosa non vennero eletti).

#### MASSIMALISTI:

**Dante Gallani.** Nato a Bagnolo Po nel 1878, residente a Padova, medico, già consigliere provinciale e deputato (1921).

**Angelo Galeno.** Nato a Monselice nel 1857, avvocato, laureato in scienze sociali e veterinaria, il più vecchio propagandista socialista, già deputato (1919 e '21).

**Conca Paolo.** Nato a Verona nel 1874. Capomaestro, di tendenze estremiste.

#### UNITARI:

**Giacomo Matteotti.** Nato a Fratta Polesine nel 1885, dottore in medicina, già deputato (1919 e '21).

**Mario Todeschini.** Nato a Verona nel 1863, avvocato, già deputato (dal 1900 in poi) e direttore di «Verona del Popolo».

#### COMUNISTI:

**Iginio Borin.** Nato a Venezia nel 1890, ex operaio del porto, addetto alla «Cooperativa scaricatori del Porto di Venezia».

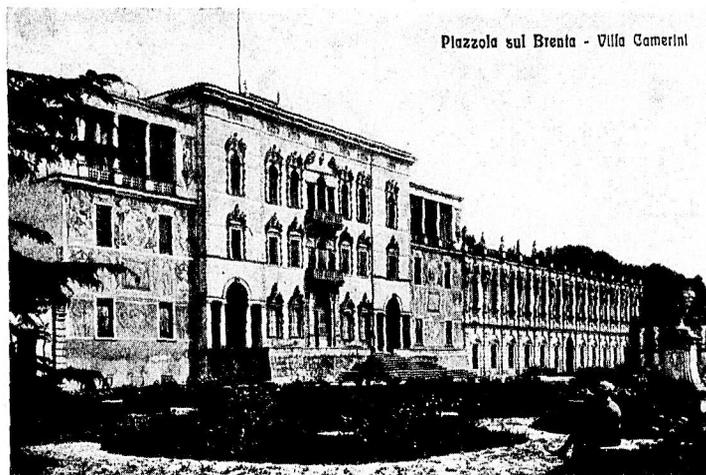
**Antonio Gramsci.** Nato ad Ales nel 1891 aveva fondato nel '19 «Ordine Nuovo», dal '22 al '23 fu a Mosca rappresentante nella Segreteria dell'Internazionale Comunista, e nel '24 a Vienna.

#### REPUBBLICANI:

**Guido Bergamo.** Nato a Montebelluna nel 1893, residente a Treviso, medico, decorato di 4 medaglie d'argento, già deputato.

#### LISTA NAZIONALE:

**Aldo Finzi.** Nato a Badia Polesine nel 1891, partecipò con D'Annunzio al volo su Vienna, ingegnere, già deputato e sottosegretario all'Interno.



Piazzola sul Brenta - Villa Camerini (1920).

**Alberto de Stefani.** Nato a Verona nel 1879, professore all'Università di Padova ed ivi residente, già ministro delle Finanze.

**Enzo Casalini.** Nato a Rovigo nel 1816, ingegnere, segretario del Fascio di Rovigo.

**Ugo Casalicchio.** Nato a Rovigo nel 1875, ingegnere, ricco proprietario agrario, bonificatore, già deputato.

**Ottorino Piccinato.** Nato a Cerea nel 1890, avvocato, residente a Rovigo, già deputato nel 1921 (ma l'elezione venne annullata).

**Giovanni Giurati.** Nato a Venezia nel 1876, avvocato, medaglia d'argento, già capo-gabinetto di D'Annunzio, già deputato nel 1921.

**Luigi Grancelli.** Nato a Verona nel 1897, laureato in chimica, segretario provinciale del Fascio veronese e direttore dell'«Audacia».

**Augusto Calore.** Nato a Maserà nel 1886, avvocato, direttore del giornale «La Provincia di Padova», sindaco di Maserà, presidente della Federazione Sindacati Agricoli.

**Gilberto Arrivabene Valenti Gonzaga.** Nato a Mantova nel 1871, già deputato, console generale della Milizia.

**Emilio Bodrero.** Nato a Roma nel 1878, residente a Padova, professore di filosofia all'Università, nazionalista, medaglia d'argento.

**Valerio Valery.** Nato a Legnago nel 1891, capo del fascismo del basso veronese.

**Ignazio Maria Magrini.** Nato a Venezia nel 1885, avvocato, alto commissario dell'Opera Nazionale Combattenti, medaglia d'argento.

**Ignazio Chiarelli.** Nato a Mel nel 1888, avvocato, residente a Padova, nazionalista, già presidente dell'Ass. Mutilati di Belluno.

**Luigi Messedaglia.** Nato a Verona nel 1873, medico, già presidente del Consiglio Provinciale di Verona, già deputato.

**Amedeo Sandrini.** Nato nel 1886 a Sesto al Reghena, residente a Roma, già deputato.

**Bruno Bresciani.** Nato a Cerea nel 1881, ingegnere, residente a Verona già sindaco di Cerea.

**Giuseppe Alberto Bassi.** Nato a Treviso nel 1890, ivi residente, colonnello comandante il 55° Regg. Fanteria.

**Talete Barbieri.** Nato a Villafranca (Rovigo) nel 1871, colonnello, medaglia d'argento, segretario Feder. Fascista di Venezia.

**Giuseppe Belluzzo.** Nato a Verona nel 1870, ingegnere, professore al Politecnico di Milano.

**Piero Bolzon.** Nato a Genova nel 1883, di famiglia padovana, pubblicitista, console generale della milizia.

**Giacomo Miari de Cumani.** Nato a Padova nel 1870, ingegnere, conte, presidente della Cassa di Risparmio, già deputato.

**Tullio Cariolato.** Nato a Vicenza nel 1878, figlio del garibaldino Domenico, assessore al Comune di Vicenza, capo del fascismo vicentino.

**Gino Caccianiga.** Nato a Treviso nel 1872, avvocato, presidente della Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana, già deputato.

**Michelangelo Zimolo.** Nato a Vicenza nel 1884, giornalista, residente a Vicenza, direttore del «Giornale di Vicenza».

**Giuseppe Olivi.** Nato a Treviso nel 1893, avvocato, residente a Genova, mutilato, medaglia d'argento.

**Spartaco Zugni Tauro.** Nato a Feltre nel 1874, laureato in legge, industriale, sindaco di Feltre, già radicale.

**Livio Tovini.** Nato a Brescia nel 1876, avvocato, residente a Brescia, già deputato al partito popolare.

**Italo Lunelli.** Nato a Trento nel 1881, ivi residente, laureato in lettere, due medaglie d'argento.

**Franco Ciarlantini.** Nato a S. Ginesio (Macerata) 1885, maestro elementare, presidente Consiglio Nazionale delle Corporazioni del Teatro, residente a Milano.

**Alberto Giovannini.** Nato a Bologna nel 1882, ivi residente, già segretario generale del partito liberale, pubblicitista.

**Luciano Marzotto.** Nato a Valdagno nel 1890, industriale, decorato di guerra.

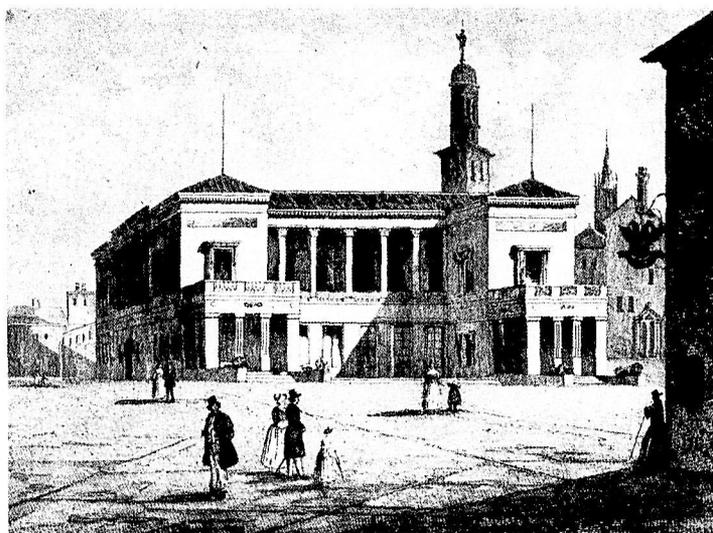
**Giovanni Milani.** Nato a Padova nel 1884, avvocato, sindaco di Padova.

**Carlo Barduzzi.** Nato a Vailate (Cremona) nel 1888, residente a Trento, ingegnere, segretario Fed. Fascista di Trento.

**Prospero Gianferrari.** Nato a Rovereto nel 1891, ingegnere, ivi residente, medaglia d'argento.

**Ettore Rosbock.** Nato a Torino nel 1894, professore di economia politica, partecipò all'impresa fiumana.

g.t.j.



Il Caffè Pedrocchi.

# PICCOLA ENCICLOPEDIA MUSICALE PADOVANA

(V)

**FADDI (o Fadi), Nicolò:** ecclesiastico del sec. XVII.

Non molte, né esaurienti son le notizie che si ritrovano di tal musico in Padova. Negli Atti della Ven. Arca di S. Antonio, si fa cenno al 18 luglio 1666 della di lui nomina a II Organista in Basilica, con l'onorario di 120 ducati, tenendo quel posto per almeno tre anni. Avveniva, intanto, cambio di guardia alla Cattedrale. Il Capitolo rassegnavasi a perder un soggetto molto reputato, padovano e insigne musico: Francesco Petrobelli, tal che dopo varie consultazioni, si trovavano nella necessità d'indire regolare Concorso, per togliere ogni incertezza nella questione, e tre furono i concorrenti che si presentarono quali organisti a sostener la prova. L'esito fu: D. Nicolò Faddi con voti 13 su 16; D. Cesare Ponti con 4 voti su 16 e D. Giacinto Leonardi, già sostituto, con 4 su 16.

Dalla terna risultò, quindi, il Faddi, che non era certamente padovano, ma che già erasi acquistato nome di discreto musico, assumendo subito servizio.

Che cosa avvenisse di lì dieci giorni, non è dato sapere. In Capitolo, l'Arciprete e Mons. Vallaresso deputato sopra la musica, parlano di mancanza disciplinare del Rev.do D. Nicolò Faddi, per cui vien senz'altro stabilito «sij casso dal Magisterio et in perpetuo inhabile ad ogni carica, et emolumento... ne mai possi essere abilitato se non con parte presa con tutti li voti favorevoli». La severa punizione inflitta non trova

risposta alcuna negli Atti Capitolari, né più del Faddi si fa cenno.

(V. «Acta Capitularia» del Capitolo padovano: 2 gennaio 1669 - fol. 183 v.).

**FALCOMER, Luigi:** clarinettista (fine dell'800).

Nativo di Portogruaro (Venezia). Con tenacia e con volontà, studiò, fin da giovane, armonia con Luigi Bottazzo e, suo strumento preferito, il CLARINETTO, diplomandosi al Liceo «G. B. Martini» di Bologna, divenendo presto abile concertista. Ancor molti ricordano la difficile scena della Pazzia nella donizettiana LUCIA di LAMMERMOOR, ch'egli eseguiva meravigliosamente. Prodigò se stesso per 33 anni nell'insegnamento all'Istituto Musicale cittadino, classe «Strumenti a fiato»: per vari anni M° Direttore della Banda Cittadina di Adria, vincitore per concorso su 22 concorrenti, e della Banda Cittadina «UNIONE» di Padova. Una sua Marcia «LE GLORIE d'ITALIA», pout-pourri d'Inni Nazionali, ebbe vivissimo successo, da meritarsi dal Sindacato padovano medaglia d'oro con diploma per le sue benemeranze didattico-artistiche.

(V.: *Professionisti e Artisti delle Tre Venezie*, vol. I, Milano, Falanelli, 1938, pag. 33).

**FANO, Guido Alberto:** pianista e compositore. (18 maggio 1875 - 14 agosto 1961).

Iniziati gli studi musicali in Padova con Vittorio Orefice (Teoria e pianoforte) e con Cesare Pollini (pianoforte e armonia), assolvé, nel contempo, gli studi classici al Liceo Tito Livio. A Bologna, udítolo il famoso Giuseppe Martucci, ebbe consiglio d'isciversi al Liceo «G. B. Martini» per studiarvi composizione con Dall'Oglio, estetica musicale con Luigi Torchi, avendo lezioni private dallo stesso Martucci.

«Maestro Compositore» veniva dichiarato nel 1897, mentre qualche anno più tardi (1901) otteneva la laurea in giurisprudenza all'Ateneo Patavino. Avuta la felice sorte di compiere un viaggio artistico in Germania nel 1896, stese un'interessante relazione, più tardi data alle stampe. Alla Società del Quartetto in Milano, inviava nel 1898, per concorso, una SONATA per violoncello e piano, ottenendone in premio L. 1.000. Ciò gli valse ancor più nell'anno seguente, partecipare al concorso per titoli ed esame ad insegnante di pianoforte al Liceo «G. B. Martini» di Bologna, riuscendone vincitore.

Nel 1900, al Concorso Internazionale Rubinstein, presentava un pezzo di Concerto per piano e orchestra, la Sonata per violoncello e pf. e 3 pezzi per solo pf., ricevendone diploma d'onore. I Conservatori di musica gli aprono i battenti: Parma (1905-1912), Napoli (1912-1916), Palermo (1916-1922), Milano (1922), mentre nel 1911 ebbe l'onore di tenere cattedra di pianoforte al College of Music di Cincinnati.

Sue opere: Sonata per pf.; «Allegro di stile antico» per pf.; 15 Romanze per canto e pf.; «Alleluia» per coro a 5 v. con org.; «Preludio Sinfonico» e «Ouverture» per grande orchestra; «Astrea», cantata per soli, doppio coro e grande orch. (prologo, tre quadri ed epilogo); il Poema Sinf. «La tentazione di Gesù» per gr. orch.; Tre pezzi per Violino e pf. Pubblicò un libro: **PENSIERI SULLA MUSICA** (Bologna, Treves 1903). Interessante, uno studio su «Il melodramma nel pensiero di Gius. Mazzini», letto al Circolo filologico di Bologna, ove l'idealità che l'ispirava, si compenetrava in coscienza di sincerità e virtù, onde «conservare all'arte italiana i caratteri suoi specifici rianodandola ai monumenti del passato, ravvivando pensiero ed azione col soffio di nuovi e fraterni ideali». Altri voll. «NELLA VITA DEL RITMO» (1916) e «LA MUSICA CONTEMPORANEA» (1930) furono bene accetti dagli studiosi al loro apparire.

(V. MINELLI E., *Conversando con G... A... F...* in «Il Tirso», Giorn. d'Arte, a. V, n. 6, 9 febr. 1908; *Il nuovo Direttore del Conservatorio di Parma (G... A... F...)*, in «Il Tirso», Cronache musicali e drammatiche, a. II, n. 27, 9 luglio 1905).



L. Bassano: Il Doge Marcantonio Memmo (Padova - Museo Civico).

**FANZAGO, Francesco:** ecclesiastico del sec. XVIII.

Un cenno-ricordo di tale illustre letterato e storico, lo si deve per due operette ad onore di due grandi Musicisti vissuti e deceduti in Padova.

Orazione del Signor Abate Fr... F... Padovano delle lodi di Giuseppe Tartini recitata nella Chiesa de' RR. PP. Serviti in Padova li 31 di Marzo l'anno 1770. Con varie Note illustrate e con un breve Compendio della Vita del medesimo. In Padova, 1770. Nella Stamperia Conzatti, in 4°, col ritratto di Tartini inc. in rame, di pp. 48.

Elogi di Giuseppe Tartini primo violinista nella Cappella del Santo di Padova, e del P. Francesco Antonio Vallotti maestro della medesima. In Padova, 1792. Per Carlo Conzatti, in 8°, di pp. 99.

**FARINELLI, Giuseppe:** operista melodrammatico (6 maggio 1769 - 12 dicembre 1836).

Nativo di Este, conosciuto meglio con il nome di FINCO Giuseppe.

Si pensa che il cognome «Farinelli» l'abbia voluto a sé dato per gratitudine verso il soprannista Carlo BROSCI detto FARINELLI, che l'ebbe esortato e aiutato agl'inizi musicali. Compì i suoi studi al Conservatorio della Pietà dei Turchini a Napoli, avendo a maestri i famosi della Scuola Napoletana: Nicola Fago, Nicola Sala, Giacomo Tritto. Dimorò in Torino dal 1810 al 1817, scrivendo per quel teatro Sabauda molte opere melodrammatiche: a Venezia, ove la laguna ebbe particolare attrattiva su lui, assecondandolo vieppiù in feconda produttività operistica:

infine a Trieste, preposto al Magisterio di Cappella alla Cattedrale di S. Giusto e Direttore, nel contempo, degli spettacoli al Tea. Grande cittadino (1817-1819), o come allora chiamavasi «Maestro al cembalo». Molti i giudizi sulla sua figura, anche recenti. Per citare il solo Florimo: «...non fu mai creatore, anzi per lo più imitatore...». La giustizia postuma non gli fu affatto benevola: venne presto dimenticato da quel pubblico che l'aveva tanto acclamato. In Trieste, decedette in tarda età, succedendogli il napoletano Luigi Ricci.

Per la Cappella scrisse musica religiosa, assai vigorosa: Cinque Messe per soli, coro ed orchestra, 3 Oratori, 11 Cantate scritte dopo il 1817 a Venezia. Un suo duetto «No non credo a quel che dite» fu per molto tempo eseguito nel MATRIMONIO SEGRETO, ritenuto di Cimarosa. La farsa «IL DOTTORATO DI PULCINELLA» (1790), trasferisce nella lirica la spassosa comicità delle Maschere. Oltre una cinquantina sono i suoi melodrammi. Quelli eseguiti in Padova sono:

I libretti di tali opere si trovano alla Bibl. del Civico Museo in Padova. Le opere segnate con asterisco in partitura, sono conservate nel vecchio Arch. del Teatro Verdi.

Altre composizioni: «Amor vi chiedo», duetto per soprano e basso con orch.; Sinfonia nell'opera «I Riti d'Efeso» (sole parti d'orch.); opera «Teresa e Claudio» (sole parti delle voci e orch.); Sinfonia nell'op. «Il finto sordo» (partitura), sono nell'Arch. musicale della Capp. Antoniana.

Della produzione musicale farinelliana si hanno Mss. al Museo triestino, alla Bibl. del Conservatorio di Musica in Napoli e alla Bibl. Capitolare di Padova.

(Un tentativo bio-bibliografico fu pubbl. a Milano da un giornale, mancante di qualsiasi indicazione editoriale; PIETROGRANDE C., *Biografie estensi*, Padova, 1881; BOTTURA C., *Storia del Tea. Comunale di Trieste*, ivi 1885; PALLEROTTI A., *Spettacoli melodrammatici e coreografici rappresentati in Padova nei Teatri Obizzi, Nuovo e del Prato della Valle dal 1751 al 1892*, Padova, 1892; SARTORI Cl., in «Enciclopedia dello Spettacolo», Roma, vol. V, pag. 30).

h.	Anno di r.	Titolo dell'opera	Genere oper.	Librettista	Teatro	Osservaz.
1	1800	Todero Fabro	buffa	.....	Teatro Nobile	(Este)
2	1800	Bandiera d'ogni vento	farsa gioc.	Farinelli	Teatro Nuovo	(Fiera del Santo)
3	1801	Teresa e Claudio	buffa	Foppa G.	id.	(in Autunno)
4	1802	Giulietta o le lagrime d'una vedova	seria	Rossi G.	id.	(Fiera del Santo)
5	1802	Pamela (Da Goldoni)	buffa	Rossi G.	id.	(in Autunno)
6	1803	Un effetto naturale	buffa	Rossi G.	id.	(Fiera del Santo)
7	1803	Il ventaglio (Da Goldoni)	buffa	Rossi G.	id.	(Fiera del Santo)
8	1804	La tragedia finisce in commedia	buffa	Rossi G.	id.	(Fiera del Santo)
9	1805	La locandiera (Da Goldoni)	buffa	Rossi G.	id.	(Fiera del Santo)
10	1806	Il testamento a seicento franchi	buffa	Foppa G.	id.	(in Autunno)
11	1808	L'Amico dell'uomo	buffa	Foppa G.	id.	(Fiera del Santo)
12	1808	Il testamento	buffa	Foppa G.	id.	(Fiera di S. Giustina)
13	1809	Il finto sordo	buffa	Farinelli	id.	(Fiera del Santo)
14	1810	Il nuovo destino	buffa	.....	id.	(Fiera del Santo)
15	1810	Attila	seria	Rossi G.	id.	(in Autunno)
16	1811	La locandiera (Da Goldoni)	buffa	Rossi G.	id.	(rif.to del 1803)
17	1813	La contadina bizzarra	buffa	.....	id.	(in Autunno)
18	1815	I riti d'Efeso	seria	Rossi G.	id.	(Fiera del Santo)
19	1815	Il vero eroismo, ossia Adria serenata	seria	Malipiero A.	id.	(Fiera del Santo)
20	1829	Teresa e Claudio	buffa	Foppa G.	in Casa Pacchierotti	(Fiera del Santo)
21	1830	L'Osteria della posta	buffa	Farinelli	id.	
22	....	Recitativo ed Aria scritta appositamente per la Sig. Francesca Ricardi Pace. (Vol. III).				

**FAVARETTO (o Faveretto o Favereti o Favretto), Bartolomeo:** ecclesiastico del sec. XVI - m. 1616.

Il 7 marzo 1595 il Pre Bartolamio Favretto è condotto a suonar il trombone, con salario di ducati 24 annui.

È la prima comparsa di tal musico nella Cappella del Santo, introdotto in tale ufficio dal sostituto M<sup>o</sup> di Cappella fra Placido da Rimini. Esser doveva egli, nella professione sua di trombonista, assai stimato.

La condotta sua, però, non dovè prolungarsi a lungo, se qualche tempo dopo vien condotto alla Cattedrale Padovana, nello stesso ufficio. «...sia condotto a sonar il trombon in capella el Favereto con prouision de ducati doi al mese per tre anni».

Il trombone non era strumento di colore nella compagine strumentale allora in uso, sia al Santo come al Duomo. Preferibilmente sarà servito a sostenere e a rinsaldare la parte del Basso in Cappella, e in tal senso usavasi il famoso *trombone a tiro* con ritorti. Del Favaretto si fa menzione nel registro «CANIPE» fino al 1600, come salariato trombonista, e il suo servizio accontentò tanto i Sig.ri Canonici, che, cessando il magisterio di Cappella il bresciano Lelio Bertani, si accordarono sul nome di lui. E nell'anno 1604, questi iniziava compiutamente il suo ufficio fino al 1616, quando eleggevasi altro soggetto musicale per la morte avvenuta del M<sup>o</sup> di Cappella Favaretto: ca. metà di luglio.

Delle sue opere poco si sa. I musicologi sono a conoscenza, non è molto, di un'opera a stampa in «unicum» e incompleta: «Laudi spirituali a quattro voci nella Assontione della gloriosa Vergine Maria etc.». Venetia, Giacomo Vincenti, 1604 (Solo Cantus alla Bibl. A. Meyer di Parigi).

Un madrigale, in due parti, è contenuto nella famosa raccolta padovana del Boni: «LAUDI D'AMORE», (Venezia, Amadino, 1598) altre volte citata.

Veramente significativo il testo poetico: «Amor se legghi e sciogli / Par che quello che vuoi poscia non vogli — I desio che mi legghi / E non possono in te forza né preghi. — Onde la man che fè nodo si caro / Mi dia nel sciorlo poi gusto si amaro. — Ma desio ben ch'accenda / Quella che teco par sempre contenda. — Fa ch'in me viva et io viva in lei sempre. / Nè si cangino amando: o vita o tempore». (Coppia di settenari endecasillabi a rima baciata). La musica faverettiana, nella prima parte, è piuttosto calma e distesa: nella seconda, espressa dai due endecasillabi finali, si denota musicalmente passione contenuta, e un certo qual tormento aderente alla stessa ampollosità del concetto. Componimento ben riuscito.

(Per bibliografia V.: Fonti - Liber Partium et Actorum

Ven. Arce S. Antonii, vol. XI (1594-1600) - 1 maggio 1595, fol. 40; Acta Capitularia: 26 luglio 1616, fol. 235.

Letteratura: Vogel, in Sammlungen, II b., pag. 479; Bridgman N., in «Fontes Artis Musicae», 1955, n. 1, pag. 55; CASIMIRI R., *Musica e Musicisti nella Cattedrale di Padova nei sec. XIV, XV, XVI*, in NdA, n. 3-5, a. XVIII, maggio-ottobre 1941, pag. 134; GARBELOTTO A., *La cappella musicale di S. Antonio di Padova* in «Il Santo», a. VI, fasc. I, genn.-apr. 1936, pag. 40; id. in «Padova», a. XI (N.S.), n. 2, febr. 1965, pag. 10).

**FAVERO, Gino:** ecclesiastico (1875-1946).

Musicista autodidatta, in parte, ma pedissequo agli insegnamenti di Luigi Bottazzo, quasi ad esserne infatuato. Citando questi con profonda venerazione, non dava giudizi od opinioni che non fossero del tutto bottazziani. Nacque a Conegliano Veneto. Venuto bambino in Padova con i genitori, mostrò presto le sue doti spiccate per la musica. Presentato all'illustre Ciccio Bottazzo, non lo lasciò più: ne frequentò i corsi musicali all'Istituto Musicale quando lo dirigeva il celebre Pollini.

Laureato pure in giurisprudenza alla Università di Padova.

Si sarebbe atteso da lui, negli anni del dopo-guerra 1915-18, quando la teorica si stava spostando alla sponda opposta, un passo deciso verso quegli ideali moderni che facevano breccia sulle nuove generazioni, ma il Favero stette sempre a sé: rigettò qualunque novità e fece di sé e a sé un suo stile, personale, semplice, alla cui base può rintracciarsi la tecnica compositiva intima nel di lui maestro.

Le sue opere si compendiano in 5 Messe a due e tre voci dispari, mottetti, un fascicolo di pezzi per pianoforte (1908), mirando però più ad un genere vocale negletto, e pur assai grande.

Al Teatrino dell'Immacolata, iniziò rappresentare dei lavoretti musicali fatti per fanciulli. I loro nomi sono un ricordo: SATANA (1910 - libr. A. Simionato); S. SEBASTIANO (1913 - libr. P. Bertini); S. GIOVANNA D'ARCO (1914 - libr. A. Barzon); NOEMI e RUTH (1917 - libr. A. Barzon); IL GOBBETTO DELL'ALPE, bozzetto patriottico (1919 - libr. A. Barzon); IL SOGNO DEL PARROCO (1919 - libr. A. Barzon); DAVIDE (1912 - libr. P. Bertini); UN GENIO IN CUCINA: Giambattista LULLI (1920 - libr. A. Andreatti); LA TRILOGIA DEI FIORI (1921 - libr. A. Barzon); S. TERESA DEL BAMBIN GESU' (1926); BOZZETTI INFANTILI (1927-30); S. PIETRO RITORNA ALLA PORTA SPECIOSA (1928); gl'INNI SACRI del Manzoni (1929); AL LAVORO (1933); LE FIGURE DEL MESSIA (1934); S. GIOVANNI BOSCO (1936 -

libr. A. R. Savi); LA GLORIA DI S. ANTONIO (libr. A. Barzon); MAGGIO FIORITO (libr. A. Andreatti); VITA DI BIMBI (libr. G. Zanibon) e altre.

L'opera che maggiormente rivelò sensibilità e personalità nel Favero furono i «COMMENTI MUSICALI BIBLICI»: 23 voll. manoscritti, su testo originale in trad. italiana, di cui pubblicati furono: «GESU' e i BAMBINI» e l'«ANNUNCIAZIONE», forse uno dei migliori brani usciti dalla penna del Favero. Pietro MASCAGNI gl'indirizzò un'incitante e benevola lettera (28 febbraio 1928).

(V. *Professionisti e Artisti delle Tre Venezie*, cit., pag. 34; GARBELOTTO A., in «Avvenire d'Italia», 20 maggio, 1946 e in «Bollettino Diocesano», Padova, giugno 1946).

**FAVERO, Ugo:** avvocato (1878-19....).

Fratello del precedente, laureato in giurisprudenza all'Università di Padova; diplomato in pianoforte e organo all'Ist. Mus. con L. Bottazzo, armonia e contrappunto con C. Pollini. Organista titolare della Chiesa Immacolata in Padova. Compose varia musica sacra.

(V. *Professionisti e Artisti* cit., pag. 34).

**FERRANDINI (o Ferandini), Giovanni** (o secondo altri: Giuseppe): operista e cantante (ca. 1705-1793).

Non è noto dove avesse i natali nel contado di Padova o c'è chi lo vuole nato in Venezia, poco conoscendosi della di lui esistenza, trascorsa più all'Estero che in patria.

Vero suo cognome «Zanetto», ma più certa consta la sua professione: oboista e compositore melodrammatico. Assai presto, recatosi in Germania, per le sue facili doti di strumentista e di cantante, trovò larga schiera di ammiratori, e conosciuto l'Elettore di Baviera, lo nominò consigliere e direttore di musica da camera a Palazzo. Le sette sue opere, quasi tutte su libretto del Metastasio, allora Poeta Cesareo alla corte di Maria Teresa in Vienna, furono rappresentate con successo al Teatro di Corte in Monaco: ultima, in ordine di tempo, nel 1758.

Il Fétis, travisando un po' i fatti, lo dice vivente in Olanda nel 1730 ca. deducendo la notizia da un vol. di Sonate per flauto pubblicate ad Amsterdam (Roger, 1730). La presenza sua, però, alla corte tedesca è avvalorata dalle suaccennate opere melodrammatiche, ancor esistenti nell'Archivio del Kaiser alla Biblioteca di Stato. Dopo l'ultima rappresentazione offerta al Ferrandini in serata di gala, questi dev'essersi quasi certamente, ritirato dalla vita artistico-pubblica, insignito di onori e con pensione vitalizia decretatagli



A. Vivarini: Ritratto virile (Padova - Museo Civico)

dall'Elettore, trovando asilo in Padova da lui sempre amata, in anni di serena vecchiaia.

Alla Biblioteca del Civico Museo padovano, esiste un libretto di «Cantata che servir dee d'introduzione all'accademia di musica da farsi nel palazzo prefettizio la sera de' XVII di settembre 1766», con musica del celebre Sig. Maestro Giuseppe Ferandini. Anche un vol. ms. «9 Cantate e Arie per soprano con Violini» è stato scritto in Padova, posseduto dal Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna, che non potei consultare (Cfr. Gaspari G., Catalogo del Liceo Musicale di Bologna, vol. III, ivi 1893, pag. 226).

Questo comprova, sotto certo aspetto, ch'egli era già nella nostra città in quell'epoca, sfatando così la notizia, da molti Lessici propagandata, ch'egli decedesse in Monaco quasi una trentina d'anni dopo. Ci son altre notizie, a tal proposito, che non vanno sottovalutate. Lo Schenk (in vol. Giuseppe Ant. Paganelli, Salzburg, 1928) lo dice I Soprano nella Cappella Antoniana. Di più, la vedova Costanza Mozart, tramandò in un Diario (pubblicato nel 1828), quanto venuto a conoscenza dal suo Wolfango in vita: tra l'altro, sul primo viaggio compiuto in Italia, giovanetto diciassettenne, raggiungendo Padova nel 1771. In tali ricordi, fa esplicito riferimento all'incontro avuto con il *vecchio* (si noti bene) compositore di teatro Giovanni Ferrandini. E... non bastasse, pare che in Padova questi fondasse una Scuola di cantanti per

teatro. Ne consegue, non esser più ammissibile pensare al ritorno di lui a Monaco, già prossimo ormai ad un novantesimo (o più?) anno di età, ma più logicamente ritenersi quivi abbia chiuso i suoi giorni. Si sogliono enumerare tali opere di lui:

1. BERENICE (libr. A. Salvi), dr. 3 atti, Monaco di B., Tea. di Corte, carnevale 1730.
2. ADRIANO IN SIRIA (P. Metastasio), dr. 3 a., Monaco, primavera 1737.
3. DEMOFOONTE (libr. P. Metastasio), dr. 3 a., Monaco, 22 ottobre 1737.
4. ARTASERSE (libr. P. Metastasio), dr. 3 a., Monaco, 22 ottobre 1739.
5. CATONE IN UTICA (libr. P. Metastasio), dr. 3 a., Monaco, per l'inaugurazione del nuovo Opernhaus, 12 ottobre 1753.
6. DIANA PLACATA (libr. P. Pariati), festa teatr., Monaco, autunno 1758.
7. DEMETRIO (libr. P. Metastasio), dr. 3 a., Monaco, Tea. Residenziale, 1758.

(Cfr. EITNER R., *Quellen Lexikon* etc. cit., band 3, pag. 417; MANFERRARI U., *Dizionario universale delle Opere melodrammatiche*, Firenze, 1955, I vol.; GARBELOTTO A., *Mozart a Padova*, in «Padova», a. II (N. S.), n. 6, giugno 1956, pp. 14-19).

**FILIBERTI (o Filiberi), Orazio:** compositore (metà sec. XVII).

Non oriundo di Padova: ma vasta eco ebbe il suo Magisterio di Cappella in Montagnana, cittadina medievale solitaria, dove espletò per vari anni la professione di musico assai egregiamente. È a conoscenza una sua opera ivi scritta: «Salmi concertati a 3, 4, 5, 6, 8 voci con Violini, op. I, Venetia, Alessandro Vincenti, 1649».

(V. GASPARI G., *Catalogo del Liceo Musicale di Bologna* cit., II vol., pag. 219).

**FILIPPO, Giacomo:** Tenore (sec. XVI).

Tutto quel che di lui conoscesi, è che fu Minore Conventuale, proveniente dalla città di Crema. Per la bella voce di Tenore e per l'abilità nel canto, trovò nella cappella di S. Antonio il suo più soddisfacente ed artistico ruolo per cantar le lodi al suo grande Patrono. La sua condotta avvenne sotto la reggenza del bacelliere P. Bartolomeo Ratti, soprannominato il Moro, al 7 gennaio 1597, con ducati 30 annui di salario. Per riconoscimento più che giusto, l'Arca un anno dopo (2 marzo 1598), contrariamente a quanto essa conformavasi, volle aumentargli il salario per la va-

lencia particolare nel cantare in coro. Intanto, il Ratti si ritirava nel 1613 dalla direzione della cappella e indicava idoneo a quell'ufficio il P. Filippo. L'Arca procedette alla sostituzione, finché il 15 febbraio 1614 avveniva la nuova nomina nella persona di P. Antonio da Cento. Con la solita regalia, P. Filippo tornava al suo posto, fino al 1617. Il silenzio sulla di lui persona e l'elezione a nuovo tenore, fa pensare ch'egli nel frattempo fosse deceduto in Padova.

(V. GARBELOTTO A., *La cappella Musicale* cit., a. VI, fasc. I, pp. 44-46; TEBALDINI G., *L'Archivio Musicale della Cappella Antoniana*, pag. 32).

**FILIPPO, Girolamo:** Tenore (sec. XVI).

Fratello del precedente, pure oriundo da Crema, sacerdote e cantore alla parte del Tenore nella cappella della Cattedrale. Il madrigale che leggesi nella celebre raccolta padovana del Boni «LAUDI D'AMORE» cit., è francamente poca cosa: sia del lato tecnico-compositivo, come per la sua cantabilità espressiva.

(V. VOGEL, *op. cit.* in Sammlungen, II vol., pag. 479, ed. Eitner, *op. cit.*, III vol., pag. 399).

**FIN, Angelo:** organista (1871-1916).

Cieco dalla nascita, ai ciechi dedicò se stesso con grande bontà, amando l'Arte divina della musica «con l'ardore di un angelo». Così fu scritto. All'Istituto dei Ciechi in Padova diede il meglio di sé e della sua perizia musicale, insegnando Teoria e Canto Gregoriano, mentre attendeva all'ufficio d'Organista al Santo e alla Cattedrale. Il dotto P. De Santi ebbe un giorno a dire: «più volte rimasi incantato nel sentirlo sonare nelle funzioni corali» (Zaggia G., *L. Bottazzo e la restaurazione della musica sacra*, Padova 1967, App. I, lett. V, pag. 271). Tant'era l'immediata dolcezza nel suonare, come nell'insegnamento, da molti allievi riconosciutogli con viva gratitudine. Ciò vale a delinearne pur la bontà, che traspariva dalle stesse composizioni. Certe sue «LITANIE LAURETANE» a tre voci, cantate in una Chiesa di Padova, produssero tanta efficacia spirituale in una persona, da indurla a lasciare la religione protestantica, per trovar la via all'anelito cristiano. Molte di queste composizioni sono ancor oggi inedite nell'Archivio dell'Istituto dei Ciechi in Padova. Uno smagliante «POSTLUDIO» per organo, si trova pubblicato nel Metodo per org. di L. Bottazzo e O. Ravanello (Milano, 1896).

(REGGIANI G., *Ricordo necrologico ad A... F...*, Padova, nel dì trigesimo 11 giugno 1916).

**FIORATI, Pietro:** Violinista (sec. XIX).

Allievo del concertista Gaetano Dalla Baratta, fu con questi dapprima suonatore nella cappella del Santo, posto che ben presto abbandonò, per assumere in Treviso il posto di I violino e Direttore d'Orchestra. Invitato per la fama del suo nome a Direttore dell'Istituto Filarmonico di Castelfranco Veneto, accettò e tra gli allievi va annoverata concertista Maria Serato.

**FONTANA, Giovanni Battista:** violinista e compositore (1593?-1641).

Uno dei più antichi compositori di violino. La sua esistenza è un po' avvolta da molte incertezze anagrafiche. Si conosce la sua città nativa: Brescia, ove nacque verso la fine del 1500, quando l'astro dell'arte violinistica, Gasparo da Salò, trasferitosi in quel torno di tempo in Brescia, vi fondava la prima celebre scuola. Non è risaputo da chi apprendesse il Fontana l'arte del violino, allora sviluppantesi con propria tecnica. Non tardi, si ha cognizione che soggiornasse a Venezia, indi a Roma e negli ultimi anni a Padova. La permanenza romana è dai più notata, non provata e sicura. Fatto certo nel 1627 ch'egli fosse già nella città antenorea: ed è in questo senso che ne soccorre il noto musicologo Paolo Guerrini, offrendo una preziosa sua ricerca, di denuncia estimale fatta dal Fontana alla Comunità della città di Brescia in quell'anno:

«Poliza di me Giov. Battista Fontana a messer Stefano, Cittadino di Brescia, hora habitante in Corte di Mons. Ill.mo et Rev.mo Card. Valier, Vescovo di detta Città, tengo però casa ad affitto in Brescia in Contr. delle Gratie, ove habita mia Madre.

Mad.a Margaritta mia Madre d'età d'anni 60.

Io. Giov. Battista d'anni 35.»

Dunque, egli era musico alla corte del Card. Valier in Padova, secondo la sua espressione, o come allora soleva dirsi «musico di camera».

La sua morte in Padova nel 1641 per un'epidemia colerica avvenuta in città, vien di apprendere dal necrologio incluso nella Dedicatoria di una sua celebre opera, a firma del fiorentino G. B. Reghino:

«Il Sig. Gio/Battista Fontana da Brescia è stato uno de più singolari Virtuosi, c'habbia hauuto l'età sua, nel toccare di Violino e bene s'è fatto conoscer tale non solo nella sua Patria; ma & in Venetia, & in Roma, e finalmente in Padoua, doue qual moribondo Cigno spiegò più merauigliosa la soauità della sua armonia. Questo Virtuoso, che nella voracità del contagio fù trasportato dalla terra al Paradiso... Di Venetia il primo maggio 1641».

Di tale sinistra epidemia ne parla con accenti toccanti Andrea Gloria in «Lucrezia degli Obizzi e il suo secolo», (Padova, Sicca, 1853, pag. 20).

Poco è dato conoscere delle sue opere.

La più importante è: «Sonate a 1.2.3. per il Violino, o Cornetto, Fagotto, Chitarone, Violoncello [Violoncello] o simile altro Istromento, Del già M.to Ill.re Sig.re G... B... F..., nell'eccellenza di questa professione Frà i migliori Ottimo». Dedicato etc. «Venetia 1641 Appresso Bartolomeo Magni». (Stampa postuma).

Da notare, come indice d'incompleta caratterizzazione strumentale, la sostituzione che vi si fa del violino con il cornetto.

Due sonate: una «à doi Violini e Basso» ed una «à Violino solo» con Basso, composte verso il 1630, furono incluse in una stampa moderna: «Instrumental-sätze vom Ende des XVI bis Ende des XVII. Jahrhunderts» di Jos. Wilh. von Wasielewski (Bon, Max Cohen & Sohn, 1874), importanti dal lato formale per la forma bipartita).

(Cfr. VATELLI F., *Il Corelli e i maestri bolognesi del suo tempo*, in R.M.I., vol. XXIII, fasc. II (Torino), 1916; GUERRINI P., *Per la storia della musica a Brescia*, in «NdA, a. XI, n. 1 (Roma), 1934; BONAVENTURA A., *Violino, Violinisti*, Milano, Hoepli, 1933; SARTORI CL., *Bibliografia della Musica Strumentale Italiana stampata in Italia fino al 1700* (Firenze Olschki 1952, pag. 376).

**FRANCESCONI, Gino:** Violoncellista (1889-1958).

Allievo di Arturo Cuccoli al Liceo Musicale di Padova, ove si diplomò nel 1908 a pieni voti e lode.

Dichiarato eleggibile, dietro regolare concorso, ad insegnante al Conservatorio di Palermo, rinunciò a quel posto per dedicarsi alla carriera concertistica, chiamato a solista in importanti orchestre, fra cui quella della Società Martucci di Napoli, dove restò memoranda negli annali della storia l'interpretazione da lui data alla I.a esecuzione della Sinfonia in SI Bemolle dello stesso Martucci, ne l'Andante.

Chiamato all'Istituto Venturi di Brescia, vi stette molti anni titolare di quella Cattedra, assumendo, poi, la titolarità al Conservatorio «A. Boito» di Parma.

**FRANCISCUS, Johannes:** cantore, religioso del sec. XVI.

Nessuno degli scrittori padovani notò la presenza d'un musico padovano alla Cappella Sistina dal 1535 al 1540. Il nome: «Iohannes Franciscus de padua», farebbe pensare che «Franciscus» fosse il cognome.

Pure il Bertolotti parla d'un certo «Fra Zoan Francesco» veneto.

La stessa persona?... oppure, il caso di omonimia?...

Tal cantore, proveniente dalla Corte Gonzaghesca di Mantova, è noto in una lettera autografa, quando era a servizio degli Estensi in Ferrara (dicembre 1510), rimanendo in tale città una decina d'anni. Richiesto dal Marchese Gonzaga di riprendere il primitivo servizio (20 marzo 1511), consentente il Duca di Ferrara, torna in Mantova, dove allora dirigeva la Cappella il celebre Marchetto Cara frottolista. Quivi giunto, ebbe subito incarico dal nobile suo Signore di trovare a Venezia altri musicisti veneziani, per formare una Cappella di «EX.mi CANTORI».

Roma, intanto, esultava per l'elezione al pontificato di Giovanni de' Medici, con il nome di LEONE X, che dimostrò subito benevolenza e favore per la musica e per le arti. Si ricorderà un ebreo convertito, Gian Maria, cantore e liutista abilissimo, ch'ebbe autorizzazione d'assumere il cognome «Medici», creato in seguito conte e castellano.

I cantori, desiderosi di porsi a servizio di tanto Pontefice, ne facevano richiesta al Marchese Gonzaga, il quale, sentito il parere del M<sup>o</sup> di Cappella, dava benevolo assenso a due cantori migliori: Turlarone e Fra Zoan Francisco, quest'ultimo di bella e pastosa voce di contrabasso. Con proprie commendatizie, il 14 febbraio 1514 i due partono alla volta dell'Eterna Città. Né più si han notizie di Giovanni Francesco.

E' il Bertolotti, per primo, a ritrovarlo in Roma nel 1534 con lo stipendio di ducati 8 mensili (R. Mand. 1530-4; fol. 204).

Successivamente, Raffaele Casimiri dava inizio alla pubblicazione dei «DIARII SISTINI» trovati alla Biblioteca Vaticana, dall'anno 1535. Storia spicciola della vita collegiale tra Cantori pontifici, le loro presenze in cappella, fiorita di certe minuziosità caratteristiche. Infatti leggesi: «cepit medicinam — cepit sirupum — dedit ducatos 4 unum flaconem vini et unam scatulam confectionum — habuimus collationem in tinello» e simili locuzioni in un latino scorrevole e sciolto.

Primo giorno dell'anno 1535: ecco «Iohannes Franciscus de padua»: ma la nota è cassata, ed invece il Francesco è segnato presente al 2 gennaio, al canto del Mattutino, con gratifica di 3 baiocchi. La presenza di lui in cappella è alquanto saltuaria. Al 15 settembre [1535] vien menzionata la cerimonia del Card. Gaspare di Venezia, che nel Concistoro Pubblico riceve il Cappello Cardinalizio. Dopo cantato il TE DEUM, il Presule dava 10 ducati ai cantori. In margine al Ms. Sistino, una nota del puntatore è molto significativa: «Eodem die dominus Jo. Franc. paduanus iuit Venetiam, omnibus insalutatis». Del ritorno, se ne

parla al prossimo 14 dicembre: «venit ex patria». Due sole presenze, poi, leggonsi nel 1536: al 20 febbraio apprendesi che egli «capit medicinam». Nel 1537 si trovano registrate otto sue presenze, l'anno più attivo del Francesco, perché nel 1538 n'è assente. Forse per malattia?... la supposizione sarebbe avvalorata nel 1539: è un andirivieni tra malattia - convalescenze e presenze in cappella, come leggesi addì 25 giugno 1539: «Io. Franciscus infirmus, [Petrus] Ordonez eum excusavit». Quindi, si tace per tutto il 1540, finché nel 1541 il diario annota marginalmente: «Iohannes Franciscus... [la pergamena perforata non lascia intravedere quanto scritto; cad patriam reversus est]».

Zoan Francesco, tornato in Padova, finisce religiosamente la sua esistenza.

(Cfr. BERTOLOTTI A., *Artisti in relazione coi Gonzaga in Roma*, (Milano), CASIMIRI R., *I Diarii Sistini*, in NdA, a. 1924, 1926, 1927, 1928.

**FRATER CARMELITUS:** compositore dell'Ars Nova (sec. XIV).

Al presente nome è attribuito nel Cod. Modenese 568 (c. 22) il madrigale: «I bei sembianti coi bugiardi affetti / che in vece di prudenza il mondo onora / discepoli già fero assai provetti. — Ahi! quanta industria a quei che più corregge / fie necessaria acciò ch'è troppo in fretta / a creder non s'arrischi contra legge. — Però Signore a voi non sia fatica / di scerner ben la rosa da l'ortica». — (Terzine di endecasillabi rimati: aba - aba - aa).

Musicalmente, un Triplum: Cantus. Tenor. Contratenor.

Nel Cod. Mediceo-Laurenziano 87 (c. 102), il componimento va sotto il nome di Frater BARTOLINUS.

Il Riemann ravvisa nei «FRAMMENTI PADOVANI 115» della Bibl. Universitaria di Padova, altro componimento di Fr. Carmelito, piuttosto discusso.

Dimostrai già anni addietro che «CARMELITUS» potrebb'essere vero nome proprio: «Carmelo o Carmelito», ma potrebbe pure spiegarsi come specificazione dell'attributo «frater». Onde si avrebbe «frate carmelitano».

Ciò, forse, sarebbe più proprio, pensando con tutti gli studiosi che Carmelito sia tutt'uno con frater Bartolinus, dell'Ordine dei Carmelitani, così celebre dell'arsnovistica e del movimento culturale in quel torno di tempo, quando la lirica profana andava assumendo un suo nuovo e specifico indirizzo.

(V. *Ballate e Madrigali del sec. XIV* alla Palatina di Modena: membranaceo, con notazione in nero e rosso romboidale,

iniziali a vari colori e oro e con testi italiani, francesi e latini. [Qualcuno di Bartolino è bilingue o trilingue]. Pubbl. da Antonio Cappelli: «Poetionio Cappelli: «Poesie Musicali dei secoli XIV, XV e XVI tratte da vari Codici per cura di A... C... Con un saggio della musica dei tre secoli. Bologna pr. G. Romagnoli, 1868; GARBELOTTO A., *Bartolino di Padova musico del Trecento*, in «Padova», n. 4, aprile 1956, pag. 35).

**FREDDI** (o più propriamente **FREDI**) **Amadio**: cantore e M.o di Cappella (II decade sec. XVI - 1643).

Provetto «Cantor» padovano e M' di Cappella.

Inizia il suo excursus musicale all'ombra del Convento di S. Antonio e ivi riceve la sua duplice formazione, di musico e di religioso. Gli Atti della Ven. Arca fanno esplicito cenno al 26 febbraio 1594: «havendo servito già molti anni alla Cappella alla voce del Contralto ms. Amadio di Freddi già condotto alla voce del soprano...» Dunque, il servizio si esplicò dapprima nella voce di putto (soprano), poi di giovane tenore (contralto). La sua ascesa è graduale, ma sicura. Il nome dell'Asola come suo maestro, lascia un po' in dubbio. Sostenei, a fortiori, essere stato suo precettore il celebre Costanzo Porta Minorita, con validi argomenti. Comunque, l'indirizzo, lo stile, la linea del suo scrivere è di buona scuola. Ancor oggi, alla Bibl. Capitolare di Padova, si possono ammirare alcuni fascicoletti, manu propria scritti, di mottetti, responsori, inni, composti per la Cappella. Ma, prima di arrivare a tale ruolo, egli, da cantore, passa ad essere sostituto del maestro (9 maggio 1606). Tale nomina non incontra il beneplacito di tutti i Presidenti dell'Arca: alcuni «sì», altri «no»: il tono della seduta è alquanto contrastato, perché non vedesi volentieri dai Presidenti religiosi che un «Prete secolare» diriga il coro. Ciò vuol dire, in primo luogo, che il Freddi era già ascritto all'Ordine sacerdotale. La piccola scossa interpresidenziale fece sì che venisse affrettata la nomina per concorso. Ne uscì P. Giulio Belli di Longiano (6 giugno), e qui finì la contesa capitolare. Il Freddi, con grande esemplarità, rientra in cappella al suo posto di cantore. Solo alcuni anni dopo, nel novembre 1615, egli si diparte da Padova, eletto al Magisterio di Cappella Cattedrale di Treviso, e dodici anni dopo (16 luglio 1627), lascia questa per Vicenza. Finalmente nel settembre 1634, ritorna in Padova elettovi alla Cattedrale. Nella città, ov'era nato, reca la bontà della sua vita con la passione per la sua arte, chiudendo le pupille all'età di 73 anni, dopo chiara e serena attività di cantore, compositore e maestro.

(Per un cenno compiuto e per una completa ricerca bibliografica, si V. lo studio dello scrivente, in «Padova», a. XI, n. 3, marzo 1965, pp. 19-20).

**FREZZA, Giuseppe**: M.o di Coro al Santo (sec. XVII).

«... F. Gioseppe Frezza Dalle Grotte Alunno del Convento di S. Maria d'Acquapendente, Maestro in Sacra Teologia, e Bacelliere di Convento nel Collegio di S. Antonio di Padova». È quanto leggesi nella più importante opera da lui scritta e stampata.

Siciliano, «Dalle Grotte» (castello in prov. di Agrigento), appartenne all'Ordine Minoristico. Né lo Sbaraglia (1806), né il Mattei (1820), né lo Sparacio (1925) lo ricordano nei loro elenchi biografici di Musicisti Conventuali. Ma dall'opera «IL CANTORE ECCLESIASTICO» lasciata alla posterità, è chiaro com'egli fosse in Padova M' di Coro e di Canto Gregoriano o Canto Fermo (come dicevasi allora), «per istruzione de' Religiosi Minori Conventuali», conforme egli stesso dice nell'introduzione. L'operetta ebbe impressione e divulgazione dalla Stamperia del Seminario di Padova (1698).

Altra operetta, in due parti, è il «SYMBOLUM APOSTOLORUM...» che il Frezza dedicò, nello stesso anno, «AA. RR. Patribus, ac Illustriss. Dominis Venerandae Arcae D. Antonii de Padua Praesidentibus», pure impressa in Padova. Due operette corali di Canto Fermo, ovunque propagate con discreto successo, come fan fede esemplari in molte biblioteche.

(V.: per altre notizie: GARBELOTTO A., *Anche di musica pubblicò la Tipografia del Seminario di Padova*, in «Miscellanea Libri e Stampatori in Padova», ivi 1959, pp. 95-106).

**FRIGIMELICA, ROBERTI, Girolamo**: scienziato e librettista melodrammatico (11 gennaio 1653 - 30 novembre 1732).

Di nobile famiglia padovana. Dallo zio Gerolamo, scienziato e professore nello Studio di Padova, ebbe impartita solida cultura umanistica, dedicandosi, nel contempo, al disegno e all'architettura, a cui sentivasi fortemente inclinato. Fu per trent'anni conservatore della Pubblica Biblioteca (oggi Bibliotecario). Operette in versi di quest'epoca, egli leggeva e commentava all'Accademia dei RICOVERATI, mentre per i teatri di Venezia e di Vienna preparava «LIBRETTI PER MUSICA», Oratori, Cantate, resosi «famoso in Europa».

Nella sua città natale rimase fino al 1722, passando, quindi, a Modena. Coltivò profonda amicizia con la famiglia Pisani di Venezia, di cui fu l'architetto geniale per elezione. Il Palazzo Pisani in Venezia, oggi Conservatorio di musica Ben. Marcello, è opera felicemente riuscita del Frigimelica.

«TRAGEDIE PER MUSICA» diede alle stampe veneziane nel 1702, ripubblicate, in edizione moderna, nel 1907. Le più note, a cui diedero suono e magnificenza melodica musicisti celebri, sono:

- 1694 - OTTONE - Trag. rappr. nel Teatro di S. Gio. Crisostomo l'anno 1694, con musica di Carlo Fr. Pollaroli.
- 1695 - IRENE - Trag. rappr. nel Tea. di S. Gio. Crisostomo l'anno 1695, con musica di C. Fr. Pollaroli.
- 1695 - IL PASTORE D'ANFRISO - Trag. Pastorale p. Musica da rappr. nel Tea. Grimani di S. Gio. Crisostomo l'a. 1695, con musica di C. Fr. Pollaroli.
- 1695 - IL CICLOPE - Trag. Satirica p. musica, rappr. in Tea. Obizzi, la primavera dell'anno 1695, di cui non conoscesi l'autore della musica.
- 1696 - ERCOLE IN CIELO - Trag. rappr. nel Tea. Grimani a S. Gio. Crisostomo l'anno 1696 con musica di C. Fr. Pollaroli.
- 1696 - ROSIMONDA - Trag. rappr. nel Tea. Grimani a S. Gio. Crisostomo l'a. 1696 con musica di C. Fr. Pollaroli.
- 1704 - FORTUNATA PER DOTE - tragicommedia da rappr. in mus. nel famoso Tea. Grimani di S. Gio. Crisostomo l'a. 1704, con mus. di C. Fr. Pollaroli.
- 1705 - IL DAFNI - trag. satir, rappr. nel Tea. Grimani di S. Gio. Crisostomo l'a. 1705, con mus. di C. Fr. Pollaroli.
- 1707 - IL TRIONFO DELLA LIBERTA' - trag. rappr. nel Tea. Grimani di S. Gio. Crisostomo l'a. 1707 con mus. di Alessandro Scarlatti.
- 1707 - IL MITRIDATE EUPATORE - trag. p. mus. da rappr. nel famoso Tea. Grimani di S. Gio. Crisostomo l'a. 1707, con mus. di Alessandro Scarlatti.

1707 - IL SELVAGGIO EROE - Tragicommedia eroico pastorale rappr. nel Tea. Grimani di S. Gio. Crisostomo l'a. 1707 con mus. di Antonio Caldara.

1708 - ALESSANDRO IN SUSIA - tragicommedia da rappr. nel Tea. Grimani di S. Gio. Crisostomo l'a. 1708 con mus. di Carlo Monza.

I libretti di tali melodrammi sono al Civico Museo padovano.

Per tanti suoi meriti eminenti, alcuni scrittori, tra cui il Rossetti e il Brandolese, lo dissero «artista celebratissimo».

(Cfr. il lavoro assai riuscito di ZACCARIA M., in «Bollettino del Museo Civico di Padova», a. XXIX-XXX, 3a serie, I-II, 1939-41).

**FURLANI, Lorenzo:** violinista - n. il 13 febbraio 1789.

Studiò con Giovanni Zotti nel Collegio dei Chierici Regolari Somaschi a S. Croce. Per una piccola disgrazia accadutagli in giovine età, rimase offeso all'udito. Portato dalla passione a suonare il violino, continuò a dedicarsi con grande dedizione. Or avvenne, negli anni che vanno dal 1813 al 1817, una singolare manifestazione. Da tutti si mormorava, in Padova, la venuta d'un grande Mago del violino: Nicolò Paganini. In casa Soranzo-Brunelli, presso cui l'Artista ospitava, volle eseguirsi un QUARTETTO per violino, viola, chitarra e cello.

Il Furlani, conosciuto il grande Concertista, ebbe l'onore di eseguire a fianco, nella parte violinistica, quella composizione, meravigliando l'uditorio per tecnica sicura e sorprendente, tanto che lo stesso Maestro, ben sapendo come il padovano mancasse di perfetta percezione auditiva, gli fu largo di elogi.

Nominato alcun tempo dopo Direttore d'orchestra al Santo e in alcuni teatri cittadini, onorò la sua città, da cui mai volle separarsi, fino alla morte.

**ANTONIO GARBELOTTO**



## PAGINE DI DIARIO PADOVANO

Lunedì, 26 luglio 1943

*«Mussolini ha presentato al Re le dimissioni; Badoglio è stato nominato Capo del Governo»: queste parole, che sembrano suggerite dalla fantasia, mi fanno essere fuori di me da ieri a mezzanotte. Sono così eccitata e commossa che non ho voglia di far nulla, neppure di mangiare e di dormire. Quello che speravo da anni, che da anni desideravo quasi senza accorgermi, s'è avverato, e avverato improvvisamente, quando ormai disperavo. Quante volte mi ero chiesta: Dov'è sparito Badoglio? Non c'è nessuno che possa salvare l'Italia? Perché gli Italiani non reagiscono? Dove sono spariti patriottismo, onore e dignità? E' possibile che un uomo solo, un pazzo, possa condurre un popolo ad un disastro irreparabile soltanto per salvare se stesso?*

*Quante volte ho pensato a quando sarebbe caduto il fascismo, e avrei buttato via il distintivo e bruciato la tessera, e tutti i fasci sarebbero stati tolti dagli edifici pubblici, e tutte le sciocche frasi di Mussolini sarebbero state cancellate dai muri delle case che ne sono piene, e ognuno avrebbe potuto dire quello che pensava. Ora questo momento è giunto, e non sembra vero, e si fa quasi fatica ad abituarsi alla nuova situazione.*

*Ieri sera andai a letto impressionata per la notizia data da Radio Londra che i Tedeschi avrebbero portato la linea di difesa sul Po. Poco dopo mezzanotte fui svegliata all'improvviso da alcuni sassi buttati sulla finestra. Balzai dal letto, aprii e vidi sotto Lino M. che mi gridava con voce esultante che era caduto il fa-*

*scismo e che la notizia era quasi sicura. Naturalmente dopo non riuscii più a riprender sonno e dormii pochissimo in tutta la notte. Pensavo e ripensavo a quello che era successo e a come poteva essere successo e a quello che sarebbe avvenuto in seguito. Poi mi veniva il dubbio che la notizia non fosse vera e cercavo di smorzare il mio entusiasmo per non avere una delusione. Finalmente venne il mattino e l'ora del giornale radio. E' indescrivibile la commozione che mi suscitavano i proclami del Re (che sembra essersi riabilitato) e di Badoglio, degni delle antiche tradizioni patriottiche italiane.*

*Per tutta la mattina non riuscii a star ferma, avevo bisogno di vedere gente, di parlare, di comunicare il mio entusiasmo. Per tutta la mattina squillò il telefono: conoscenti che volevano rallegrarsi con noi dell'avvenimento, che volevano conoscere i nostri sentimenti.*

*La libertà dalla tirannide! La riabilitazione dal disonore! Finalmente un Capo di Governo onesto e amante della sua patria! Mussolini e i suoi gerarchi eliminati per sempre! La cosa era troppo bella per essere vera.*

*Esponemmo la bandiera, quella bandiera che da anni non sventolava più. Quale commozione nel levarla alla sua asta, nell'esporgla all'aria e al sole!*

*Intanto tutta la città veniva occupata dalle forze armate. Ma come erano cambiati anche i soldati ora! Mentre prima avevano un aspetto mogio e apatico, oggi i loro occhi brillavano, i loro visi ridevano, ed erano impettiti e tronfi. E' venuta la loro ora!*

*Tutti si toglievano od erano costretti a togliersi*

distintivo e camicia nera. Tutti erano felici e si riversavano per le strade con bandierine e coccarde tricolori. Vi furono dimostrazioni e si menarono le mani. Molti gerarchi furono imprigionati, i fasci distrutti, le scritte cancellate. Per mantenere l'ordine è stato proclamato una specie di stato d'assedio con coprifuoco, divieto di assembramenti, chiusura di luoghi pubblici (questo è un po' seccante, perché mi dà l'impressione di essere in prigione).

Che cosa ci porterà l'avvenire? La continuazione della guerra, come ha detto Badoglio nel suo proclama, o la pace?... Tutti propendono per la seconda ipotesi. I prossimi giorni ci faranno vedere.

27 luglio 1943

Oggi tutti sono più calmi. Continua quella sensazione di benessere generata dall'impressione di essersi liberati da un incubo. Ad esempio, faceva veramente piacere vedere il signor D., che dalla gioia sembrava ringiovanito: era allegro, rideva, chiacchierava, come se gli avessero tolto venti anni di dosso.

Ora si incomincia a chiedersi che cosa deciderà Badoglio. L'opinione generale è che farà la pace con l'Inghilterra, perché Badoglio è sempre stato contrario a questa guerra, all'inizio si ritirò dal comando dicendo che non era possibile farla, è eminentemente anti-tedesco. Inoltre è una guerra voluta da un governo che non esiste più. Si prospetta anche la possibilità di combattere contro i Tedeschi, possibilità in generale accolta favorevolmente. Non è però una prospettiva piacevole, significa bombardamenti e guerra proprio qui, nel Veneto.

Non so descrivere l'impressione prodotta dai giornali, divenuti finalmente liberi e obiettivi. Sono stati nominati i nuovi ministri, e sul «Corriere della Sera» c'era il resoconto di come si è svolta l'ultima seduta del Gran Consiglio. Una vera pagliacciata come tutto quello che ha fatto il fascismo. Infatti tutti i gerarchi, invece di stringersi intorno a Mussolini ed essere solidali con lui, gli votarono contro per farlo apparire l'unico responsabile. I fascisti dovrebbero piangere lacrime amare nel vedere come un giorno solo è stato sufficiente a cancellare i segni di una rivoluzione che avrebbe dovuto lasciare tracce imperiture, nel vedere la rapidità e la gioia con cui tutti hanno accolto il nuovo stato di cose.

5 novembre 1943

Anche oggi ho passato tutta la giornata in esami al Bò. Al mattino tra i professori c'era una certa mi-

steriosa irrequietezza; si parlavano continuamente e a lungo tra loro, si scambiavano strani biglietti, osservavano ininterrottamente la porta dell'aula, come se dovesse arrivare qualcuno. Zwirner si allontanava ogni momento per parlare con altri professori o con altre persone, non si interessava affatto dell'esaminando, e si capiva chiaramente che aveva dell'altro per la testa. Intuivo che doveva trattarsi di qualche faccenda politica: Morin, infatti, era appena ritornato da un viaggio, che mi sembrava in relazione con tutto quell'andirivieni e quell'agitazione.

Al pomeriggio l'atmosfera era più tranquilla e finimmo di esaminare tutti gli studenti. Durante un intervallo Zwirner mi accompagnò insieme con sua moglie al bar Preti a prendere un Vov (che ora è cattivo, perché fatto con l'acqua invece che col latte). Là egli mi spiegò il motivo di tutta l'agitazione del mattino. La settimana ventura vi sarà l'inaugurazione dell'Anno Accademico, il Rettore approfitterà dell'occasione per fare un discorso di natura politica e gli studenti per fare una dimostrazione. Essi sono andati da Zwirner a chiedergli di insegnar loro il vecchio inno goliardico.

Andrò certamente a questa inaugurazione, anche se potrà essere pericoloso, non sapendo che cosa succederà e come i Tedeschi reagiranno. E' la prima inaugurazione senza l'obbligo di indossare la divisa fascista, si svolgerà in un clima tempestoso e può darsi che passi alla storia. Sono momenti degni di essere vissuti.

9 novembre 1943

Avevo deciso di non andare all'inaugurazione dell'Anno Accademico, avendo poco tempo per preparare gli esercizi e ripassare la materia per gli esami di domani. Ma quando Lucia mi telefonò che sulla facciata dell'Università sventolavano quattro bandiere (ancora con lo stemma di Casa Savoia) e che c'era un'aria di festa, partii immediatamente. E come avrei potuto farne a meno dopo otto anni che partecipo intensamente a tutti gli avvenimenti della mia Università, che amo quasi fosse un essere vivente?

Tutte le porte d'ingresso erano ermeticamente chiuse e sorvegliate dai bidelli, in divisa di gala e guanti bianchi, che lasciavano entrare soltanto chi aveva un biglietto d'invito o la tessera d'iscrizione.

L'Aula Magna era gremitissima e non si poteva circolare. Riuscii a stento a trovare un posticino sulle panchine laterali e vi salii sopra per osservare meglio la situazione. Si sentiva nell'aria una grande attesa, e l'atmosfera era satura di elettricità. La folla era formata in gran parte da studenti, qualcuno anche in berretto

goliardico. Si vedevano volti allegri e decisi, si respirava un'aria familiare, di libertà e serenità, sgombra da ogni intrusione di elementi estranei. Nel vedere un gruppo di studenti scherzare con il vecchio Lipomano, maltrattandogli la sua nera feluca dai galloni dorati, sembrava di essere ritornati ai vecchi tempi spensierati.

Ad uno ad uno i professori in toga occupavano i loro seggi. Ad un certo momento arrivarono gli Allievi Ufficiali della Milizia Universitaria Fascista e si schierarono davanti alla pedana dei Presidi di Facoltà, tutti gonfi e pettoruti, con faccie da «bravi» di Don Rodrigo a causa della loro espressione truce e di un certo berrettino nero, lungo, pendente dietro il collo e con una nappa all'estremità. All'apparire del primo si sentì un sordo rumoreggiare, che si trasformò subito in un uragano di fischi alla comparsa degli altri. Da una parte si gridava «Viva la guerra» e «Imboscati», dall'altra «Viva l'Italia» e «Venduti». Un sottotenente salì sul palco del Rettore e, coadiuvato da un altro ufficiale, incominciò a battere i pugni e a urlare. I fischi si facevano sempre più assordanti. Ma quando entrò Marchesi, il Rettore, fu un battimani entusiasta e irrefrenabile. Marchesi e Meneghetti, il Prorettore, una magnifica figura per la nobiltà e l'imponenza, non riuscendo a mandar via con le buone quei due della Milizia, li presero uno per un braccio e uno per lo stomaco, e li buttarono giù dal palco violentemente. Uno dei due reagì gridando che era là per tenere l'ordine, e Meneghetti gli rispose che non ce n'era bisogno, perché l'ordine l'avrebbero tenuto i professori. Fu un momento emozionante, e molti ebbero paura. Infatti seppi poi da Zwirner, che mi confessò essere l'organizzatore, e che da un posto elevato dirigeva con cenni del volto gli studenti, affinché non si esponessero troppo, che quelli della Milizia erano armati, e si temeva che a quei pochi se ne aggiungessero altri, e che c'era il pericolo che capitassero anche i Tedeschi.

Ritiratasi la Milizia e fatto silenzio, Marchesi pronunciò il suo discorso, un entusiasticamente discorso in cui espose le sue idee politiche, originali, coraggiose e in netto contrasto con le idee che fascisti e Tedeschi vorrebbero imporci. I battimani furono lunghissimi e assordanti.

Ma non era ancora finita. Davanti al Bò studenti e fascisti vennero alle mani, e furono sparati dei colpi. Vi era un gran assembramento di gente, numerosissimi Tedeschi, mentre un aeroplano buttava giù degli stupidi volantini di propaganda in favore dei Tedeschi. Noi stavamo passando per andare a casa e pensammo di metterci al sicuro nel negozio di Giannotti. Il quale ascoltò ridendo divertito la narrazione di quanto era accaduto. Mentre eravamo là i Militi continuavano a camminare avanti e indietro con aria provocatoria, ten-

tando inutilmente di attaccare lite. Nessuno tra la folla aveva paura, ma semmai c'era in tutti desiderio ed entusiasmo di poter fare una dimostrazione.

Tutti più tardi ascoltarono con simpatia quanto era accaduto all'Università. In fondo nulla di importante è successo, ma anche quel poco è stato sufficiente a dimostrare i sentimenti generali.

L'Università rimane sempre il baluardo che tiene accesa la fiaccola del patriottismo e raduna attorno a sé tutti quelli che amano l'Italia e vogliono il suo bene. E Marchesi è il Rettore più adatto in tale momento per proteggere, custodire e difendere i nostri ideali.

9 dicembre 1943

Come per un improvviso colpo di bacchetta magica questa mattina si trovò appiccicato su tutti i muri della città, giunse in busta chiusa, portato a mano, a professori e assistenti, si sparse rapido in centinaia di esemplari fra gli studenti, un messaggio di Marchesi. Contemporaneamente sulla facciata del Liviano, disegnata con catrame in lettere enormi, appariva la scritta: «Viva Marchesi e l'Università libera».

Il messaggio di Marchesi è entusiasmante. Dice a voce alta tutto ciò che noi tutti abbiamo in cuore, incita gli studenti a non piegarsi all'oppressore e allo straniero, a combattere per la libertà e la gloria d'Italia, ornando il labaro dell'Università con una nuova grande decorazione. Tutti ne furono entusiasti e ammirarono la perfetta organizzazione, che lavora malgrado la minaccia delle spie e delle armi.

I fascisti, non sapendo come reagire, mandarono quelli della Milizia Universitaria a chiedere il gonfalone per «metterlo al sicuro dall'ignominia». Il bidello, che custodisce il gonfalone, si rifiutò decisamente, malgrado che per intimidirlo gli coprissero il tavolo di bombe a mano. Tutti i bidelli del Bò, solidali nel loro patriottismo, gli vennero presto in aiuto. Uno di essi telefonò ai Carabinieri, che giunsero immediatamente e dispersero, allontanandoli, quei miserabili. E oggi pomeriggio l'Università era piantonata da Carabinieri e da Tedeschi.

Così l'Università di Padova conserva la sua nobile tradizione. Non si sa però per quanto tempo potrà resistere. Ma spero che prima di capitolare chiuda i battenti in faccia ai suoi nemici.

9 novembre 1944

Padre L. è sicuro che il Santo sarà rispettato. La sua convinzione mi rassicura. Ma... e se fosse un'illusione? Se il Santo sembrasse a noi tanto importante,

tanto noto, tanto rispettabile, perché è nostro, perché si è portato a considerare grande e importante tutto quello che ci appartiene, e invece per gli Alleati non avesse nessuna importanza? C'è anche il pericolo che siano i Tedeschi a buttare delle bombe per gettare il discredito sugli Alleati. Infatti a Loreto, dove una parte della basilica è andata distrutta, le bombe erano tedesche.

Ma la gente a tutto questo non pensa e accorre fiduciosa al Santo, anche dalle parti più lontane della città. E' una fiducia non solo dovuta alla convinzione che gli Alleati rispetteranno la basilica e la zona che la circonda perché c'è il «Santo», ma è anche una fiducia che scaturisce da una fede profonda in S. Antonio, il Santo dei miracoli, il Santo dei Padovani.

Sul sagrato, specialmente al pomeriggio, vi sono molte mamme con carrozzelle, bambini che giocano. Al mattino accorrono i professori e i ragazzi delle scuole medie, felici che l'allarme abbia interrotto il compito o l'interrogazione. Vi si vedono uomini e donne di tutte le età e di tutti i ceti sociali, che entrano in chiesa, che escono, che pregano (quante preghiere durante l'allarme!). Vi sono maturi professionisti, che si siedono su un banco con aria rassegnata e tranquilla e aspettano, perdendo, senza arrabbiarsi o protestare, un tempo che forse in altri momenti era loro prezioso. Tutti, uomini e donne, si adattano senza brontolare a questa vita che porta via un mucchio di tempo e interrompe ogni occupazione. E' veramente una vita strana quella che si conduce, ma non ci si lagna, contenti di quello che si ha e nella speranza che continui così senza peggiorare.

17 novembre 1944

Il sagrato del Santo era affollatissimo. Alle finestre, sui terrazzini, nelle terrazze, vi era gente che stava a guardare. Quando gli apparecchi si avvicinavano, i più paurosi si addensavano verso la porta del chiostro. Quando gli apparecchi raggiungevano la posizione dove di solito sganciano, si sentiva un sussurro: «Adesso sganciano!» e quando sganciavano si sentiva un grido: «Aah!... Aah!... Le bombe!». Ormai la gente è abituata a questo spettacolo, che si ripete identico ogni giorno. E' sensibilissima al rumore degli apparecchi, che avverte quando ancora sono lontani, e che rintraccia subito in cielo quando sono sopra. Altri invece, quando sentono il rumore degli apparecchi, corrono verso la chiesa o il rifugio del Museo per mettersi più al sicuro. Povera umanità! Ridotta a divertirsi a veder cadere le bombe, rassegnata a lasciarle cadere, contenta quando l'obiettivo è altrove!

29 novembre 1944

E' incominciata in tutte le chiese la novena dell'Immacolata, a cui viene data più importanza e solennità del solito per impetrare la pace. Per tutta la giornata si è sentito un continuo scampanio. Sulle campane dei campanili vicini predominava il rombo ampio e sonoro delle campane del Santo, invitanti a pensieri di speranza e di pace. L'interno della basilica durante la funzione era splendido. Una selva di novanta candelabri su candelabri triangolari, tutte accese, sommergeva il Crocifisso di Donatello sull'altar maggiore. Gradini e pavimento erano ricoperti da ricchissimi tappeti. Sullo sfondo dorato delle nicchie dell'abside la Madonna e i Santi trionfavano illuminati da una luce nascosta. L'organo suonava meravigliosamente. Padre Lino — figura caratteristica, sia che passi, alto e magro, attraverso la basilica, sia che si appoggi, come una pallida ombra avvolta nel suo nero mantello, tra i pilastri, sia che celebri solennemente, ricoperto di ricchissimi e pesanti paramenti dorati, sempre con quel suo volto ironico, quasi deridesse se stesso nelle sue funzioni sacerdotali — si muoveva tra uno stuolo di fraticelli con grosse torcie.

In mezzo a tante preghiere, canti, musiche, luci, scintillii d'oro e di mosaici, il mondo degli allarmi, degli aeroplani, delle bombe, delle battaglie violente e sanguinose, sembrava lontano, quasi irreali. O non era irreali invece questo mondo lucente, luminoso, sereno, pacifico, quasi anticamera del cielo?... Mi sono proposta di seguire tutta la Novena, pregando ardentemente l'Immacolata, affinché interceda per noi e il Signore ci conceda finalmente la pace.

Ma la pace non è vicina.

17 gennaio 1945

...Sta per essere finita di nuovo la passerella in legno della ferrovia a Pontevigodarzere, e, quindi, presto rivedremo i «pontieri». I Tedeschi fanno, gli Alleati disfano, e la storia non finisce mai. E ogni volta quintali di legno vengono polverizzati, mentre la gente non ha legna per scaldarsi. Ma quante ricchezze, che potrebbero servire al benessere degli uomini, vanno distrutte con i bombardamenti! Sono vagoni e autocarri di marmellata, di formaggio, di zucchero, che vengono colpiti ogni giorno. E tanta gente muore di fame!

Ora è sempre più difficile trovare roba da mangiare col mercato nero (la marmellata e lo zucchero sono completamente spariti) ed è sempre più pericoloso. E con la tessera non danno niente. I fascisti che non

sanno più che cosa inventare, hanno istituito delle mense collettive, dove si può fare un pasto con 20 lire. A questo scopo sono stati requisiti tutti i negozi di alimentari, vengono chiusi i negozi che vendono al minuto e viene eseguito un severo controllo.

Dicono che i fascisti richiameranno alcune classi per istigazione dei Tedeschi. Costoro se ne vanno in giro per le strade tronfi, impettiti, marziali, veri rappresentanti del militarismo. Sono gli unici in divisa e armati, se si eccettuano quelle maschere dei fascisti — e sono proprio maschere per la varietà, il pittoresco, il ridicolo delle loro divise e delle loro acconciature: i pezzi grossi e i gerarchi in stivali, calzoni grigio-verdi, berrettino a visiera, panciuti, pieni di tagliatelle e medaglie; i militi in divisa grigio-verde, berretto col fiocco o bustina; le Brigate Nere nella tetra e paurosa divisa nera e basco nero sulla nuca; tutti portano in spalla o nelle mani un lungo fucile o un mitra e sono sempre pronti a farli funzionare —. Gli Italiani a passeggio in borghese, disinvolti, guardano i Tedeschi con commiserazione. Ciò li irrita. Da qui il richiamo delle classi.

Le notizie militari sono buone. I Russi hanno attaccato su tutto il fronte orientale. Ingenti masse di uomini e di mezzi si spingono, frantumando ogni resistenza, verso i confini della Germania. In quattro giorni sono avanzati di 90 chilometri e hanno preso 400 o 500 villaggi. E' un urto poderoso e si prevedono gigantesche battaglie. Nel settore occidentale gli Alleati hanno incominciato una grande offensiva presso Strasburgo.

Malgrado queste buone notizie chi osa più sperare nella fine della guerra? Quando la realtà di ogni giorno è questa sola: la torturante paura dei bombardamenti, la quotidiana angoscia per tante sofferenze, l'attesa di un avvenire sempre più nero. Tutti, come me, sono esasperati e nauseati, sentono di non poter più resistere in questa guerra terribile senza senso e senza scopo. Perché deve continuare, quando tutti i popoli anelano alla pace? E' come essere sotto i colpi di un martello che pesta inesorabilmente: invano ci si divincola implorando pietà. Anche se personalmente non si hanno grandi disgrazie e grandi sofferenze, è il lungo logorio fisico e morale che a poco a poco mina ogni forza di resistenza. Tutto si sopporta e si attende serenamente, se si è sostenuti dalla speranza, per quanto piccola, che ad un certo momento vi sarà una fine, ma quando questa speranza viene a mancare e non si sa

più dove aggrapparsi per vedere un po' di luce, avviene il crollo.

30 dicembre 1944

E' stato arrestato Sotti. Ieri mattina, mentre insieme col professore stava facendo la visita agli ammalati in ospedale, un individuo in borghese ed elegantissimo andò a prenderlo e lo portò alle SS italiane di palazzo Giusti in via S. Francesco, 55. Sua moglie, corsa subito là, si vide sbattere la porta in faccia. Ritornata una seconda volta, le fu detto di smettere di seccare, altrimenti avrebbero arrestato anche lei. Sotti e sua moglie mi fecero una grande pietà.

I prigionieri sono tenuti al freddo e all'umido, parte nelle scuderie, parte nelle soffitte, parte nei locali di servizio del grande e vecchio palazzo, vengono sottoposti a snervanti interrogatori per strappare nomi, e se non parlano vengono sottoposti a iniezioni di morfina (una persona sotto l'effetto della morfina dice anche quello che non vorrebbe dire) e alle più crudeli torture. Sembra che qualcuno sotto l'effetto della morfina o della tortura abbia parlato, provocando così i numerosi arresti avvenuti in ospedale...

Quale orrore! Che cosa orribile questa caccia accanita di uomini contro uomini! Che cosa dolorosa vedere tanti innocenti perseguitati, come bestie feroci e selvagge, privati di cibo, di casa, di denaro, di libertà e minacciati continuamente in quello che è il dono più grande che Dio ci ha dato: la vita! Il male intorno a noi è tanto grande, sembra quasi che gli uomini siano stati presi da una follia collettiva, che li fa divenire sempre più crudeli e sanguinari. E' come un turbine che passa, travolgendo e succhiando tutto e tutti nei suoi vortici paurosi.

Ma tanti delitti, uccisioni, distruzioni, non saranno inutili, perché da tanto male dovrà certamente scaturire un gran bene, un vero «ordine nuovo». Finché gli uomini non lo capiranno e non si metteranno con buona volontà a migliorarsi, questo flagello non cesserà. E', soprattutto, necessario non scoraggiarsi. Dobbiamo essere convinti che anche noi, ognuno di noi, con la sua umile sofferenza quotidiana contribuisce ad attuare un mondo migliore. Se ne siamo convinti, le nostre giornate ci sembreranno più sopportabili e il nostro cammino meno irto di spine.

MARIA TERESA RIONDATO ROSSETTI



## NOTE E DIVAGAZIONI

### RESTAURI AL PEDROCCHI!

Sul «Gazzettino» è comparsa questa notizia che riportiamo integralmente:

«Il ripristino delle sale del Pedrocchi, come erano un tempo, viene riproposto da una recente delibera della Giunta comunale. Presso il magazzino comunale sono stati recentemente rintracciati tre basamenti di tavoli artistici già in dotazione al palazzo Pedrocchi. E' stato subito deciso di procedere al loro restauro al fine di restituirli alla primitiva efficienza, così da consentirne oltre al recupero artistico anche il ricollocamento nel loro ambiente originario. Si è evidenziata, nel frattempo, la necessità di provvedere al restauro di un quarto tavolo ubicato nella Sala Rossa del Caffè e il cui stato costituisce un particolare pericolo essendo il ripiano del tavolo stesso in marmo. Si è così elaborato un progetto unico di restauro per una spesa di 290 mila lire per i quattro tavoli».

Si potrebbe pensare che gli amici del «Gazzettino» vogliano fare dell'umorismo... ma possiamo assicurare invece che si sono soltanto limitati a riportare un «comunicato-stampa» del Municipio di Padova.

I problemi del Pedrocchi, gravi e improcrastinabili, vengono dunque risolti con la spesa di lire 290.000 per il recupero o il restauro di quattro tavolini?

Un tempo faceva notizia un ritrovamento archeologico. Ora è già qualcosa ritrovare nel «magazzino comunale» tre basamenti di tavolini...

### FESTEGGIATO LEONE COMINI

I 40 anni di giornalismo di Leone Comini sono stati ricordati a Udine, con una cerimonia nel corso della quale colleghi e autorità locali hanno consegnato al festeggiato alcuni riconoscimenti. Nella sua lunga carriera di giornalista, di inviato speciale, scrittore di terza pagina, Comini ha trascorso un periodo breve, ma significativo anche a Padova, ricoprendo la carica di capo della redazione del *Gazzettino*. In questa occasione, la rivista «Padova e la sua provincia» si associa alle felicitazioni di quanti, colleghi ed estimatori, hanno seguito Leone Comini nei suoi scritti apprezzandone l'opera.

Così, Giuseppe Longo, sull'Osservatore Politico e Letterario

(marzo 1972) ha ricordato il periodo padovano di Comini:

«La nostra amicizia nata a Bologna è durata negli anni, appoggiata a una stima reciproca, consolidandosi via via con la maturità e trasformandosi negli otto anni della mia direzione del «Gazzettino» in cara consuetudine quotidiana di lavoro comune. Sia come inviato speciale, sia come organizzatore, caporedattore, capocronista, articolista, elzevirista, Leone Comini, fedele, leale, fraterno amico, saldo come una roccia anche in mezzo alle vicende più tempestose, che sono il clima quasi naturale della vita giornalistica, ha dato sempre prova della sua passione e della sua grande capacità professionale ed ha costituito per i giovani colleghi un esempio di serietà non comune in quest'epoca di facili costumi e di ancor più facili conformismi, oltre che un maestro e una guida.

Il Veneto, per antiche sedimentazioni, fu sempre pascolo di una classe dirigente bigotta i cui tentacoli si infiltrano dappertutto, figuriamoci poi nelle falde friabili del sottosuolo giornalistico! Io non ero andato a Venezia a servizio intero né a mezzo servizio. Avevo accettato, ancora una volta, la dura incombenza professionale di rimodernare un vecchio glorioso organismo incrostato, in piena libertà e indipendenza. Comini fu subito al mio fianco. E debbo confessare di averlo adoperato più di una volta come carro di rottura di certe situazioni che con la diplomazia non si sarebbero potute mutare. A Padova, per esempio, la classe dominante, onesta ma vecchia, era convinta che il giornale dovesse restare agli ordini degli interessi dell'Amministrazione comunale. La vendita calava a favore del concorrente che trovava facile giocare sul nostro conformismo. Ci mandai Comini. In pochi mesi la situazione si capovolse. Vale la pena ricordare l'episodio determinante. Comini pubblicò in cronaca, con grande rilievo, com'era giusto, la foto di una bottiglia d'acqua, prelevata dal rubinetto di casa da un lettore, al fondo della quale era evidente un sedimento sabbioso molto notevole. Apriti cielo! Il Sindaco, un antico galantuomo, la Giunta, il partito dominante, andarono in bestia, accusandoci di fare il giuoco dei comunisti. Dovetti correre a Padova, dal Sindaco. Fu un colloquio caldo. Comini aspettava in anticamera. «Ma, scusi, signor Sindaco, la terra c'è o non c'è nell'acqua? La foto è falsa o è vera?». «C'è, c'è, ma quando mai il nostro giornale, prima che arrivasse lei, si sarebbe sognato di pubblicarlo?».

## I LODEVOLI MACELLAI DI PADOVA

Riportiamo dal Bollettino dell'Arciconfraternita di S. Antonio:

*Fra le varie solennità che ogni anno vengono celebrate con grande splendore nella Pontificia Basilica del Santo ve ne è una che può considerarsi tra le più care alla pietà dei padovani: quella dell'Immacolata.*

*Qui è utile risalire alquanto col pensiero a quei tempi calamitosi che accompagnarono e seguirono i moti e i rivolgimenti politici del nostro primo Risorgimento.*

*Fu precisamente in quell'epoca che, all'ondata di un sano patriottismo, si accompagnò la solita manifestazione di volgare empietà che altro non sa colpire se non tutto ciò che sappia di sacro e di divino.*

*Non era ancora spenta l'ultima eco delle grandiose solennità celebrate in tutto il mondo in occasione della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, fatta dal Pontefice Pio IX, che anche qui a Padova si ebbero bagliori funesti di insulti e sfregi sacrileghi contro persone e cose sacre.*

*Un brutto mattino di quel tempo i macellai della città recatisi, secondo l'uso, ad aprire le loro botteghe, allora quasi tutte sotto il Salone, si accorsero che orribili deturpazioni erano state inferte anche a una bellissimo immagine di Maria posta lì vicino, al suo muro sotto il Salone, a sinistra entrando da Piazza delle Erbe. Essi però non si perdettero d'animo nè si diedero per vinti, che anzi si radunarono subito e fissarono un atto di riparazione solenne con carattere duraturo: fu all'unanimità approvato l'acquisto di una statua dell'Immacolata con relativa carretta, da portarsi in trionfo, il giorno della sua festa, l'8 dicembre di ogni anno.*

*Nel medesimo tempo i lodevoli macellai s'impegnarono, anche per i loro poster, di portare a spalla la statua dell'Immacolata nel giorno della sua festa annuale e in ogni altra occasione di processioni religiose che si svolgessero nell'interno della Basilica.*

*Detta immagine e la sua artistica carretta sono opera del celebre artista padovano R. Rinaldi e già dalla loro costruzione vennero custodite e curate dai lodevoli macellai di Padova, che ogni anno, alla processione dell'8 dicembre, si vedono numerosi e devoti rendere onore alla loro Patrona.*

*Questi i brevi cenni della gloriosa storia della bellissima ed artistica statua dell'Immacolata che attualmente è custodita nell'Oratorio della Primaria Arciconfraternita del Santo.*

## IL BRENTA O LA BRENTA?

Anche Gilberto Armellini su «Voci Amiche», un periodico che si stampa a Borgo Valsugana — appunto sulle rive del Brenta presso le sorgenti — si domanda se il fiume che interessa le province di Trento e di Padova, e che accompagna la strada della Valsugana, si debba chiamare «il» Brenta o «la Brenta».

*I testi scolastici sono generalmente per il maschile, ma si sa che i testi di storia e geografia, in fatto di lingua, non vanno molto per il sottile.*

*Le pubblicazioni del Touring Club Italiano e quelle dell'Istituto Geografico De Agostini sono anch'esse per il maschile.*

*Le enciclopedie non vanno molto d'accordo: la Treccani, la regina delle enciclopedie porta ripetutamente «la Brenta», ma il Grande dizionario enciclopedico di Pietro Fedele (ed. UTET), che viene subito dopo per importanza, scrive: ...«il Brenta scende verso Bassano». Il Piccolo Lexicon Vallardi rarità bibliografica ormai introvabile, oltre a scrivere «la Brenta» parla del Dipartimento della Brenta, uno dei 24 in cui era diviso il Re-*

*gno d'Italia al principio del sec. XIX e indica i vari rami del delta con questi nomi: Brenta Magra, Brenta Morta, Brenta Vecchia.*

*In fatto di enciclopedie si potrebbe andar per le lunghe; ma fermiamoci qui per non fare il gioco del «mascolo, femmena» di quello che inseguiva le mosche in volo.*

*Neppure le monografie vanno d'accordo; ne citerò per brevità solo due, ma ne ho viste parecchie.*

*«Venezia Tridentina» di G. Poli, collana «La Patria», U.T.E.T. 1907, porta «la Brenta» (ma il Poli scrive anche la Sacra e la Fersina) e cita il noto detto: «La Brenta no saria la Brenta - se 'l Cismon nol ghe des na spenta». Giuseppe Morandini, ordinario di geografia all'Università di Padova, studioso di fama mondiale, scomparso due anni fa, nella sua monografia «Il Trentino - Alto Adige» collana «Le Regioni d'Italia» ed. UTET scrive invece, sempre «il Brenta».*

Secondo gli scrittori locali predomina il femminile:

*Incominciamo dal Montebello che, sia pure con qualche inesattezza, ci ha dato moltissime notizie sulla storia della nostra valle. Egli, nelle sue «Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e del Primiero» (l'edizione preziosa che ho sott'occhio è del 1793) scrive a pag. 13: «La Brenta appellavasi Medoacus major» e più avanti: «il corso della Brenta, al di là della Brenta, ecc.».*

*Prima di lui, Gerolamo Bertondello il 16 settembre 1665 facendo la cronaca di un'alluvione scrive... «e l'acqua allagava tutta la contrada, onde improvvisamente le case confinanti qui in Borgo alla Brenta».*

*Nella biblioteca dei nostri Padri Francescani c'è un manoscritto a firma: Paulos Antonius Filipus Notarius Publicus Grigni, una «relazione dell'inondazione dell'anno 1748 specialmente delle rovine di Grigno». L'ortografia è quanto mai bizzarra, ma per il fiume si scrive sempre «la Brenta».*

*Nel suo poemetto «La Brenta furiosa» Stefano Scotton da Sannazaro nel 1755 scrive fra l'altro «...Fu sì grande la Brenta, che ridotto minacciava un Diluvio di quell'istante».*

*Il Coronelli intitolò le sue «Villeggiature dei Veneziani»: «la Brenta».*

*Per venire a tempi più recenti, ricorderemo che Angelico Prati, nei suoi «Valsuganotti» scrive «la Brenta» infinite volte e Cesare Battisti, che non era certo l'ultimo venuto per cognizioni geografiche della sua terra, nella sua monografia «Il Trentino» (1898) usa sempre il femminile (egli scrive anche la Coalba e la Fersina).*

*In tempi più recenti, Giulio Tomasini nell'articolo: «Il genere degli idronomi», «Studi Trentini di scienze storiche», 1952, n. 2, scrive: «...Ma Brenta e Sacra non sono maschili anche se chi ne parla in italiano, dalla prima guerra mondiale in poi, li ha insigniti d'un articolo «il» che stona maledettamente, a un ben costruito orecchio».*

*E più avanti: «Si possono invitare senz'altro i curiosi a fare un viaggetto dai laghi di Levico e san Cristoforo (sic) fino a Bassano e poi fino alla foce per vedere se lungo i meandri del vecchio «Medoacus Maior» c'è un paese, uno solo, dove la Brenta sia diventato il Brenta».*

*Per venire proprio ai giorni nostri, trovo strano che il prof. Riccardo Gasperi, che vive alle sorgenti del nostro fiume e che dovrebbe ritenersi Valsuganotto autentico, nel suo ponderoso lavoro: «Per Trento e Trieste, l'amara prova del 1866» scriva sempre «il Brenta». Ma egli scrive anche «il Larganza» il che fa ridere in coro Borghesani, Ronzegneri e Marteroti!*

*E passiamo ai giornalisti. Anche qui per brevità citerò due soli nomi, due grossi nomi. Paolo Monelli scrive sempre «la Brenta» nè poteva fare altrimenti egli che scrive anche «la*

Piave». Indro Montanelli, nei suoi libri e nei suoi articoli sul «Corriere» usa invece sempre il maschile.

Gli ho scritto segnalandogli una mia lettera al «Corriere» dal titolo appunto «Il Brenta o la Brenta» in cui io sostengo l'uso del femminile, chiedendogli come mai egli dissentisse per esempio dal D'Annunzio. Molto cortesemente mi rispose cavandose la da buon toscano, brillantemente: «Caro signore, lei mi pone problemi che io non mi pongo. Scrivo "il Brenta" perché mi suona meglio che "la Brenta" e l'uso me lo consente».

E veniamo per finire ai grossi nomi, non valsuganotti e non trentini.

Cominciamo da Dante (e chi sopra di lui?) che scrisse: «e quale i Padovan lungo la Brenta; - per difender lor ville e lor castelli...». Dopo di lui citeremo il Tasso: «Scende la Brenta al mar - tacita e bruna» e in fine, a distanza di tempo e di valore, D'Annunzio che sempre ha usato il femminile, nè poteva fare altrimenti egli che scriveva «la Pescara». Per citare solo un esempio: «...il dominio d'un patrizio veneto su le rive de la Brenta... e più avanti: «frutti strafatti, inclinati verso la Brenta» (da «Sogno d'un tramonto d'autunno» poema tragico).

## ROTARY CLUB

Nel corso delle ultime riunioni del Rotary Club di Padova si sono tenute queste conversazioni. Il 1° febbraio il prof. Giuseppe Zingales su «Problemi tecnici e riflessi civili del trasporto delle energia elettrica»; l'8 febbraio l'ing. Angelo Seno su «La Filodiffusione»; il 22 febbraio il marchese Felice Carlotti su «Emilio Salgari nel sessantesimo della morte», il 29 febbraio il sen. prof. Giuseppe Bettiol su «L'Africa Portoghese come l'ho vista».

Il 7 marzo alla presenza del dott. Lauro Bergamo direttore del «Gazzettino» e del dott. Vito Orcalli, presidente della Giunta Regionale Veneta, Gastone Favero ha presentato il volume di Paolo Scandaletti: «Veneto anni ottanta».

Il Consiglio del Rotary Club ha deciso di nominare socio onorario il co. dott. Novello Papafava dei Carraresi, il quale è stato vivamente applaudito.

## CORSO D'INFORMAZIONE SULLA INTEGRAZIONE COMUNITARIA EUROPEA

Presso la Camera di Commercio di Padova si è svolto un corso d'informazione sull'integrazione comunitaria europea. Il corso è stato organizzato dall'AIDECISCE in collaborazione con la sezione italiana dell'Associazione degli Anciens Stagiaires delle Comunità Europee.

La prolusione è stata tenuta il 5 marzo dall'on. Luigi Gui.

Il parlamentare ha esordito ricordando come l'idea di una Europa unita è sorta sin dall'inizio come un impegno politico per la volontà positiva di eliminare le cause di dissidio fra le nazioni europee, che hanno provocato le due guerre mondiali, e di costruire a livello sovranazionale una forza di democrazia e di libertà.

Dopo aver effettuato un'ampia panoramica delle varie istituzioni unitarie europee tentate nel dopoguerra, dal Consiglio d'Europa, alla CED, al Mercato Comune, fino al recente allargamento alla Gran Bretagna e alla realizzazione dell'«Europa dei Dieci», egli ha sottolineato che dei tre obiettivi che hanno ispirato in questi anni l'azione della Comunità Europea (e cioè il completamento delle istituzioni comunitarie, il loro allargamento ad altri Paesi e, infine, l'approfondimento del rapporto comunitario in direzione dell'unità politica vera e propria), i primi due sono oramai raggiunti.

Negli anni '70 l'impegno si sta così trasferendo sempre più

verso temi strettamente politici, quali quelli che saranno affrontati nel prossimo vertice dei capi di stato e di governo previsto per l'ottobre di quest'anno e cioè: l'unione economica e monetaria, la politica commerciale verso paesi terzi, l'elezione a suffragio diretto del Parlamento Europeo.

In sostanza si tratta di realizzare gradualmente l'unità politica al fine di fare dell'Europa un interlocutore autorevole nel contesto della politica mondiale la quale, anche dopo il recente viaggio di Nixon in Cina, si avvia ad essere fondata sui tre poli USA, URSS e Cina ai quali può e deve aggiungersi l'Europa unita, libera e democratica.

Venendo a parlare del ruolo che il nostro Paese deve svolgere dinanzi a questi nuovi ed impegnativi compiti, l'on. Gui dopo avere ricordato l'apporto determinante recato nel dopoguerra dagli statisti italiani, da De Gasperi, a Martino, a Moro, ha sostenuto che ogni stato membro contribuisce alla costruzione dell'Europa non solamente con una coerente politica estera, ma anche con il peso e la solidità della sua politica interna, della sua consistenza economica e in definitiva della sua stabilità politica.

In questo periodo, fra i commentatori esteri, capita di sentire critiche malevole nei riguardi del nostro Paese, alla cui base stanno certamente «clichés» interpretativi logorici e deformanti, i quali pur recano in sé una parte di verità. La nostra debolezza politica ci rende infatti economicamente deboli e ci mette in difficoltà all'interno di un regime di liberi scambi come è quello comunitario, giacché per poter competere con le economie più avanzate occorre essere in condizioni di farlo.

D'altro lato la solidità economica dipende dalla stabilità politica ed è a questa che occorre per mano, se si vuole evitare che il nostro paese finisca con l'essere emarginato prima economicamente e poi anche politicamente dalla CEE. Ma si deve trattare di una stabilità politica democratica — ha affermato l'autorevole esponente d.c. —, I paesi retti da regimi di destra sono infatti esclusi dall'Europa, come la Grecia dei colonnelli e la Spagna di Franco; e così i paesi a regime comunista.

Nazionalismo e collettivismo sono naturalmente autarchici e perciò estranei alle condizioni su cui è nato e si è sviluppato il processo unitario democratico dell'Europa. Se l'Italia dovesse orientarsi verso regimi politici di tal genere essa si precluderebbe inevitabilmente la via dell'Europa.

Pertanto — ha concluso l'on. Gui — la parte che l'Italia deve sostenere in questo precipuo momento è soprattutto quella di portare all'Europa degli anni '70 il peso di un Paese solidamente democratico ed economicamente forte. Le prossime elezioni politiche saranno dunque determinanti anche per quanto concerne la nostra capacità di rimanere una parte attiva ed operante nella costruzione dell'Europa politica.

Gli altri relatori del corso sono stati:

Giovedì 9 marzo - «I Trattati di Parigi e di Roma: obiettivi fondamentali» (Dr. Pierpaolo Minelli, Direttore del Centro informazioni e Studi sulle Comunità Europee di Venezia).

Sabato 18 marzo - «Il "diritto" a fondamento della nuova Europa» (Prof. Alberto Trabucchi, Ordinario dell'Università di Padova, Giudice alla Corte di Giustizia delle Comunità Europee).

Giovedì 23 marzo - «Le società commerciali nella Comunità Economica Europea» (Prof. Ernesto Simonetto, Ordinario nell'Università di Padova).

Venerdì 14 aprile - «La tutela giurisdizionale degli operatori economici nella CEE» (Prof. Paolo Gori, Referendario alla Corte di Giustizia delle Comunità Europee).

Sabato 22 aprile - «La Banca Europea per gli investimenti e la sua funzione nell'ambito della CEE» (Prof. Luca Rosania, Vice Presidente della B.E.I.).

# *L'aborto legale*

## *all'Università Popolare di Padova*

Il 18 giugno 1971 dai senatori Banfi, Caleffi e Fenoaltea è stata presentato un progetto di legge per autorizzare l'aborto: quando la salute della donna è gravemente minacciata; quando esistono ragionevoli motivi di prevedere la nascita di un bimbo malformato o affetto da deficit mentale; quando la gravidanza consegue a violenza carnale o ad incesto; quando la donna ha più di 45 anni o ha già partorito almeno cinque volte.

Sul tema di attualità relativo alla legalizzazione dell'aborto si è svolto all'Università Popolare il 9 marzo un dibattito, cui la stampa locale ha dato ampio rilievo, cosicchè in questa sede ci limiteremo a fare qualche considerazione diversa da quelle degli altri relatori.

Già da tempo eravi concordia pressochè assoluta nel criticare la vigente disciplina dell'aborto, ma numerosi erano gli orientamenti ai fini di una soluzione migliore per il futuro.

Preso atto che il codice vigente obbedisce ad una oggi non più attuale concezione di incremento demografico, una prima tendenza auspica una attenuazione del rigore

sanzionatorio, fermo restando il principio della illiceità con l'unica eccezione dell'aborto terapeutico. E ciò, non soltanto per l'indisponibilità della vita in qualunque sua fase, ma pure per ragioni pratiche, consistenti nelle lesioni e danni fisici e psichici che possono derivare dall'aborto, come pure pel fatto che la legalizzazione dell'aborto porta a rifiutare la gravidanza anche quando manchino valide ragioni obbiettive per interromperla (intronata).

Una seconda ed opposta corrente, contestando il principio della illiceità dell'aborto, ne auspica la legalizzazione.

E ciò sia per ragioni di principio, in quanto la legalizzazione dell'aborto attribuirebbe alla procreazione ed alla maternità un significato diverso da quello di mera funzione di riproduzione della specie umana e consacrerrebbe il diritto della donna a decidere della propria maternità; sia per ragioni di opportunità pratica, poichè — di fronte alla constatata impotenza del diritto penale a vincere il fenomeno dell'aborto clandestino, che ormai ha assunto le allarmanti proporzioni di un dilagante malcostume — la

legalizzazione porrebbe fine al fenomeno dello abusivismo e clandestinismo, con tutti i connessi gravi pericoli per la vita e la salute della donna, e sottoporrebbe l'aborto ai necessari controlli medici ed alla esecuzione di esperti in luoghi idonei.

Su questa linea di pensiero si pongono i Movimenti di liberazione della donna, i quali, anzichè parlare di legalizzazione (cioè di ipotesi permissive nella vigenza della regola del divieto), auspicano la liberalizzazione dell'aborto, con un discorso, che prende le mosse dalla cosiddetta autogestione della maternità.

Quest'ultima si inquadrirebbe nel più ampio tema della emancipazione della donna, finora schiavizzata, nevrastenizzata nella vita casalinga che non le consente né autonomia né forza contrattuale nei confronti dell'uomo, che è il suo padrone. La maternità poi sarebbe diventata una scelta sempre più consapevole e programmata, che non può essere ritenuta l'unica e la principale occupazione di un'intera esistenza.

Il nuovo ruolo della famiglia aperta dovrebbe consentire alla donna di trovare un proprio posto sia fuori sia dentro di essa. Per mutare

Il rapporto uomo-donna occorrerebbe però creare i servizi sociali, in modo da porre tutti nella possibilità di arrivare là dove le proprie doti possono condurre, con un concetto di libertà, inteso come fatto sociale (e non solo soggettivo) e reso operante dall'esistenza degli effettivi presupposti.

Infine, un terzo orientamento, intermedio, tiene fermo il principio della illiceità dell'aborto provocato, ma ne allarga le eccezioni, comprendendovi non solamente l'aborto terapeutico ma anche l'aborto eugenico e l'aborto di donna violentata.

Sulla liceità dell'aborto eugenico e dell'aborto della donna violentata si sono espressi dubbi, per il pericolo che per questa via si aprano pericolose falle nell'ordinamento, quali la liceità della eutanasia eugenica ed economica ovvero della sterilizzazione dell'uomo come banca vivente di organi a fine di trapianto, viste come allucinanti fenomeni dell'imperialismo scientifico-tecnologico, desideroso di gestire il destino umano in nome di una spietata efficienza e funzionalità.

Sarebbe tuttavia, secondo qualcuno, cecità non prendere atto della inquietante realtà dell'allarmante numero degli aborti clandestini e dell'eccessivo rigore sanzionatorio del codice penale, che porta ad applicare pene, in molti casi inique. Si pensi alla angosciosa situazione della donna che vive nel terrore di partorire un figlio tarato o malformato; od alla altrettanto angosciosa situazione della figlia-madre, spinta all'aborto dalla condanna morale inflittale dall'ambiente sociale o familiare, o della ragazzina resa incinta da una ripugnante violenza carnale, o dei coniugi che ricorrono all'aborto per non immettere un ennesimo figlio in una cronica situazione di abbruttente miseria.

Per tali situazioni si propone una mitigazione della pena ovvero l'offerta al giudice della possibilità di non applicare od eseguire in concreto la pena, secondo le prospettive di un diritto penale moderno, attento non solamente al «fatto», ma anche all'«autore», permettendo, da un

lato, di tenere fermo il principio della indisponibilità della vita e, dall'altro, di evitare punizioni che, in rapporto al caso concreto, appaiano esorbitanti ed inique, e perciò, giustamente, non condivise dalla coscienza sociale (Mantovani).

Ora, indubbiamente, il migliore rimedio consiste, nell'intervenire, a monte, cioè in sede di controllo delle nascite (e dei concepimenti), mediante una adeguata educazione all'uso dei mezzi autifecondativi, resi leciti da una recente sentenza della Corte Costituzionale, che ha cancellato l'art. 553 CP., relativo all'incitamento a pratiche contro la procreazione.

Tuttavia, talvolta, in casi gravi il ricorso all'aborto potrebbe essere ancora necessario ed allora si riproporrebbero i problemi sopra menzionati. E' stato detto che la legalizzazione dell'aborto comporterebbe, sul piano psicologico, un «rifiuto» della gravidanza e della responsabilità generativa, con la conseguenza di una generazione rifiutata e col ricatto morale del genitore che ricorda al figlio che lo ha lasciato nascere, mentre avrebbe potuto ucciderlo nell'utero. A noi pare che, già dalla sua stessa formulazione, il cennato punto di vista riveli i difetti di una presa di posizione aprioristica, non calata nella realtà naturalistica, nella quale è sufficiente garanzia, al fine di evitare i temuti eccessi, il sempre vivo istinto della maternità.

Inoltre, così dicendo, si dimentica che il vero problema non è quello del rifiuto della procreazione; anzi tale problema è inesistente.

Infatti, è facile constatare come ogni coppia di sposi, in condizioni economiche appena decorose, desideri almeno un figlio e veda la sterilità come una calamità grave.

La questione, adunque, è diversa, e consiste nel vedere se possa validamente evitarsi il figlio quando vi siano serie ragioni ostative.

Così pure non ci sembra realistica la reiezione dell'aborto di donna violentata pel timore che l'istituto permissivo possa degenerare in indiscriminata licenza.

E' tipico atteggiamento «conser-

vatore» quello che respinge le innovazioni col pretesto della paura delle esagerazioni applicative della legge permissiva.

In ogni caso esiste il pericolo di una cattiva applicazione della legge, ma ciò non può comportare la non introduzione dei nuovi indispensabili istituti giuridici, la cui assenza aggraverebbe ulteriormente gli inconvenienti creati da una legge vecchia e superata.

E' compito dei giudici, appunto, di applicare bene tutte le leggi, e specialmente quelle che incidono stabilmente sulle strutture della compagine sociale.

Così pure non ci sembrano sempre rimedi adeguati la mitigazione della pena e la non irrogazione della pena in determinati casi, perché, anche sul piano morale, pare giusta, al fine di assicurare piena uniformità di trattamento (difficilmente ottenibile invece col semplice rinvio al giudizio, caso per caso, del giudice), una previsione di liceità generale ed astratta, per ipotesi tipiche, dettata chiaramente da una legge.

Infine ci sembrano demagogici e trionfalistici i postulati ideologici dei movimenti di liberazione femminile, i quali, nella loro assolutezza liberistica, presuppongono una maturità etica ed un senso civico, purtroppo non esistenti nell'uomo medio cosicché, per evitare abusi ed eccessi, è ancora indispensabile l'intervento del legislatore per disciplinare questa delicata materia.

Appunto, per tale motivo, noi difendiamo il progetto di legge (annunciato all'inizio del presente scritto), il quale (come leggesi nella relazione accompagnatoria) ribadisce il principio del divieto penale dell'aborto e respinge di proposito pompose dichiarazioni di carattere ideologico, limitandosi a prendere atto di una dolorosa realtà sociale (su cui si è dimostrata impotente a fissare una accettabile disciplina la vecchia legge vigente), ed a prevedere alcuni casi di liceità dell'aborto, che sono abbondantemente approvati dalla coscienza sociale.

Il solo interesse tutelato dalla legislazione del 1930 era quello relati-

vo alla integrità della stirpe, intesa quest'ultima come espressione del naturale evolversi del ritmo naturale della vita.

Con la sentenza n. 49 del 1971 della Corte Costituzionale che ha cancellato l'art. 553 C.P., è stato escluso dal novero degli interessi penalmente tutelati quello relativo al normale incremento della popolazione. Con le norme sull'aborto non si accordava nessuna tutela al feto (che non è il nascituro contemplato dal codice civile come soggetto di diritto) e nemmeno alla donna, della quale ultima non si comprenderebbe l'incriminazione nell'aborto procuratosi dalla gestante, in assenza del concorso di terzi.

Secondo una teoria, in via diretta di interpretazione la incostituzionalità derivata o caducazione della legislazione sull'aborto si ricava nel modo seguente: l'autore della manovra abortiva, venuto meno ogni aspetto di tutela del feto come addendo potenziale della generazione ed accertato che è giuridicamente indifferente il consenso espresso dalla gestante in relazione all'espulsione prematura del feto, porrà in essere una condotta non integrativa di reati (Regina).

L'ipotesi di lesione o morte della donna potrà rilevare in base alle norme vigenti sulle lesioni e l'omicidio colposo.

Il mancato consenso della donna potrà integrare la minaccia o la violenza privata.

Il motivo degli atti abortivi su donna ritenuta incinta è penalmente irrilevante. Tuttavia la incostituzionalità derivata deve essere dichiarata, secondo la prevalente giurisprudenza costituzionale, cosicché, essendo mancata tale declaratoria nella specie, semmai l'assunto si pone come motivo di eventuale ordinanza di incostituzionalità da parte di un giudice a quo per una successiva nuova sentenza della Corte, ovvero per una riforma legislativa.

Non essendo il concepito persona, non esiste nell'ordinamento un diritto al conseguimento della vita.

E' escluso il carattere plurioffensivo del reato di aborto, vale a dire

che implicita nella tutela della stirpe non si possa ravvisare l'incolumità del feto come interesse protetto, sub specie di lesione personale.

Infatti il reato plurioffensivo è riferibile ai beni strumentali, vale a dire a quegli interessi, che per loro natura svolgono una funzione meramente strumentale rispetto ad altri, detti beni finali, alla cui tutela è in definitiva rivolto l'ordinamento giuridico.

Tipico è il falso, in cui la lesione della pubblica fede è spesso preordinata alla difesa di altri interessi, patrimoniali del singolo, ovvero relativi al normale fluire della circolazione monetaria ovvero al regolare andamento della pubblica amministrazione.

Ma quello della vita a della incolumità individuale è un tipico bene finale, la cui difesa è prevista direttamente dall'ordinamento giuridico.

Quando il codice ha voluto, ha previsto il feticidio durante il parto all'art. 578 C.P., che presuppone che il processo fisiologico della gestazione sia giunto al termine col naturale distacco del feto dall'alvo materno.

Ove invece il Codice taccia, non possiamo non renderci conto che il feto come «spes vitae» non trova tutela nell'aborto inteso come interruzione della gravidanza.

Infatti il feto, come dice il *Manzini*, non può considerarsi destinatario di una condotta lesiva in quanto non è persona e quindi non soggetto di diritti.

Nè il riferimento comunemente operato alle disposizioni del codice civile relative al «concepito» può avere valore, posto che il «diritto civile protegge in relazione al nascituro interessi di ordine patrimoniale e sociale, che vengono in considerazione in vista della prossima probabilità di vita», la cui effettualità e proiezione nel tempo è peraltro subordinata alla «condicio iuris» della nascita.

Ciò dimostra il carattere di pura discrezionalità legislativa di una regolamentazione della materia, in cui

il legislatore (particolarmente nella primissima fase della gravidanza, in cui il feto è piuttosto «portio viscerum» della donna) ceda, nell'ipotizzazione di fattispecie legali di aborto, alla necessità di difendere più importanti interessi, meritevoli della massima attenzione in una compagine tutta protesa verso un ordinato sviluppo civile e sociale.

Infine due risposte agli oppositori della soluzione qui caldeggiata.

I movimenti di liberazione propongono, quale rimedio sociologicamente utile, l'ausilio di assistenti sociali ed il trasferimento a livello di «quartiere» dei problemi relativi ad una equa regolamentazione delle nascite in ciascun nucleo familiare.

Senonchè questa non costituisce una valida alternativa all'assenza di disciplina legislativa, perché sembra molto improbabile la realizzazione di un sistema, in definitiva collettivistico, specialmente per questioni, in cui l'individualismo e l'intimità sono nettamente preponderanti, ed inoltre presso un popolo, come il nostro, che è particolarmente geloso della sua «privacy».

A chi ci addita certe conseguenze di paesi abortionisti, quali l'eccedenza degli aborti sulle nascite, la pioggia di domande per difficoltà economiche (che spesso sono soggettive perché relazionate alle esigenze dei singoli) nonché la elevatissima percentuale di richieste presentate da donne negli Stati Uniti, che temono per la propria salute mentale (perché il fatto di sapere che è possibile abortire rende intollerabile la gravidanza) si osserva quanto segue.

In un momento, come l'odierno, in cui è giusto preoccuparci di non moltiplicarci per le note ragioni socio-economiche, è surrealistico evocare, in senso contrario, ipotesi remote e discutibili, come la mascolinizzazione della donna, che rifiuta la gravidanza, abbastanza improbabile almeno presso i popoli, come il nostro, in costante aumento demografico, od altre «americanate» che al cinema siano abituati ad accogliere sorridendo. In ogni caso è pirandelliano costruire una tesi contraria all'abor-



# VETRINETTA

## INCHIOSTRO DI SEPPIA

La recente raccolta di poesie di Galeazzo Biadene «Inchiostro di seppia» (segnalazione di merito all'ultimo premio «Cittadella») va letta e meditata sotto visuali o in chiavi diverse perché non monocordi ne risultano le intenzioni e le coloriture liriche. Prima di tutto ne va nettamente ravvisato il singolarissimo tono introspettivo, di una consistenza talmente compatta, da acquistare, nel suo sintetismo, quasi o del tutto spesso epigrammatico, un valore di meditata e sofferta verità esistenziale. Questa, in fondo, rimane la condizionante più evidente e, vorrei aggiungere, esemplare del libro e, fedele a questa esigenza, l'espressione poetica del Biadene, che nulla concede a pleonasmii o a divagazioni allusive, mira all'enunciazione pregnante e al concetto scabro realizzando una singolare verità di aforisma dove spesso il segno di una umbratile convinzione, etica e sentimentale assieme, si impone quasi di forza.

Singolare messaggio di poesia del tutto antirettorico, se teniamo presenti i moduli tipicamente rettorici della tradizionale poesia o le illuminazioni immaginose o pseudo immaginose di molto impressionismo poetico dei nostri giorni di più marcata impronta moderna. Altre volte, invece, il poeta indugia in notazioni, sempre perché per altro, e di fresca e genuina immediatezza di riflessi, che si possono definire di più aperta coloritura lirico-descrittiva, sempre però alonata da un impondera-

bile e sfumato intimismo di vibrazione interiore.

Tali due climi si alternano nel libretto ma — e non credo di fraintendere l'intenzione dell'autore — il Biadene vuole essere più genuinamente sé stesso nel primo tono che, in fondo, rispecchia meglio quell'intenzione esoterica che egli stesso mi consigliò d'intravedere talvolta tra le righe di qualche sua lirica come, ad esempio, in questa sua amara meditazione, quasi semantico epitaffio di un decantato, perfezionato e confessato esame di coscienza che si pone quasi con la perentorietà di un teosofico superamento della sostanza più aggressiva di un «io» che vien rinnegato perché meno puro:

*Queste cose vi feci  
quanto io ero un Io,  
ora che io non sono  
vi domando perdono. (Il «SE»)*

Concetto diversamente interpretabile ma inequivocabilmente chiaro nei due sensi che gli si possono dare ché, se il perdono vien chiesto da chi ha superato l'aggressività di una volontà di potenza che ha leso in qualsiasi modo gli altri, il poeta si trova nello stato tipico dell'«anima aperta» per esprimerci con le parole di Enrico Bergson ed è nel cuore stesso dell'amore che si sviluppa esclusivamente col dare; ché, se, invece, l'esclusivo senso egoistico dell'io cessa esclusivamente con la morte il poeta ci confessa che, per tutta la durata della sua vita, l'uomo non può dissociarsi dall'egoismo nei rap-

porti di relazione con gli altri e che solo la sua anima, dopo la morte, comprende l'inanità dell'egoismo, base del senso anche fisico della conservazione. Ma io soggettivamente propenderei senz'altro per la prima delle due interpretazioni.

Altre volte la presunzione dell'uomo è pesata con una del tutto spietata chiarezza di visione logica in una requisitoria stringatissima:

*Prima dirsi importante  
poi diventarlo  
se avanza un po' di tempo  
esserlo. (COUNT DOWN)  
(Conto rovescio)*

Ancora: una tutta interiore protesta proclama la ragione d'essere della verità di ogni incompreso, di ogni umiliato dalla vita, di ogni non conformista che non sa rinunciare ad essere sé stesso:

*Il vero del disperato  
che può avere in comune  
con la prostituzione  
del discorso sensato!  
Somiglia alla bestemmia  
di un diseredato  
una muta vendemmia  
di un raccolto mancato.  
(RACCOLTO MANCATO)*

Le poesie finora indicate non sono che alcune tra le più significative del discorso più epigrammaticamente o sinteticamente impegnato del Biadene; altre di analoga tonalità e conclusività concettuale potrebbero essere citate con profitto nell'ana-

si. Valga per tutte, a conclusione, nella sua freddezza riflessivamente spietata e pur nella sua vibrazione intensissima di rassegnato dolore esistenziale, quasi necessariamente accettato, la breve lirica che si intitola «Nirvana»:

*Di estinzione in estinzione  
il dolore si annulla:  
c'è una tranquillità  
sotto la pelle  
che assomiglia alla morte,  
ed è la vita.* (NIRVANA)

Nelle notazioni liriche più descrittivamente effuse, poesie che nel complesso costituiscono il nucleo minore della raccolta, il Biadene non

appare lontano dalle sintesi più limpide di un discorso poetico più pacato e di più fermo segno quale ci è dato dal tono della lirica di molti poeti contemporanei ma a tale tono egli si abbandona con parsimonia e sorvegliata nitidezza di contorno o di disegno come, ad esempio, nella poesia che apre la raccolta e che sola posso citare per economia del discorso:

*Autunno calmo e profondo  
l'ambra delle tue ore  
distilla l'estate.  
Il giorno allunga le sue ombre violet-  
te  
il frantoio geme l'ultima goccia.*  
(L'ULTIMA GOCCIA)

Se si considera che la data di composizione di queste liriche va dal 1956 al 1971 e che l'autore è uomo di umbratile e vasta cultura, di raccolta e nobile modestia si può senza altro affermare che la loro genuina sostanza di verità, di suggestione e di messaggio significante deriva quasi esclusivamente da una meditata e sincerissima ragione interiore. E proprio per questo, tra tanta frequente ed esibita volontà d'apparire o d'affermazione di certo modernismo poetico d'oggi, esse si distinguono per particolarissime ed inconfondibili note di ferma illuminazione spirituale.

FRANCESCO T. ROFFARE'

## LELIO DELLA TORRE

Così Cesira Gasparotto, il 23 gennaio, all'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti ha dato notizia dell'articolo di Giorgio Calabresi su «Lelio Della Torre nel primo centenario della sua scomparsa» pubblicato sulla Rivista «Israel»:

Lelio Della Torre, nato a Cuneo l'11 gennaio 1805, venne eletto socio corrispondente «dell'I.R. Accademia di SS.LL.AA. di Padova» nella «tornata» del 4 aprile 1835, su presentazione del Direttore della «Classe di Belle Lettere», l'ab. Nicolò Scarabello, prefetto degli studi e professore di Filosofia nel Seminario Vescovile di Padova.

Il Della Torre, sebbene appena trentenne, insegnava già da sei anni Teologia rituale e pastorale, Scienza Talmudica e Sacra Oratoria nell'Istituto rabbinico degli Israeliti del Lombardo-Veneto, con sede a Padova. La giovane età del professore non stupisce: dall'infanzia egli, figlio e nipote di rabbini, era stato avviato allo studio della lingua ebraica e della Bibbia, in particolare del *Pentateuco*, il testo sacro *sabbatico* degli Israeliti. Il Della Torre, così, si affermò rapidamente come un grande maestro di scienza rabbinica (di metodo tedesco): fu letterato, filologo, storico e archeologo. Più che con opere «dalle molte pagine»

egli si fece conoscere con molti discorsi e sermoni (49 sul Pentateuco), notevoli studi di esegesi biblica, con numerose prolusioni o commemorazioni funebri: capolavoro quella dell'amico fraterno, il grande rabbino Salomone David Luzzato di Trieste (2 ottobre 1865).

Un capitolo di particolare interesse della sua produzione letteraria è costituito dai cinque studi sulla donna in Israele (1846-1862): quello storico-biografico su «Miss Aguilar» (1855) ha tutto il fascino di una leggenda poetica.

Il maestro rabbino Della Torre fu il primo ebreo socio dell'Accademia di Padova: fatto, allora, veramente singolare. Gli valsero, trentenne, l'onore della nomina ad accademico cinque discorsi agli scolari, stampati in Padova nel 1834. In essi, dice lo Scarabello, «l'autore fa bella mostra di molta e bene assortita erudizione sacra e profana, di giusto ordine delle idee e di dottrina non comune». Lo stile dei discorsi non manca (per l'opera) di eleganza e di efficacia. Ma, soprattutto lo Scarabello elogia «la lingua pura e attinta alle sorgenti del buon gusto italiano».

Lelio Della Torre non fu soltanto padrone della lingua, e «del bello stile» italiano, bensì gli era anche possibile comporre liriche e poemetti,

notevoli per pensiero e forma, usando il linguaggio dei Salmi e dei Profeti. Bella fra tutte le sue *Poésies Hébraïques* è, a mio gusto, la lirica «Aggiunta di rugiada», nella quale rivive il ricordo nostalgico, della terra, dei monti e delle acque della sua infanzia (Cuneo).

Per la storia della cultura padovana del primo Ottocento è molto importante il fatto che il giovane candidato accademico israelita sia stato presentato da un sacerdote cattolico, professore del Seminario Vescovile, illustre cenacolo di studi filologici classici, la lingua ebraica antica compresa, strumento indispensabile dell'esegesi biblica: di ciò il Cesarotti resta un esempio illustre.

Chiudo con un cenno, quanto mai di attualità, a Lelio Della Torre «riformatore del rito e del metodo di studio degli scolari rabbini». Egli, spirito profondamente religioso e insieme liberale, soleva dire: «Non buttate tutto all'aria per amore di novità, ma affondate lo sguardo alle radici più antiche e pure della tradizione: qui troverete l'essenziale, insostituibile, e così potrete eliminare il 'sopperchio', inutile e vuoto di significato religioso e storico».

CESIRA GASPAROTTO

## IL ROCCOLO di Aureliano Acanti

In una stupenda edizione anastatica, eseguita dall'Officina Tipografica Vicentina, per iniziativa della sezione vicentina dell'Accademia Italiana della Cucina, è stato ristampato «il Roccolo» di Aureliano Accanti (padre Valerio Canati) pubblicato, la «prima ed unica volta» nel 1754 a Venezia nella Stamperia Pezzana. E' un *ameno Poemetto*, un ditirambo concepito ed abbozzato nella villa del conte Gelio Ghellini, tra Novoledo e Caldogno, a pochi chilometri da Vicenza. Roccolo, come tutti

sanno, è il nome dell'uccellatoio (derivando da rocco, torretta)... Ma il «Roccolo», ai nostri giorni, è anche un'eccezionale qualità di vino che si produce a Montegalda, dove principiano i Colli Berici.

Nel ditirambo dell'Acanti si passano in rassegna i più famosi vitigni e i più buoni vini del vicentino: dal «neribrillante omogeneo corbino» al «mirabile incomparabile marzemino — che da ogni male — preserva e libera», dal «vespaiuolo breganzino» al «felice santommio», dal «tordello»

al «pomello» ecc. ecc., tutti vini ben diversi da quello «tirato, senza forza, senza brio, piscerello padovano» che si produce sugli Euganei.

Nella sua passeggiata enologica l'Acanti non tralascia, si può dire, vigneto. E tutti li passa in rassegna e per tutti sa trovare una parola di lode. Ne esce una «guida» originale e piacevole. Ci dicono gli amici vicentini che ancor oggi (due secoli dopo!) la guida è attualissima, perché sono state quasi ovunque serbate le coltivazioni del Settecento.

g.t.j.

## COSA SIGNIFICA SAPERE UNA LINGUA

Anche questo argomento, definito come di consueto dall'oratore una semplice conversazione, s'è rivelato, sin dalle prime battute, un'approfondita esplorazione dell'interessantissimo e quanto mai vasto problema.

Da una premessa che, a prima vista, potrebbe sembrare un paradosso, che cioè sia interdetto il 'possesso' completo d'una lingua, l'indagine del Prof. Izzo ha toccato tutti i punti concernenti il quesito: dagli aspetti puramente grammaticali ai reconditi tesori custoditi dal patrimonio d'una letteratura.

Dalla convincente formula secondo cui una lingua si domina solo se la si parli, 'ricordando', e non già

'pensando', agli sconcertanti eppur innegabili fenomeni di «daltonismo» linguistico di cui è affetto ed afflitto l'uomo, al cospetto degli innumerevoli sinonimi di cui è composta una lingua.

Questa, pertanto, risulta una specie di 'crittografia' del Paese a cui appartiene, in quanto se non esiste rapporto diretto tra i caratteri d'una nazione (ad esempio la 'marittimità' dell'Inghilterra) e le relative opere a carattere marinaro nella sua letteratura, ciononostante buona parte della sua narrativa ed anche della sua produzione poetica tradisce questa origine, per esserne profondamente 'nutrita', in immagini, metafore e similitudini.

Anche se il maggior scrittore di soggetti marinari rimane pur sempre, per la letteratura inglese, il polacco J. Conrad, d'altra parte persino il 'David Copperfield' dickensiano e la 'Faerie Queene' di Spenser sono letteralmente 'impregnati di salsedine'.

La conversazione del Prof. Izzo, per noi, ripetiamo, dottissimo e singolare excursus, s'è conclusa con un, solo apparente, paradosso: Trilussa, nella sua vistosa 'antifrasa' riguardante Cleopatra, così si esprime: «...se fece suicidare dal serpente...», dove la stonatura grammaticale non esclude né cancella l'innegabile fatto poetico.

ANNAMARIA LUXARDO

## CREDITO ITALIANO 1870-1970

Per celebrare il suo primo secolo di vita, il «Credito Italiano» ha pubblicato tre volumi che se tendono giustamente a porre in rilievo il grande cammino compiuto ed i progressi raggiunti dall'Istituto di Credito, cionondimeno sono una viva immagine della storia economica italiana di questi cento anni.

A Genova, cessata nel 1850 la Banca di Genova, divenuta, con la Banca di Torino, Istituto di emissione del Regno di Sardegna, era sentita la necessità di dar vita ad una banca cittadina, che non solo servisse principalmente agli interessi dell'econo-

mia ligure, ma anche si adeguasse alle nuove esigenze. Ecco sorgere il 28 aprile 1870, con sede a Palazzo Fabiani, in via S. Luca 4, la «Banca di Genova». Nel 1894 la Banca di Genova (per iniziativa di Erasmo Piaggio e di Alberto Vonwiller) modificò il suo nome in quello attuale; Credito Italiano.

Da questa data l'Istituto comincia la sua espansione in tutto il territorio italiano: sorgono filiali e succursali, si danno inizio ai grandi finanziamenti industriali. Milano, Firenze, Roma, Torino, Napoli, Bari sono le prime città in cui il Credito si inse-

dia. Nel 1914 esistono già nove sedi, tre succursali, ventisei agenzie di provincia, venticinque di città, due uffici cambio.

Durante la prima guerra mondiale le vignette del «Credito Italiano» per raccogliere sottoscrizioni al Prestito divennero popolarissime; e l'azione dell'Istituto è determinante per la riuscita.

A Padova il Credito Italiano aprì la sua succursale nel 1926 (divenuta poi indipendente) e la sua prima agenzia di città nel 1937.

r.p.



## LA PAGINA DELLA «DANTE»

NOTIZIARIO DELLA SOCIETÀ «DANTE ALIGHIERI»

Il 17 gennaio il prof. Lucio Grossato, critico d'arte e vice direttore del Museo Civico patavino, ha tenuto presso la Sala Rossini di Palazzo Pedrocchi una conversazione su «Girolamo Dal Santo ed i suoi affreschi a Padova». L'oratore ha premesso una breve nota biografica sul pittore detto anche 'Girolamo padovano' nato nella nostra città circa l'anno 1480. Fu tutt'altro che un grande pittore, ma dominò a Padova per quasi tutta la metà del '500. Vasta fu la sua opera, per lo più in affreschi, in gran parte giunti a noi ben conservati; è possibile quindi esprimere, oggi, un giudizio preciso sulle qualità caratteristiche.

Attività la sua — ha precisato l'oratore — esclusivamente padovana e così ben documentata da potersi raggruppare in 'cicli' presso chiese ed oratori della nostra Città: al Santo, a Santa Giustina, a San Francesco, alla Scuola del Carmine, all'Oratorio del Redentore e nel convento benedettino della Abbazia di Praglia. Se nell'opera pittorica di Girolamo — ha proseguito Grossato — appaiono evidenti i segni dell'influenza di Tiziano, in essa, però, è preminente il vincolo alla tradizione padovana, quella tradizione, cioè, che nata dal Mantegna giovane si era andata formando attraverso Jacopo da Montagnana. L'ultimo lavoro importante di questo pittore fu, molto probabilmente, la decorazione del Chiostro Grande di Santa Giustina — iniziata dal Parentino verso la fine del '400 — terminata fra il 1547 ed il 1549. Infatti un documento del 1561 ci informa che Girolamo era già 'vecchio et desopente' e non più in grado nemmeno di apporre la propria firma sul testamento.

\* \* \*

Come di tradizione, la sera del giorno 18 Dicembre u.s. una settantina circa di Soci si è riunita festosamente in riunione conviviale presso un noto Ristorante cittadino.

L'occasione è stata più che mai propizia per uno scambio affettuoso di auguri per il Natale e per l'Anno Nuovo. Un brindisi è stato fatto per le migliori fortune della 'Dante', mai come oggi necessaria per una migliore concordia fra i popoli, cui essa riguarda con altissimo ed intelligente spirito di ecumenicità, e per un più felice avvenire della nostra Italia.

\* \* \*

In una assemblea svoltasi nei locali della Sede il 28 Gennaio i soci hanno approvato la Relazione Morale svolta dal Presidente del Comitato e quella finanziaria letta dal Tesoriere. Vivi ed appassionati gli interventi che hanno sottolineato la intensa attività del Comitato che raccoglie fra le varie categorie ben 5.000 soci. Nell'occasione si è proceduto alla ricostituzione del Gruppo Femminile. A presidente è stata eletta con voti assoluti la Signora Carla Munaron.

\* \* \*

Il 31 Gennaio, nella Sala Rossini il cav. Antonio Tassetto, consigliere tesoriere del nostro Comitato, ha svolto una interessante conversazione su motivi raccolti durante un suo recente viaggio in Spagna. Le diapositive hanno attratto la viva attenzione dei numero-

sissimi convenuti che si sono complimentati con il sempre valido tesoriere.

\* \* \*

Lunedì 14 febbraio il nostro Comitato, in collaborazione con il Centro Lirico, ha organizzato un interessante concerto dedicato alla musica ed alla poesia Spagnuola.

Il programma si è aperto con la lettura di tre liriche di A. Muchado. Ne è stato sensibile interprete l'attore Filippo Crispo. E' stata poi la volta del pianista Ennio Silvestri che ha eseguito di Debussy 'La puerta del vin' dal secondo Libro dei Preludi; a conclusione della prima parte dello spettacolo, la soprano Rosanna Lippi ha eseguito con notevole grazia interpretativa sette canti spagnoli di De Falla.

La seconda parte è iniziata con una esecuzione del difficile brano di Albeniz 'Asturias leyenda' che il chitarrista Paolo Muggia ha suonato unendo ad una tecnica di arpeggio di alto livello, una malinconica musicalità che dava al brano un particolare carattere di diafana trasparenza. Ugualmente bene eseguiti ed interpretati gli altri brani di R. Sainz - de la Maza e di R. Pipo.

Ai brani di chitarra sono seguite poesie di Garcia

Lorca, che Crispo ha recitato con il dovuto temperamento. La serata si è conclusa con tre brani per pianoforte di Albeniz e con tre brani per canto e pianoforte di cui l'ultimo 'Piece en forma de habanera' di Revel ha dato modo a Rosanna Lippi di confermare le sue pregevoli doti tecniche e vocali.

\* \* \*

Nella Sala Rossini, la sera di Venerdì 3 Marzo, ha parlato il dott. Mario Rizzoli, presidente della Associazione Stampa Padovana, intrattenendo un pubblico strabocchevole su un tema a lui particolarmente congeniale 'Omaggio ad Asolo'.

E veramente è stato un atto di amore — quello di Rizzoli — nei confronti della stupenda cittadina della «Marca Gioiosa», onusta di gloria e di memorie, particolarmente care all'oratore che ha così, con felice sintesi tracciato un profilo originale del piccolo regno di Caterina Cornaro «figlia prediletta della Serenissima», ultima meta di Eleonora Duse «dalle bianche mani».

Diapositive di particolare suggestione ambientale — tratte, in parte dai dipinti dello stesso autore — hanno reso ancor più interessante l'esposizione del nostro amico Rizzoli.

---

## UNA CONFERENZA STAMPA DELLA DELTA ERRE

Il 16 marzo la Delta Erre s.p.a. ha presentato ad un numeroso pubblico di professionisti, di rappresentanti di industrie, di istituti di credito, di esperti, il programma dell'attività che la Società fiduciaria di organizzazione aziendale e di revisione va iniziando a Padova e nel Veneto. Dopo che il dott. Renzo Soatto ha porto il saluto ai presenti (tra i quali il dott. Bonfiglioli in rappresentanza del Sindaco, il prof. Tecchio presidente dell'Amministrazione Provinciale, il prof. Volpato presidente della Camera di Commercio, il prof. Giorio), il dott. Antonio Cortellazzo presidente della Delta Erre ha dato notizia dell'accordo di collaborazione intervenuto con la Data Management di Milano. Il comandante Mario Grossi e il dott. Giuseppe Massa, della Data Management hanno illustrato le modalità operative ed organizzative per la soluzione dei problemi amministrativi aziendali. Infine il prof. Volpato ha aperto il dibattito.

La Delta Erre s.p.a. è in grado di assistere gli imprenditori pubblici nel programmare e pianificare lo sviluppo territoriale con particolare riguardo ai poli

di espansione industriale, e gli imprenditori privati nelle scelte inerenti alla localizzazione degli investimenti, alla loro promozione e al loro finanziamento.

La Delta Erre si occupa inoltre di: marketing e organizzazione delle vendite; ristrutturazione e programmazione di aziende; problemi inerenti alle concentrazioni, fusioni, rapporti di collaborazione tra aziende nazionali ed estere; organizzazione del lavoro interno, dei servizi, selezione e addestramento del personale; controlli della produzione, della redditività e della funzionalità.

La Delta Erre si pone al servizio di: aziende pubbliche e private, operatori economici, professionisti, per: ricerche scientifiche nel campo economico, indagini statistiche, elaborazione di dati contabili e statistici con sistemi tradizionali ed elettronici, svolgimento di servizi presso uffici pubblici e privati, promozione di consulenze specialistiche e interprofessionali in materia economica, tecnica, amministrativa e tributaria, assistenza nei rapporti economici internazionali: import-export; domiciliazioni di società ed enti.



## notiziario

### III BRIGATA CARABINIERI

Il gen. Edoardo Palombi ha lasciato il Comando della III Brigata Carabinieri di Padova. Nuovo comandante è il gen. Salvatore Pennisi, medaglia d'oro al V. M., già comandante la Legione di Bari.

### REGIONE MILITARE NORD EST

Il gen. Enrico Reisoli-Matthieu di Pian Villar lascia, con la promozione a generale di corpo d'armata, l'incarico di vice-comandante della Regione Militare Nord Est. Gli succede il generale di divisione Francesco Ferruccio Toscana.

Il gen. Toscana, nato a S. Giorgio Canavese, fu capo di S. M. alla Brigata Julia, comandante logistico del V Comiliter e comandante delle Truppe Carnia-Cadore.

### ANTONIA GAUDENZIO BOLDRIN

E' mancata il 2 marzo la signora Antonia Gaudenzio Boldrin, che fu l'inseparabile ed affezionatissima compagna di Luigi Gaudenzio.

La buona Signora Antonietta in questi ultimi tempi era stata confortata dall'affetto dei nipotini Francesco e Chiara, della figliola Eugenia, del genero prof. Sabino Samele Acquaviva, ai quali tutti rinnoviamo le espressioni più sincere del nostro cordoglio.

### L'AVV. MUGGIA PRESIDENTE DEI CACCIATORI

L'avv. Antonio Muggia, che da molto tempo svolge la sua preziosa e intelligente attività tra i cacciatori, è stato nominato presidente della sezione comunale di Padova della Federcaccia, che ha oltre mille soci. Il consiglio direttivo ha eletto vice presidente l'ing. Nerino Bordin e segretario il rag. Adriano Fabris.

### I VENTICINQUE ANNI DI SACERDOZIO DI P. PANCHERI

Padre Francesco Saverio Pancheri, dei frati minori conventuali, ha festeggiato i venticinque anni di ordinazione sacerdotale.

Padre Pancheri, è nato a Romallo (Trento) il 16 novembre 1920. Entrato nell'ordine il 6 ottobre 1934, dopo aver fatto la professione solenne il 4 ottobre 1945, veniva ordinato sacerdote il 16 marzo 1947. E' laureato in teologia, che insegna presso l'Istituto Teologico S. Antonio, ed è membro del Definitorio provinciale dell'ordine francescano. In passato è stato prefetto agli studi e rettore dello Studio Teologico per Laici. Dal 1970 è direttore del grande complesso grafico editoriale del «Messaggero di S. Antonio».

### ADOLFO CORINALDI

E' morto la sera del primo marzo, dopo breve malattia, il conte ing. Adolfo Corinaldi, ultimo discendente della nobile famiglia che nell'ultimo secolo tanta parte ebbe nella vita cittadina. Il conte Corinaldi era presidente onorario dell'Associazione filatelica padovana, da lui fondata nel 1928, e probiviro della Federazione italiana filatelica, collaboratore di riviste e cataloghi. Ebbe gran parte nell'organizzazione del famoso ventunesimo congresso filatelico italiano che si svolse a Padova nel 1934.

Alla vedova, signora Elda Wollemborg, ed alle figlie Lia e Isa De Benedetti rinnoviamo le nostre condoglianze.

### LA NUOVA SEDE DELLA CROCE VERDE

La Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo ha deliberato di provvedere alla spesa per la costruzione della nuova sede della Croce Verde.

Il munifico atto rientra nel quadro delle celebrazioni del 150° anniversario di fondazione dell'Istituto di credito.

La nuova sede sorgerà in via Nazareth.

### ASSEGNATO A ROMA IL PREMIO PATAVIUM

Sono stati recentemente consegnati a Roma, alla FAO, i premi per i cortometraggi e servizi televisivi che hanno partecipato alla terza edizione delle «Giornate internazionali di cinematografia e televisione per l'agricoltura, l'alimentazione e i consumi» promosse dalla Fiera di Padova, nel maggio dello scorso anno ad Abano. Alla cerimonia sono intervenuti, fra gli altri, il sottosegretario De Marzi, anche in rappresentanza del ministro per l'agricoltura e foreste on. Natali, ed il presidente dell'ente Fiera di Padova avv. Merlin.

Ha vinto il premio Patavium per la migliore opera in senso assoluto il documento «Abbastanza per ciascuno» della Montedison - Seifa, sul problema della ricerca di nuove risorse alimentari nella lotta contro la fame nel mondo. Per le opere televisive, il premio è andato a «Un paese all'asta», un filmato della rubrica televisiva della Rai TV «A come agricoltura» dedicato alle vicende della cooperazione in agricoltura. Altri premi sono stati assegnati a produzioni del Canada, Francia, Germania Federale, Inghilterra, Irlanda, Romania, Spagna, Svezia, Urss e Usa.

### LA STAZIONE DI MONTEGROTTO

La stazione ferroviaria di Montegrotto ha vinto il primo premio (prima categoria) al concorso bandito dal comparti-

mento di Bologna per il «decoro e l'abbellimento» delle stazioni. L'affermazione di Montegrotto è particolarmente significativa se si considera la importanza maggiore delle altre stazioni concorrenti. Essa è stata possibile per la collaborazione di tutto il personale, nell'abbellire il giardino, garantendo ordine e pulizia di tutti i locali.

### **OPERA IMMACOLATA CONCEZIONE**

Il 18 marzo si è tenuta, con molto successo, nel Piccolo Teatro dell'Opera dell'Immacolata Concezione, una serata di musica teatro e poesia.

Al violoncello era Fausto Giuriati, al pianoforte Vera Luccini Fadò, e Narciso Sofia; soprano Maria Luisa Zampieri, lettori Elena Lazzaretto, Nando Bertaglia e Gino Canale.

Il prof. don Bruno Busulini ha presentato il volume di liriche «Uomini e Pietre» di Evelina Bazzarello.

E' stata quindi eseguita una lauda del m<sup>o</sup> Dalla Vecchia su testo di E. Bazzarello.

### **PRESENTATI «I BROGLIACCI» ALLE PADOVANELLE**

E' stata presentata alle «Padovanelle» una iniziativa completamente nuova per l'Italia: «I Brogliacci», una pubblicazione periodica che la Upa (Associazione degli utenti di pubblicità) e la Arnoldo Mondadori Editore hanno promosso con il preciso scopo di svolgere un'azione di pubbliche relazioni a favore della pubblicità. I due organismi promotori hanno infatti definito queste pubblicazioni «contributi alla conoscenza della pubblicità» e come tali «I Brogliacci» si inseriscono nell'azione che tutte le associazioni di categoria hanno sollecitato al recente Congresso nazionale della pubblicità al fine di fornire i mezzi per una maggiore divulgazione e una più idonea conoscenza della attività pubblicitaria.

### **PANATHLON CLUB**

Nell'ultima riunione conviviale del Panathlon Club i soci sono stati chiamati alle urne per rinnovare il consiglio direttivo che resterà in carica per il prossimo biennio che è risultato così composto: presidente, grand'uff. Aldo Travain; vice presidenti, gen. Emanuele Filiberto Giaccaglia e prof. Franco Marin; consiglieri, comm. Rino Carraro, avv. Paolo Di Panigai, avv. Mario Liccardo, dott. Ilario Montesi, cav. Cesare Ragazzi e prof. Luciano Servi; segretario consigliere, comm. Adelino Battaglia; tesoriere consigliere, dott. ing. Giovanni Stimamiglio; addetto alle relazioni culturali, avv. Giorgio Oreflice; cerimoniere, comm. Bruno Grassetto; sindaci, dott. Francesco Breda, dott. Lorenzo Simoni, dott. Luciano Righetti e dott. Giorgio Borelli.

### **I CASTELLI VENETI IN DALMAZIA**

La sera del 26 febbraio, all'Ateneo Veneto di Venezia, il socio Nicolò Luxardo dei Franchi ha parlato sul tema: «I castelli Veneti in Dalmazia». La brillante ed appassionata esposizione è stata corredata da diapositive riguardanti sia una documentazione grafica inedita dell'epoca, sia le vedute degli attuali resti delle fortificazioni nel contado di Zara. Un folto pubblico ha vivamente applaudito l'oratore.

### **ITALIA NOSTRA**

Lunedì 21 febbraio si è riunita l'assemblea dei soci di «Italia Nostra» presso la sede della Associazione Pro Padova. Si è provveduto al rinnovo delle cariche sociali.

Sono stati eletti: presidente onorario: prof. Diego Valeri; presidente: avv. Giorgio Oreflice; vice-presidente: arch. Mar-

cello Checchi; segretaria: dott. Laura Alfonsi; rappresentanti del Consiglio all'Assemblea Regionale: Lieta Papafava e arch. Marcello Checchi; consigliere al Regionale: ing. Gianfranco Liberatore; consiglieri: cav. lavoro Paolo De Poli, sig. Renato Sapienza, sig. Efrem Tassinato, prof. Antonio Veronese. Revisori dei conti: prof. Luigi Spolaore, sig. Francesco Liguori, sig. Antonio d'Agostini. Revisori aggiunti: avv. Guido Pallaro, avv. Emanuele Farini.

### **CIRCOLO ITALO - FRANCESE**

Lunedì 28 febbraio si è tenuto un Concerto dedicato alla musica francese con la partecipazione del tenore Carlo Gaifa e del mezzosoprano Gabriella Bevy. Al pianoforte il prof. Ennio Silvestri. La manifestazione è organizzata in collaborazione con il Centro Lirico di Padova.

Venerdì 17 marzo vi è stata la conferenza di M. André Masson, Ispettore Generale delle Biblioteche francesi: «Rayonnement de l'Italie dans l'architecture et le décor des bibliothèques en Europe».

In aprile invece sono state fissate queste conferenze:

Martedì 11 - M. Michel Huriet, Console Generale di Francia a Venezia e Trieste: «Ecriture et Diplomatie».

Mercoledì 26 - Prof. Enzo Caramaschi, dell'Università di Firenze: «Le féminisme chez Madame de Staël».

### **CIRCOLO DI CULTURA ITALO - TEDESCO**

Il 23 febbraio Francesco Sori ha tenuto un incontro sul tema: «Audiovisivi. Sviluppi tecnici e problemi di struttura».

Il 1° marzo il pianista Klaus Hellwig ha tenuto un concerto di musiche di Beethoven, Schubert, Brahms, Frank Martin, Chopin.

Il 18 marzo il Nürnberg-Trio ha eseguito musiche di Khatchaturian, H. Gal, Igor Strawinsky, B. Bartok.

### **CARNEVALE DEI RAGAZZI 1972**

Il 27 febbraio si è svolta, con grande successo, la XVII edizione del Carnevale dei Ragazzi. Al termine la giuria ha stabilito queste classifiche:

CATEGORIA A (storico artistica): 1. La Zoia de Venesia di San Gregorio Magno, 2. La Sfinge, di Cittadella Rdbc, 3. I bambini del mondo vogliono pace e giustizia di Bertipaglia di Maserà, 4. Gnomi e animaletti in festa dell'Istituto canossiano femminile di Colselve, 5. Le stagioni e lo Zodiaco del Bassanello, 6. La Cavallina storna di Terrassa Padovana, 7. Fiori tra i fiori di Fiumicello di Campodarsego, 8. Sport animale del Csi di Fontaniva, 9. Festa a Pechino di Peraga, 10. Il drago di Montegalda di Vicenza.

CATEGORIA B (umoristico - folcloristica): 1. Monumento all'allegria di Arlesega, 2. Peanuts dell'Istituto Camerini Rossi di Padova, 3. La strada è... quasi di tutti di Cristo Re, 4. Emancipazione femminile della 3. C media di Camposampiero; 5. Conselvanus Circus della scuola elementare di Conselve; 6. Divina Commedia r. e c. del Circolo Enal di Fontaniva, 7. Nave pirata di Montegalda di Vicenza; 8. Ossidazione smoghiana del bosco di Casalserugo; 9. Attacco lunare a Merckx e Giomondi del Club Amici di Ponso; 10. Terra - Luna di Cartura.

Il presidente del Comitato comm. Visentin e il dott. Turrin (principali organizzatori) sono stati vivamente complimentati per la perfetta riuscita della manifestazione.

### **IL QUARTO LICEO SCIENTIFICO**

La Provincia ha acquistato dal Collegio Universitario don Mazza un'area di circa 25 mila metri quadrati a sud di via Viotti (Arcella) per il quarto liceo scientifico padovano.



## BRICIOLE

PADOVA - 1923

— Via Beccherie (l'attuale via Cesare Battisti) viene allargata nel primo tratto, dopo la costruzione della nuova ala dell'edificio universitario.

— Il 6 gennaio il Sindaco Milani e la Giunta si dimettono: ma il giorno 18 le dimissioni vengono respinte.

— Viene ampliata anche via Oberdan, arretrando un immobile di proprietà del conte de Claricini.

— Muoiono, il 19, il cavaliere del lavoro Giovanni Grigolon, notissimo commerciante cittadino e il 23 gennaio il prof. Baldo Zaniboni, primario dell'Ospedale Civile ed assessore comunale all'igiene.

— Il 28 gennaio assemblea, allo Storione, dell'Unione Industriali. Presidente è nominato il cav. Mattioli; il consiglio è composto dal cav. Silvio Barbieri, Giuseppe Bonato, cav. Silvio Bonetti, cav. Giovanni Bortolotti, rag. Ernesto Busetto, Giovanni Casale, cav. Ettore Gaudenzi, ing. Guido Kofler, cav. Demetrio Mattioli, ing. Emilio Oblach, rag. Arrigo Olivieri, Domenico Pipa, ing. Francesco Pistorelli, cav. Luigi Polo, cav. Pasquale Se-dea, rag. Giuseppe Venuti.

— Viene offerto, all'Hotel Fanti, un grande banchetto ad Arturo Ferrarin, che illustra — con proiezioni cinematografiche — il suo leggendario raid Roma-Tokyo.

— Muore, il 4 febbraio, Francesco Sandoni, direttore de «La Provincia di Padova».

— Il Consiglio Comunale, nella seduta del 9 febbraio, approva la costruzione del nuovo complesso edilizio compreso tra via XX settembre, via Beato Gregorio Barbarigo, via Isabella Andreini e piazza Castello.

— Viene conferita, all'unanimità, la cittadinanza onoraria al prof. Edoardo Bassini.

— Il Vescovo Pellizzo lascia la Diocesi di Padova; è provvisoriamente nominato amministratore apostolico il Vescovo di Treviso mons. Longhin.

— Il primo aprile i consiglieri provinciali socialisti Giuseppe Berin (Este), Attilio Bertolo (Camposampiero), avv. G. Tristano Carazzolo (Montagnana), on. Armando Furian (Este), prof. Gino Melati (Piove), Napoleone Parnigotto (Padova) si dimettono.

— Ad evitare il «congestionamento» in piazza Garibaldi si propone di trasferire il monumento dell'Eroe in Prato della Valle.

— Il 7 maggio «giornata padovana» del sottosegretario on. Finzi, che giunge in aereo all'Aereoporto. Viene inaugurato il gagliardetto, poi vengono visitati l'Auto-moto-Club, il Municipio, l'Istituto Musicale.

— Monsignor Elia Dalla Costa, arciprete vicario foraneo di Schio, è nominato Vescovo di Padova.

— Il 21 maggio, a Brusegana, viene posata la prima pietra della nuova Stazione Bacologica.

— Il 1° giugno il Presidente del Consiglio Mussolini inaugura la V Fiera di Padova. Giunge da Roma, con il direttissimo delle 8.50, accompagnato dai Ministri de Stefani, Carnazza, Teofilo Rossi e dai sottosegretari Finzi e Sardi. Dopo una visita al Municipio, Mussolini si reca all'Università. Viene quindi inaugurata la Conca di Battaglia. Alla sera banchetto ufficiale al Pedrocchi.

— Il 10 giugno la Fiera è visitata dal Re Vittorio Emanuele III. Viene anche inaugurato il portone di bronzo dell'Università. E' presente il Ministro della P.I. Gentile. Il Re successivamente si reca a Monselice dove inaugura l'Ospedale Civile che viene intitolato al suo nome.

— Il 14 luglio l'on. Piccinato è nominato fiduciario dei fascisti della provincia di Padova.

— L'on. Leopoldo Ferri, unitamente ad altri «popolari» che hanno dato voto favorevole, rassegna le dimissioni da deputato. L'on. Ferri si dimette anche dalla presidenza del Consiglio Provinciale e quindi dal partito popolare. La Camera approva la nuova legge elettorale.

— Duello, il 17 luglio, tra il conte Dataico Medin e il sig. Renzo Barzon.

— Muore, il 28, Giuseppe Da Zara, presidente della Società Veneta e già consigliere della Banca Italiana di Sconto.

— Il 29 viene consacrato a Praglia il nuovo abate: mons. Gerardo Fornaroli. La benedizione viene impartita dall'Arcivescovo Gregorio Grasso, primate di Lucania e già abate di Praglia.

— Alla presenza del generale Giardino il 6 agosto a Cittadella si inaugura il Monumento ai Caduti.

— A Montagnana si predispone l'impianto di illuminazione elettrica della città. (Sino al 1916 l'illuminazione era a gas, ne aveva lo appalto la Società Igea, e quindi fu interrotta per la guerra).

— Il 13 settembre il prefetto gr. uff. Secondo Dezza è collocato a disposizione. Nuovo prefetto è il gr. uff. Alfredo Ferrara, già commissario regio a Vicenza.

— Si inaugura il 24 settembre il 28° Congresso nazionale della Dante Alighieri. Il precedente si era tenuto a Palanza nel 1913, il successivo avrebbe dovuto tenersi a Padova, ma

si era preferito farlo svolgere a Trento Trieste e Zara. Nell'Aula Magna dell'Università sono presenti tra l'altro il Presidente on. Bosselli, il ministro Federzoni, il presidente della Dante padovana Solitro. Si inaugura la lapide a Tommaseo dettata dal Solitro ed eseguita da Antonio Penello. I congressisti visitano Arquà e Piazzola dove viene offerto un grande ricevimento nella villa Camerini.

— Solenne ingresso il 7 ottobre del nuovo Vescovo. Giunge alle 10 alla Stazione; accolto dalle autorità civili e militari. Nella Basilica del Santo celebra il Pontificale e quindi entra in Duomo.

Alla sera funzioni particolari a S. Giustina.

— Il prof. Luigi Lucatello è confermato Rettore dell'Università per il triennio 1923-'26.

— Viene costituito l'Ente Autonomo per la Fiera dei Campioni, che sostituisce la Società Anonima.

— Il 5 novembre si inaugura l'Anno accademico all'Università. Nella sua relazione il Rettore Lucatello fa presente che gli iscritti sono 3.308. La prolusione è tenuta da Paolo Enriquez: «Perché si nasce maschi o femmine?»

— Viene posta, il 12 novembre, la prima pietra della Cappella Votiva per i caduti della Rotonda.

— Gli orari dei pubblici esercizi: con decreto del Prefetto si stabilisce che, quelli del centro, aprano alle ore 6 di mattino (ore 8 le vendite di bevande alcoliche) e chiudano alle ore una dopo mezzanotte.

— Grave furto il 13 novembre nella villa di don Marcantonio Colonna dei Principi di Stigliano a Noventa Padovana. Un ladro, introdotto dalle 12 alle 13, deruba la principessa Imogenia di gioielli per il valore di oltre 200.000 lire. Il principe don Gioacchino riesce a mettersi sulle piste del ladro (un ex dipendente) che viene arrestato a Treviso.

— Il 20 novembre il Consiglio Comunale approva il conferimento della cittadinanza onoraria ad Armando Diaz duca della Vittoria.

— Si attua la «riforma Gentile»: contestazioni studentesche e sommosse, che assumono proporzioni preoccupanti, avanti gli uffici universitari.

— Il 25 novembre nella sala della Ragione viene consegnata la medaglia commemorativa alle famiglie dei caduti in guerra.

— Si inaugura, il 30 novembre, il nuovo organo al Pollini, che sostituisce quello donato nel 1894 dalla famiglia Brunelli Bonetti.

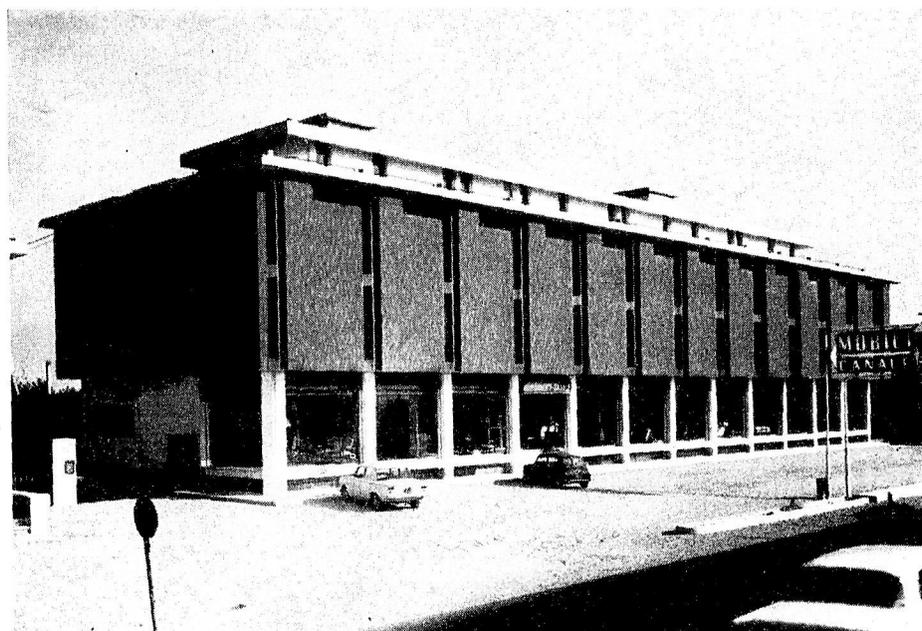


Direttore responsabile:  
G. TOFFANIN jr.

*Grafiche Erredici - Padova*  
Finito di stampare il 24 aprile 1972

# F.lli CANALE s. n. c.

arredamenti di classe per abitazioni e negozi



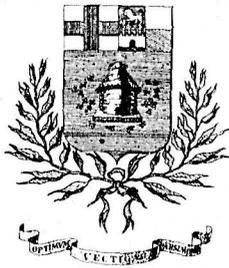
Mobilificio  
esposizione  
e vendita:

**via Battaglia, 189 - telefono 660614 - PADOVA** a km. 3 da Padova  
strada per Bologna



Mercurio d'Oro 1970





# CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

FONDATA NEL 1822

Premiata con medaglia d'Oro per meriti nella Previdenza, nel Risparmio, nella Cultura nella Scuola e nell'Arte

sede centrale e direzione generale in Padova  
75 dipendenze nelle due provincie

tutte le operazioni

di banca

borsa  
commercio estero

credito

ordinario  
agrario  
fondiario  
artigiano  
alberghiero  
a medio termine alle  
imprese industriali  
e commerciali

servizi di esattoria e tesoreria

**PATRIMONIO E DEPOSITI  
326 MILIARDI**

# VACANZE CLUB ALL'ITALIANA



L'estate è vicinissima; lo è soprattutto per chi ha deciso di trascorrere le vacanze in un posto nuovo, assolutamente diverso dal solito, e ha davanti agli occhi le numerose, coloratissime proposte delle agenzie di viaggi che mai come quest'anno hanno lavorato per offrire ai loro clienti il meglio del mare e del sole mediterranei. Dove andare, dunque? La scelta dipende naturalmente dai propri gusti e dalle proprie esigenze. Molto spesso anche dalla propria pigrizia. C'è, infatti, una vasta categoria di persone che, pur desiderando dare un'impronta nuova alle vacanze, non ha il coraggio di «osare» e finisce col ritrovarsi sulla solita spiaggia, sotto il solito ombrellone, accanto alla solita gente.

A tutti questi pigri e a chi fino a questo momento non ha osato per paura che la nuova avventura l'avrebbe portato sull'orlo del disavanzo economico, «Vacanze» offre una nuova formula di soggiorni al mare basata sul principio del «tutto compreso» e del «tutto previsto». Si tratta di una formula che, sperimentata con successo all'estero, non disponeva, fino a qualche anno fa, di un'organizzazione italiana che lavorasse esclusivamente per gli italiani. Le proposte di «Vacanze» hanno quindi incontrato l'incondizionato favore del pubblico e hanno consentito a questa organizzazione di potenziare al massimo il quadro d'azione.

In pratica, «Vacanze» offre soggiorni di una o più settimane in alberghi o villaggi turistici perfettamente attrezzati a prezzi che comprendono, oltre al vitto e all'alloggio, vino a tavola a volontà, abbondante buffet self service di antipasti, gite in barca, uso delle attrezzature da spiaggia (ombrelloni, sedie a sdraio, pinne, maschere, materassini pneumatici), lezioni di immersione subacquea, vela, sci nautico, ginnastica, «night» con orchestra o discoteca, spettacoli di cabaret e animazione.

A tutto questo si deve aggiungere lo spirito «Vacanze», che è fatto di amicizia, voglia di divertirsi insieme e insieme dimenticare il grigiore della vita quotidiana, ma sempre senza forzature. «Vacanze», infatti, non impone a nessuno la vita di gruppo: chi lo desidera può tranquillamente rimanersene isolato per tutta la durata del soggiorno.

Il discorso, come si vede, è «giovane». Ma «Vacanze», che ha iniziato la sua attività esclusivamente per i giovani dai 18 ai 35 anni, oggi

non pensa più solo ai giovani. Quello che conta è lo spirito e, soprattutto in vacanza, si può essere giovanissimi anche a 60 anni. Ai giovani, comunque, «Vacanze» offre soggiorni a condizioni particolarmente vantaggiose: la sistemazione è più sportiva (anziché della camera singola, si avrà una camera a 2/3/4 letti senza servizi), ma i servizi comuni sono sempre gli stessi. Uguale quindi il trattamento al ristorante, uguale la possibilità di praticare uno sport sotto la guida di istruttori specializzati, uguale l'opportunità di visitare le coste con splendide gite in barca incluse nel «forfait».

Dove andare, dunque, con «Vacanze»? Le proposte sono numerose e tutte allettanti. Gli «adulti», quelli che hanno maggiori esigenze di comfort (e anche le giovani mamme che trascorrono le vacanze con i loro bambini), possono scegliere tra i villaggi di Favignana, nelle isole Egadi, Tropea, in Calabria, Tremiti. I «giovani» hanno invece a disposizione i villaggi di Baia Sardinia, sulla Costa Smeralda, Ponzà, S. Martino di Castrozza (per gli appassionati della montagna). Accanto a questi «villaggi», che gestisce direttamente, «Vacanze» affianca poi soggiorni nei cosiddetti «villaggi amici», vale a dire complessi alberghieri in cui si è assicurata un certo numero di posti: qui i clienti di «Vacanze» costituiscono un piccolo nucleo autonomo e sono accomunati dallo spirito giovane che abbiamo descritto prima. Anche in questo secondo caso le possibilità di scelta sono numerosissime: dalle coste mediterranee della Puglia, Calabria, Sicilia, si passa a Malta, alla Grecia, alla Jugoslavia, alla Turchia, a Israele.

I prezzi di «Vacanze» sono decisamente modesti, soprattutto se si considera tutto ciò che è incluso nel «forfait»: in media, si va dalle 6 alle 10 mila lire al giorno, a seconda del periodo prescelto (i mesi più economici sono sempre giugno e settembre). Sensibili le riduzioni per i bambini. In molti casi è possibile raggiungere la località prescelta con speciali viaggi aerei appositamente organizzati (da Milano a Favignana e ritorno, per esempio, si spenderanno solo 49 mila lire).

I soggiorni di «Vacanze» possono essere prenotati presso qualsiasi agenzia di viaggi o direttamente a «Vacanze», Piazza Diaz 1, Milano - tel. 87.84.91.

257890

Lara Poggi

La

# LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

**assortimento**

**convenienza**

**celerità**

Via Cavour, 7-9-11 — Via S. Lucia, 3-5  
PADOVA - tel. 20425 35976 26676

Per inserzioni su questa rivista  
rivolgersi alla

- 
- 
- 

**A. MANZONI & C.**

S. P. A.

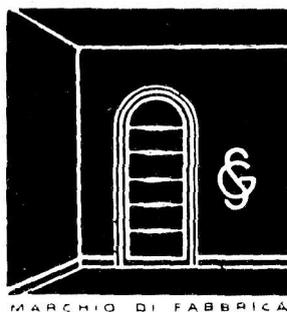
Milano

via Agnello, 12

telefoni: 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

- 
- 
- 

FILIALE DI PADOVA -  
Riviera Tito Livio, 2  
telefono 24.146



MARCHIO DI FABBRICA

mabilia  
e  
arredi

*Silvio  
Garola*

Mobili d'ogni stile  
Tessuti e tendaggi  
Restauri - Pitture  
Carte da parete - Stucchi  
Ambientazioni su progetto

~  
Porcellane - Bronzi  
Dipinti antichi e dell'800  
Tappeti - Mobili d'Antiquariato



*Padova,*

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

Via Verdi, 2 - Tel. 24504

# **BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE**

al servizio della economia del territorio ove opera da **80 anni**, offre alla sua clientela una tradizione bancaria di sicurezza in un clima di cortesia e con una organizzazione di banca veramente moderna.

## **BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

### **SEDI:**

**PADOVA**, VIA VIII FEBBRAIO, 10  
**TRIESTE**, VIA CASSA DI RISPARMIO 5 - VIA S. NICOLO' 9

### **AGENZIE DI CITTA':**

**6 IN PADOVA:** AGENZIA 1 PIAZZA FRUTTA, AGENZIA 2 BASSANELLO, AGENZIA 3 STANGA, AGENZIA 4 ARCELLA, AGENZIA 5 STAZIONE, AGENZIA 6 ZONA INDUSTRIALE  
**3 IN TRIESTE:** AGENZIA 1 VIA MILANO 20, AGENZIA 2 VIA DELL'ISTRIA 5, AGENZIA 3 VIA GIULIA 94

### **FILIALI:**

CAMPOGARA, CARMIGNANO DI BRENTA, CASALSERUGO, CITTADELLA, FONTANIVA, GAZZO PADOVANO, GORIZIA, GRADO, LIMENA, MASERA', MONFALCONE, MONSELICE, PONTE DI BRENTA, ROSSANO VENETO, S. MARTINO DI LUPARI, S. PIETRO IN GU', SAONARA, SARMEOLA DI RUBANO, VIGONNOVO, VIGONZA, VO', ASIAGO.

### **ESATTORIE:**

ASIAGO, FOZA, GALLIO, ROANA, CARMIGNANO DI BRENTA, GAZZO PAD., GRANTORTO, S. PIETRO IN GU'